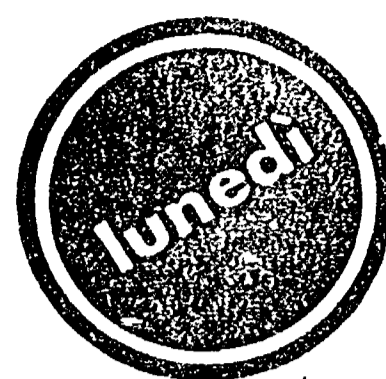


# Venezia: giovani uniti sull'Europa e la pace

In concomitanza con il vertice dei « grandi », FGCI, FGSJ, PdUP, MIS e DP hanno organizzato a Venezia un convegno giovanile sull'Europa. Un ruolo più autonomo del nostro continente è un indispensabile fattore di pace: ma un tale processo deve essere sostenuto da un forte movimento di massa. (A PAGINA 2)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**Il vertice dei «7» posto di fronte a decisive scelte per la pace**

## Una sola via: il negoziato

# L'URSS annuncia il ritiro di alcune unità da Kabul Schmidt deciso sulla moratoria per gli euromissili

L'annuncio sovietico al centro dei lavori della prima giornata - Una dichiarazione di Cossiga a nome dei partecipanti: prendiamo atto, ma il ritiro deve essere totale - Gli incontri di Carter con Schmidt e Giscard - Rimane il dissidio sulla proposta della Repubblica federale tedesca

**Interrogativi su un'intervista**

# Le minacce di Agnelli non risolvono la crisi Fiat

Una mano a Bisaglia e a Donat Cattin - L'urgenza di un piano - Assunzioni a Torino fino a due mesi fa - Incontro a Roma tra Direzione PCI e FLM

## Una chiara conferma

L'annuncio di un primo ritiro di contingenti militari sovietici dall'Afghanistan è il risultato di un negoziato che si è svolto in questi giorni, a cadenza bi-settimanale, al tavolo del vertice di Venezia, accanto all'altro, vitale problema degli euromissili, per il quale il cancelliere Schmidt — in un vivace confronto con Carter — ha riaffermato la volontà di portare a Mosca la linea della moratoria e della trattativa.

Si tratta di due fatti che hanno, in buona misura, mutato il carattere e il contenuto dell'assetto veniziano e che riportano in primo piano l'alternativa tra il negoziato e il confronto di potenza per la reciproca sfida e umiliazione. Questo è il discrimine su cui si gioca il ruolo dell'Europa nella ricerca di una via d'uscita dall'attuale grave crisi internazionale.

C'era chi ipotizzava, o peggio, si scandalizzava, nelle scorse settimane, per il vertice franco-sovietico di Varsavia, chi si mostrava diffidente di fronte alle posizioni e alle iniziative del cancelliere tedesco-federale. Si è, addirittura, parlato di cedimento, evasione, del tutto e per tutto, il fantasma di Monaco. Oggi, i fatti dimostrano che la via del negoziato non è quella del cedimento, ma è, al contrario, l'unica capace di rispondere agli interessi della pace e a quelli specifici di una Europa che voglia essere oggetto di iniziativa politica ed elemento attivo nell'attuazione di una politica di difesa.

Ci sia consentito, pur nel rispetto sui possibili sviluppi di una situazione rimessa in moto, di rammentare come questi fatti diano piena ragione alla posizione, autonoma e responsabile, sostenuta dal Pci, che, quasi da solo in Italia, ha indicato la necessità e l'opportunità di evitare la spirale delle ritorsioni e la rincorsa riarmista, affermando il legame tra la salvaguardia della pace e la difesa dell'indipendenza di ogni Paese. Non ci vuole molto ad immaginare quale sarebbe la situazione dei rapporti Est-Ovest e dell'Europa se prevalesse a Venezia o altrove la linea di totale identificazione con Carter imboccata dal governo Cossiga.

**Arriva oggi in Mozambico la « nave dell'amicizia »**  
MAPUTO — Il ministro delle informazioni del Mozambico Luis Cabaco e il ministro del Lavoro dello Zimbabwe, Kanguru Kangai, hanno accolto ieri, con amicizia e calore, all'aeroporto di Maputo la delegazione unitaria italiana giunta per l'arrivo della « nave dell'amicizia ».

Dal nostro inviato

## Una chiara conferma

VENEZIA — Ormai quasi dimenticati dei motivi che li hanno portati a Venezia (la crisi energetica, la recessione, rapporti Nord-Sud, ecc.), i «7» grandi riuniti sulla laguna stanno discutendo in queste ore soprattutto di due messaggi: della lettera molto dura inviata da Carter al cancelliere Schmidt sulla questione degli euromissili e della « nota verbale » rimessa da Breznev a Giscard che annuncia, tra l'altro, il ritiro di alcune unità militari sovietiche dallo Afghanistan (confermato ieri mattina dall'agenzia TASS). Tutto ruota attorno a questi due momenti: così il vertice dei «7» sembra essersi trasformato in una riunione con quattro protagonisti: un assente (Mosca), gli altri tre presenti, Washington, Bonn e Parigi. Infatti gli incontri più importanti, che si svolgono ai margini del programma ufficiale di questo sesto vertice dei «7» Paesi più industrializzati dell'Occidente, vedono impegnati Carter, Schmidt e Giscard in una discussione che coinvolge le sorti della distensione e del dialogo con Mosca. Ed è proprio il problema afgano che è stato ieri al centro dei lavori.

Mentre Giscard stava informando i capi di stato presenti a Venezia del contenuto del messaggio inviato da Breznev, le agenzie hanno iniziato a trasmettere il testo del dispaccio della TASS con l'annuncio del ritiro di alcune unità del contingente sovietico dallo Afghanistan. Immediatamente dopo, il portavoce del presidente francese, Biotti, informava i giornalisti che quella di Breznev era stata una « nota verbale » fatta pervenire a Giscard attraverso i canali diplomatici. Biotti si è rifiutato di dare altri particolari.

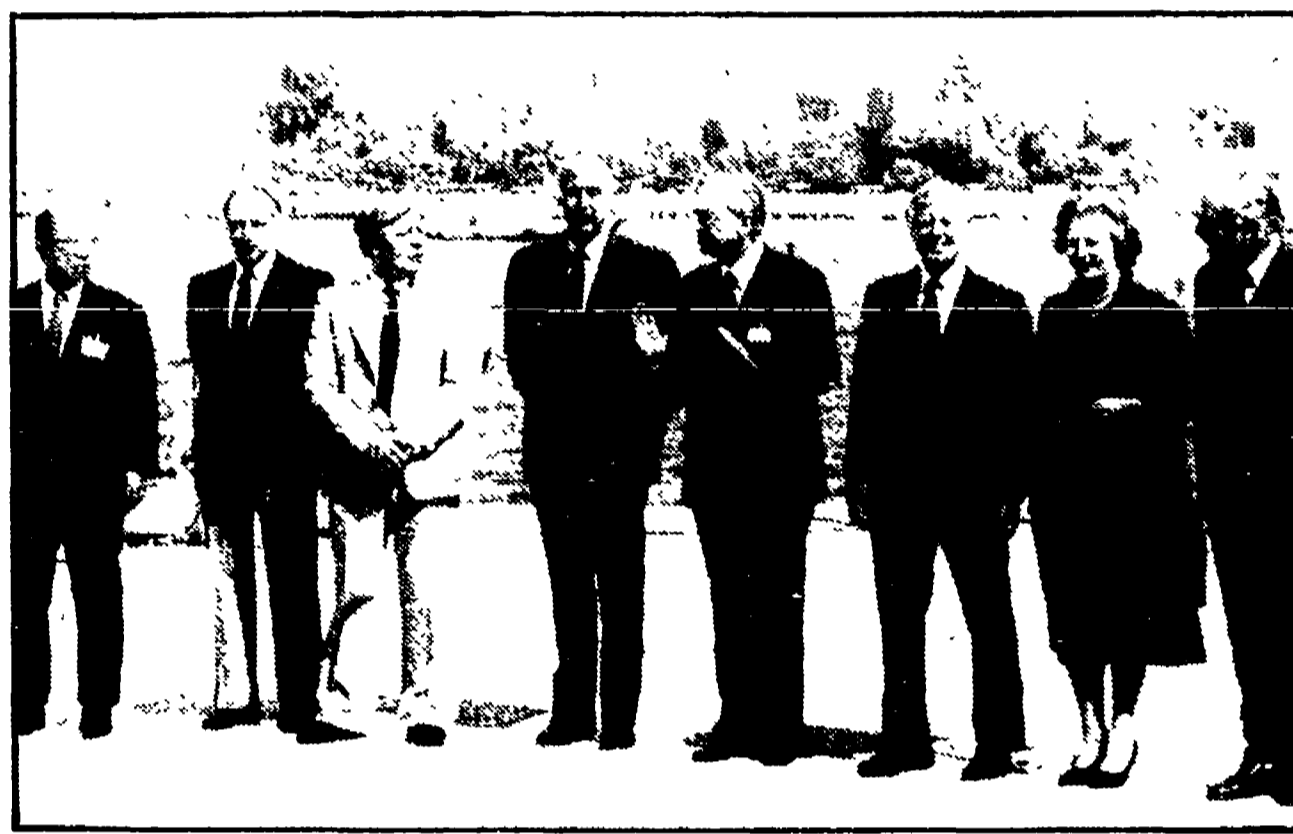
Si susseguivano poi le prese di posizione. La prima, di François-Poncet, definiva « importante » l'annuncio dato da Mosca. Molto scettico invece il segretario di stato americano Muskie, che ha detto testualmente: « Non credo a quello che non vedo ». Più duro Brzezinski, per il quale potrebbe trattarsi solo di uno spostamento normale di truppe. Una prima reazione raccolta negli ambienti della delegazione inglese diceva che l'unica cosa chiara era la scelta dei tempi. Ma la signora Thatcher interveniva successivamente affermando che si trattava di « fumo agli occhi per dividere l'Occidente ». Anche la delegazione italiana ha preso ufficialmente posizione; in essa si dice testualmente: « È stato preso atto da parte italiana del messaggio di Breznev a Giscard; la valutazione di esso è proprio quella di vedere se e come questa proposta costituisca il primo atto verso il ritiro delle truppe ».

Il problema posto dall'annuncio del ritiro di alcune unità sovietiche dall'Afghanistan è diventato così il tema dominante degli incontri e dei colloqui di tutta la giornata di ieri. Ne hanno parlato a quattro occhi Giscard e Schmidt prima di recarsi ad una colazione di lavoro con tutti e 7 i partecipanti al vertice. Poi, la sessione pomeridiana della riunione di Venezia, veniva dedicata quasi interamente alla valutazione della mossa sovietica. Alla conclusione della sessione, il presidente Cossiga leggeva una dichiarazione a nome dei «7» nella quale, a proposito degli ultimi sviluppi della vicenda afgana, si afferma: « Abbiamo preso nota dell'annuncio odierno del ritiro di truppe ».

## L'annuncio diffuso dall'agenzia Tass

MOSCA — E' in corso il ritiro dall'Afghanistan di alcune unità militari sovietiche. Questo l'annuncio diffuso ieri dall'agenzia Tass, sotto forma di un breve dispaccio da Kabul. « Secondo informazioni provenienti dal comando dei contingenti militari sovietici che si trovano attualmente in Afghanistan — afferma il dispaccio — è in corso in questi giorni, d'intesa con il governo afgano, il ritiro nel territorio dell'URSS di alcune unità dell'esercito la cui permanenza in Afghanistan non è attualmente necessaria ». Questo laconico annuncio è stato ritrasmesso più volte dall'agenzia Tass nel corso del suo notiziario per l'estero. Come si vede, il dispaccio non fornisce indicazioni circa l'entità dei contingenti che vengono ritirati; nei giorni scorsi, fonti occidentali — valutando a 85 mila il numero dei soldati sovietici in Afghanistan — sostenevano che ne sarebbero necessari da 250 a 400 mila per aver ragione della ribellione islamica.

Radio Kabul, ha successivamente confermato il ritiro di « un certo numero di truppe ». L'agenzia sovietica Tass ha anche dato notizia, in un nuovo dispaccio del pomeriggio da Mosca, di una « cerimonia d'addio » svoltasi ieri mattina a Kabul in occasione della partenza di una delle unità sovietiche di cui è stato annunciato il ritiro: « alla cerimonia erano presenti — dice la Tass — i giornalisti afgani e stranieri ».



VENEZIA — I « sette » dell'Occidente riuniti ieri nella città lagunare. Al centro dei loro colloqui la questione afgana dopo l'annuncio del ritiro di alcune unità sovietiche. A PAGINA 5: una corrispondenza da Parigi e le prime reazioni nel mondo.

**Vittima della feroce esecuzione, Giovanni Losardo assessore a Cetraro e segretario capo della Procura di Paola**

# Un altro compagno assassinato dalla mafia calabra

L'agguato nella notte tra sabato e domenica - Tornava a casa dopo aver partecipato alla seduta del Consiglio comunale - Due killer in motocicletta hanno affiancato la sua automobile e gli hanno sparato a più riprese - Un'agonia durata venti ore - Emozione e sdegno nel Cosentino

Si continua a sparare in Calabria, dove in dieci giorni ci sono stati dieci assassinii. L'altra notte, in un feroce agguato, d'inconfondibile segno mafioso, è stato ucciso il segretario della procura della Repubblica di Paola, Giovanni Losardo, un comunista, assessore alla Pubblica Istruzione della Giunta di sinistra di Cetraro.

Lo abbiamo detto con fermezza quando ci hanno ammazzato Peppino Valariotti, lo zio di Giuseppe Valariotti, in una regione, simbolo del Mezzogiorno, impegnata in una difficile opera di costruzione di un tessuto democratico, si sbagliano. Sappiamo bene che si colpiscono i comunisti perché sono la forza più coerente e il nemico più odiato dalle cosche mafiose e dal sistema di potere che le mantiene in vita e se ne nutre. E, a maggior ragione, ci sentiamo di riaffermare, oggi, che non arretraremo di un solo passo nella nostra strada.

La prima discriminante rimane quella di una lotta senza tregua contro la mafia e chi ne manovra le azioni più sanguinarie. Una battaglia, questa, che richiede la scesa in campo, senza ambiguità e altri indugi, di tutte le altre componenti democratiche per arrestare, innanzi tutto in Calabria ma anche nelle altre realtà (si si pensi alla Sicilia) dove la violenza mafiosa da tempo ha prodotto gravissime lacerazioni, pericoloso disegno di criminalizzazione della politica.

Un compito primario, urgente, spetta agli organi dello Stato. Non sarebbero più tollerabili atteggiamenti di negligenza e tantomeno di indulgenza, se non di connivenza. C'è uno stato di emergenza che va affrontato, subito, senza esitazioni. Noi comunisti siamo stati in prima fila, lo siamo, e lo saremo ancora. E, in primo luogo, al fianco del Mezzogiorno che non si rassegna e non si arrende.

**Nostro servizio**  
PAOLA (Cosenza) — La mafia ha ucciso ancora in Calabria. Giovanni Losardo, 54 anni, padre di due figli, dirigente comunista, assessore al Comune di Cetraro, segretario-capo della procura della Repubblica di Paola, è stato assassinato in uno spietato agguato nella notte tra sabato e domenica. Ritornava a casa dopo avere partecipato alla seduta del Consiglio comunale. I killer lo hanno bloccato sulla strada che unisce Cetraro a Fuscaldo, un comune a pochi chilometri di distanza, sulla costa tirrenica della provincia di Cosenza e lo hanno crivellato a colpi di lupara. Ricovertato all'ospedale di Paola, il compagno Giovanni Losardo ha lottato contro la morte sino a poco prima delle venti di ieri sera. Era stato operato d'urgenza. S'era sperato in una ripresa. Ma la sua pur forte fibra ha ceduto.

Non c'è alcun dubbio che volessero ucciderlo. Giovanni Losardo è stato colpito da almeno quattro pallottole di grosso calibro esplose a distanza ravvicinata che hanno lacerato il cuore, i polmoni e lo stomaco.

Erano da poco passate le 23,30 di sabato e, terminati i lavori del Consiglio comunale di Cetraro — 11 mila abitanti, grosso centro turistico — Giovanni Losardo si era recato a salutare la madre prima di ritirarsi a casa, a Fuscaldo, che si trova a pochi chilometri più a sud, sempre sulla costa tirrenica cosentina. Appena lasciato l'abitato di Cetraro, una motocicletta con due persone a bordo col volto coperto da passamontagna, si è affiancata alla sua autovettura. Il comando ha agito con consumata ferocia. Sono stati esplosi diversi colpi di pistola prima che l'auto di Losardo, ferito, si fermasse. Allora i killer sono tornati indietro e hanno sparato ancora, prima di allontanarsi velocemente, questa volta convinti di aver esploso il colpo di grazia.

Invece, la fante fibra di Giovanni Losardo aveva ancora delle risorse che gli hanno permesso di scendere dall'auto e di fermare un automobilista di passaggio che lo ha trasportato all'ospedale di Cetraro. I sanitari l'hanno fatto trasferire d'urgenza all'ospedale di Paola dove una équipe chirurgica dotata di mezzi più adeguati lo ha sottoposto ad un lungo intervento operatorio. Un estremo tentativo, purtroppo vano, di strapparli alla morte.

La notizia della feroce attentato ha scosso tutta la regione. Primi tra tutti sono accorsi i comunisti: dirigenti locali e provinciali, parlamentari, amministratori e semplici militanti si sono recati all'ospedale fin dalle prime ore del mattino. Ma sono arrivati anche tanti amici, colleghi di lavoro e conoscenti in segno di solidarietà.

Nei corridoi dell'ospedale sono soprattutto i compagni ad interrogarsi sui possibili motivi dell'attentato che, su questo non c'è alcun dubbio, porta la firma delle cosche mafiose locali. Giovanni Losardo era conosciuto da tutti come una figura cristallina e rigorosa. La sua fermezza di principi si è sempre manifestata in tutti gli aspetti della attività: dal lavoro negli uffici giudiziari, all'impegno politico nel Pci e nell'Amministrazione comunale di Cetraro. In tutti questi campi Giovanni Losardo si è comportato coerentemente, rivelandosi una figura estremamente « scomoda » per gli interessi mafiosi che negli ultimi anni sono penetrati in grande scala su tutta la costa tirrenica della provincia di Cosenza.

Il compagno Losardo è stato uno dei primi a segnalare i pericoli dell'estendersi del fenomeno mafioso. La lunga esperienza di amministratore comunale (ha ricoperto anche l'incarico di sindaco di Cetraro nel '75-'76, di assessore ai Lavori pubblici, infine da

**Gianfranco Manfredi**  
SEGUE IN SECONDA

## La Germania (2-1) supera il Belgio



ROMA — Il tedesco Hrubesch stacca il tiro della rete realizzata dalla Germania nel primo tempo.

La Germania, di stretta misura, ma con pieno merito, ha vinto a Roma il campionato d'Europa di calcio. Battere il Belgio, squadra ostica e veloce che ha precluso all'Italia la via della finale, non è stato facile neppure per i campioni allenati da Derwall. Ci sono riusciti solo negli ultimissimi minuti della partita, dopo che gli avversari, grazie ad un dubbio rigore, erano riusciti a pareggiare al 27' del secondo tempo la rete segnata da Hrubesch nella prima parte della gara. Quando ormai si profilava l'ombra dei supplementari, tuttavia, lo stesso Hrubesch, il gigantesco centravanti dei bianchi, riusciva a deviare in rete un corner battuto da Rummenigge, dando così la vittoria alla Germania. La partita, molto bella nel primo tempo, è decisamente scaduta nella seconda parte della gara, risicata soltanto da un drammatico e vivacissimo finale. La Germania si è largamente dimostrata la migliore in Europa. (NELLO SPORT)

## Gli eroi della domenica

**Le zucchine**  
Almeno ad una cosa questa penosa esibizione degli azzurri agli europei è servito. Battere il miglior calcio del mondo, lo ha scritto Gianni Brera. E' lui che non lo capisce. Ma ormai il futuro si tinga di rosa: individuato il male, la qualifica è sicura. Fra due anni, ai mondiali di Spagna, sarà una passeggiata. Certo agli scettici può rimanere qualche dubbio. E' come dire che per gli scettici è abbastanza naturale che partendo dal preambolo di Donat Cattin, dal programma — si fa per dire — concordato, poi si finisca con il governo Cossiga al quale Carter può dire abrigatissimo. Era un ragazzo spazialista: viste le premesse cosa si aspettate di avere sul piano della dignità? Un governo come quello tedesco o francese? Bearzot aveva anche lui un preambolo: il calcio italiano. Un calcio scalatinato e disonesto, che nelle competizioni in-



Folle del calcio-mercato: per Palanca chiedono un miliardo e mezzo.

Kim

dalla prima pagina

Negoziato

sovietiche dall'Afghanistan. Al fine di fornire un utile contributo alla soluzione della crisi afgana, tale ritiro, se confermato, dovrà essere di natura permanente e continuare fino al ritiro completo delle truppe sovietiche. Solamente così sarà possibile ristabilire una soluzione conforme alle esigenze del diritto e della pace e quindi agli interessi di tutte le nazioni. Fino ad allora la posizione dei sette non cambierà.

Fin qui la parte ufficiale. Ma non è tutto. Questa parte della dichiarazione è il risultato di una lunga trattativa e di un compromesso raggiunto faticosamente. In concreto, qui a Venezia, si pensa che l'URSS abbia voluto « essere presente » al vertice con tutto il peso di un gesto volto a rimettere in movimento il rapporto con l'Occidente.

Molti sono gli interrogativi che si intracciano nel corso delle giornate. Cosa intende fare Mosca? Ha voluto dare un segnale di rinnovata disponibilità al dialogo? O piuttosto offrire un aiuto indiretto a chi cerca di convincere Carter ad abbandonare la linea del confronto duro, del muro a muro? E' ancora presto per dirlo. Ma è certo — e su questo il parere è quasi unanime — che almeno sulla scia dei tempi l'iniziativa di Mosca si sia dimostrata significativa.

Negli ambienti della delegazione francese non si nasconde una certa soddisfazione. Il tanto vituperato incontro di Varsavia fra Giscard e Breznev, dicono neanche tanto sottovoce i francesi, sta dando qualche frutto. Ed è un concetto questo che certamente Giscard ha ribadito nel suo incontro con il Presidente Carter. Il quale comincia a sentire un certo clima di disagio. Dopo il non difficile successo della visita a Roma i problemi ritornano tutti sul tappeto.

L'Europa gli è avara di soddisfazioni, anche in questo vertice. Ed è un altro fatto significativo avvenuto a Venezia: l'incontro Carter-Schmidt. Im-

mediatamente dopo la conclusione del colloquio di sabato sera, si era diffusa l'impressione di un parziale superamento del disastro che oppone il cancelliere di Bonn al Presidente degli Stati Uniti. Poi, più tardi, i portavoce delle due delegazioni hanno chiarito che l'accordo era solo di facciata. E vediamo perché. Pressato dalle domande dei giornalisti americani, il portavoce di Carter ha affermato che i due leaders concordano soprattutto nell'analisi della situazione afgana. E gli « euromissili »? gli viene chiesto. La risposta elusiva è stata: « Vedremo ». Più esplicito il portavoce di Schmidt. Egli ha confermato la veridicità dell'intervista del cancelliere alla Washington Post, anche se, ha dovuto ovviamente rilevare che essa non era diretta contro Carter. Inoltre ha sottolineato che la Casa Bianca era già a conoscenza delle chiarificazioni fornite da Schmidt al congresso della SPD di Essen (quelle, per intenderci, che fissano a tre anni la moratoria sull'installazione degli euromissili ad est come ad ovest) quando fu scritta la lettera di Carter che ha suscitato i rapporti tra Bonn e Washington.

In concreto appare chiaro che Schmidt e Carter sono rimasti fermi sulle posizioni che hanno generato il clima di tensione ormai esistente tra la RFT e gli Stati Uniti; anche se è rilevato che una certa attenuazione dei toni ha una sua giustificazione: il 6 giugno Schmidt va a Mosca ed evidentemente non intende arrendersi sul campo di polemiche con Washington dai toni troppo aspri.

Giudizio positivo di Carter sull'annuncio sovietico. L'annuncio sovietico circa il ritiro di alcune unità dall'Afghanistan « sarà un passo in avanti significativo se tale notizia risulterà fondata » e se si tratta di un « primo passo » verso un ritiro totale. Questa è la dichiarazione rilasciata ieri sera dal Presidente Carter, il quale ha anche affermato di essere « pienamente soddisfatto » della dichiarazione adottata dal « sette » sul problema afgano. Carter si è incontrato con i giornalisti dopo un colloquio di circa mezz'ora con il presidente Valery Giscard d'Estaing. Il Presidente degli Stati Uniti ha detto che l'incontro « non avrebbe potuto svolgersi meglio ».

Secondo il reportage medico-denunciato dal dottor Renato Rondinella, dell'ospedale « S. Orsola » di Bologna, le condizioni di Galli stanno precipitando ed all'insegnante non restano più di sette-nove giorni prima del tracollo.

Questo in base al rapporto altezza-peso: Galli, alto un metro e 70 centimetri, pesa ora 52 chilogrammi e cala di un mezzo chilo al giorno. Al peso critico di 35 chilogrammi, secondo Rondinella, giunge il coma.

« Il paziente, tuttora assai lucido », aggiunge il reportage, « è ancora in pieno possesso della facoltà di intendere e di volere e rifiuta la sospensione dello sciopero duro e quello delle terapie che oggi, in attesa e cecità, riteniamo non siano più procrastinabili ».

to delle aree industriali del Nord, della nuova organizzazione della forza lavoro e di questo che ora — proprio per battere le finalità politiche di Agnelli, le sue speranze di rivincita — « l'iniziativa deve passare alle forze di sinistra e al movimento operaio, per costruire una proposta per la FIAT nella vertenza in corso. Anche di questo si discute oggi, nell'incontro a Roma tra la Direzione del PCI e la Federazione nazionale dei metalmeccanici, il primo di vari appuntamenti tra sindacato e forze politiche, dedicati all'elaborazione del « piano auto ». Nasce anche così la risposta alle uscite di Agnelli, Bisaglia, Donat Cattin, alle inadempienze del governo nei confronti delle trattative in tanto fabbriche italiane. Proprio a Torino ancora oggi è annunciata un'assemblea di delegati della FIAT e di altre aziende. E' un movimento che cresce e che troverà un primo sbocco nello sciopero generale nell'industria indotto per il primo luglio. Gli operai, gli impiegati, i tecnici così si battono, sventando proposte che sono positive per l'auto come per la chimica dove permangono gravi e drammatici punti di crisi specie nel Mezzogiorno. L'obiettivo, ha scritto nel proprio documento finale il Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, è « una svolta nella politica industriale ed economica, per la difesa del salario reale e per la modifica dell'organizzazione del lavoro ». Tutti ne debbono prendere atto. Anche il popolo, il quotidiano della DC che ieri nei titoli poneva il silenzio stampa alle minacce di Agnelli e, tra le righe, si limitava ad osservare che certe uscite inebrianti potrebbero far salire « la temperatura al vertice » alla vigilia dell'incontro col governo. Non di preoccupazioni si tratta ma di una scelta fra due linee: o quella dell'attacco frontale ai lavoratori, o quella della trasformazione di uno sviluppo programmato.

Assassinato. Qualche settimana, quello di assessore alla Pubblica Istruzione, il suo lavoro negli uffici della Procura sono stati per lui altrettanti « punti di osservazione » che gli hanno permesso di cogliere immediatamente i pericoli e le dimensioni del fenomeno mafioso nella zona.

« E' stato anche grazie al suo contributo », dice il vicesegretario della Federazione del PCI di Cosenza — che noi comunisti abbiamo potuto condurre in questi anni una lotta coerente contro l'ingresso della mafia in questa parte della regione; un impegno che, proprio alcuni mesi fa, era sfociato nell'organizzazione di un convegno provinciale, a Paola, in cui si è denunciata pubblicamente l'impunità del crimine mafioso e il complesso intreccio di interessi economici che lo alimentano ». In quel convegno — ricordano i compagni di Cetraro — Giovanni Losardo svolse un intervento molto preoccupato per le dimensioni raggiunte dagli interessi mafiosi. Parlo, come tanti altri dirigenti e amministratori, delle tangenti e dei soprusi imposti dalle cosche e della « persuasione » del tritolo, delle ingombranti presenze imprenditoriali condotte in prima persona dai boss.

L'impegno di Giovanni Losardo contro le cosche non è quindi recente. I comunisti (e pare anche gli inquirenti che, comunque, mantengono il massimo riserbo sulle indagini) si interrogano su episodi e vicende più ravvicinati nel tempo che possano aver spinto la mafia a compiere la spietata imboscata. Ci sono, innanzitutto, gli interessi mafiosi nel settore della speculazione edilizia che ha fatto scempio di tutta la costa. A Cetraro, ricordano molti, Giovanni Losardo si è opposto con vigore, quando era assessore ai Lavori Pubblici, a gravi episodi di abusivismo, facendo sospendere anche alcuni cantieri e inoltrando pratiche di demolizione per i casi più gravi.

Teri sarà nella sala consiliare del Comune di Cetraro che registrerà la prima manifestazione di protesta e di ricordo del compagno assassinato. Ma sono in programma altri momenti di più grande mobilitazione. « Questo enimismo, ferocemente criminale che colpisce gravemente ancora una volta i comunisti calabresi — dice Tommaso Rossi, segretario regionale del PCI —, è il segno inequivocabile che in questa regione il fenomeno ha ormai superato i livelli di guardia; i comunisti faremo fin in fondo la nostra parte e non toroleremo alcun incertezze nella mobilitazione eccezionale che lo Stato deve imporre a tutti i suoi organi per combattere la mafia ».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 24 giugno.

Con una relazione di Cossutta

Domani si apre il Comitato centrale del PCI

Le Giunte tema centrale dell'attività politica - I contrasti nel governo: forse un « vertice » tripartito. ROMA — Nel pomeriggio di domani, alle 17, si apriranno i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI. Questa sessione, che è destinata a diventare elemento di spicco della attività politica nella settimana entrante, si aprirà con una relazione di Armando Cossutta, sul tema all'ordine del giorno: « I risultati elettorali e le prospettive di collaborazione delle forze democratiche di sinistra ».

La riunione degli organismi dirigenti del PCI avviene in un quadro nel quale la questione della formazione delle Giunte regionali, provinciali e comunali è già diventata materia di vivace dibattito politico tra i partiti. Dopo l'8 e il 9 giugno, la Democrazia cristiana ha accentuato le pressioni nei confronti dei partiti intermedi: essa, con l'ultima assemblea dei dirigenti provinciali, ha lanciato un'inchiesta, chiedendo ai comunisti di cedere posti di sindaco e di presidente ad altri partiti pronti a collaborare al rovesciamento delle precedenti amministrazioni democratiche di sinistra, a patto che essi diano in cambio alla DC stessa gli assessorati più ambiti, e giudicati più fruttuosi sul piano della spartizione del potere locale. Per adesso, non ha avuto risposte. La mossa « mercantile » democratica è rimasta come sospesa in aria. Ma è evidente che si sta cercando di agire per vie interne, anche su scala locale.

La questione delle Giunte resterà quindi uno dei temi principali delle prossime settimane. Ma un altro tema altrettanto importante sarà quello della politica economica. Il governo è senza programma da quando è nato; e ora tra i ministri è sorto un contrasto che ha impedito, la settimana scorsa, un incontro tra Cossiga e i titolari del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio da un lato, e i segretari dei tre partiti governativi dall'altro. Questo incontro, molto probabilmente, tra qualche giorno.

È la famiglia Agnelli che ha deciso per proprio conto di dare inizio a una serie di pressioni, per condizionare fortemente le scelte che dovranno essere fatte. Si chiede la svalutazione della lira, si cerca di far riscendere sul bilancino dello Stato il peso di difficoltà aziendali. La partita che sta per aprirsi è molto impegnativa. Non a caso il ministro Bisaglia — manager della destra democristiana — ha cercato di aprire questo discorso con un attacco al potere di acquisto dei lavoratori e alle loro conquiste.

MILANO — Una condanna per poco più di complessivi 450 anni a 27 giovani che la seconda Corte di Assise di Milano ha ritenuto colpevoli di omicidio nel caso di Prima linea; dopo le pene irrogate per i reati di detenzione di armi (arsenali sempre ben forniti e, a volte perfino sofisticati), questa è la prima conclusione giudiziaria nei confronti di una delle organizzazioni eversive più pericolose e più sfuggenti.

La conclusione giudiziaria, tuttavia, lascia aperti tutti i interrogativi. I 27 condannati sono giovani, o addirittura giovanissimi, il cui curriculum è « in corso ». Sono « bene difficilmente riconoscibili » a giudizio del giudice di Prima linea; dopo le pene irrogate per i reati di detenzione di armi (arsenali sempre ben forniti e, a volte perfino sofisticati), questa è la prima conclusione giudiziaria nei confronti di una delle organizzazioni eversive più pericolose e più sfuggenti.

Per i personaggi di minor spicco, 16 anni sono stati irrogati a Massimo Battistolo, Luca Colombo, Francesco Bellè; 15 anni a Roberto Pirrelli; 14 anni a Roberto Serafini; 12 anni a Roberto Carcano e Antonio Orrì; 11 anni a Fortunato Balice; 8 anni a Sergio Bianchi; 6 anni a Sergio Sestini; 5 anni a Massimo Turchicchio; 4 ad Anna Maria Granata; 3 anni a Giovanni Cennaro Lettierio; 1 anno e 6 mesi a Carlo De Silvestri; 6 mesi a Mariangela Colli.

Tre sole assoluzioni « per non aver commesso il fatto »: una per Dante Forni, scagionato dalla dichiarazione di Roberto Sandalo, le altre due per i coniugi Carpani.

Convegno giovanile a Venezia, contemporaneo al « vertice »

Un'Europa meno «americana» per non rinunciare alla pace

La manifestazione indetta da FGCI, FGSI, PdUP, MLS e DP - Grande dispiegamento di polizia per evitare ogni disturbo ai «grandi»: ma non ce n'era bisogno. VENEZIA — La zona dell'Arsenale assomigliava sabato all'isola di San Giorgio. In occasione della manifestazione unitaria che FGCI, FGSI, PdUP, MLS e DP avevano organizzato per l'autonomia dell'Europa, la pace e lo sviluppo, attorno al Palasport gremito di giovani si era stretto un anello rigidissimo di forze di polizia pronte a intervenire al minimo cenno di corteo che potesse disturbare il passaggio dei « grandi » della Terra previsto dalle 16 alle 20 per il vicino canale dell'Arsenale. Ovviamente, non è successo niente. L'intenzione di tutti era un'altra: quella di discutere, in un confronto pubblico quanto più approfondito possibile, le posizioni delle diverse forze della sinistra italiana, di mettere un mattone in più alla costruzione di una strategia unitaria.

Una smentita della questura «smentita» dai fatti. ROMA — La questura di Roma ha smentito ieri di aver fatto strappare, per non avvilire una manifestazione americana Carter in visita nella capitale, i manifesti affissi nel centro della Federazione del PCI. Manifesti che ricordavano Carter un « presidente amico della pace, l'autonomia delle nazioni ».

La questura ora nega di aver fatto strappare i manifesti per un atto di insubordinazione: che appare insolito e vergognoso; e che illustra — e il nostro giornale di polizia ha già riferito — il grado di umiltà servilismo di cui il governo tripartito dà prova.

Del resto, decine di cittadini hanno potuto assistere col loro occhio a questa brillante operazione; e decine di telefonate ne hanno informato il nostro giornale. I responsabili della polizia hanno fermato più di mille persone, ma quelle restano: restano a stabilire, allora, in base a quali istruzioni agivano quelle pattuglie di polizia che hanno fermato più di mille, nel giro di poche ore, i nostri compagni impegnati nel lavoro di affissione.

« Questo obiettivo è stato raggiunto. Lo dice anche l'appello sottoscritto dai promotori dell'iniziativa che ha un suo progressivo superamento dei blocchi, di disarmo, della costruzione di un asse politico fra Europa, Terzo Mondo e Paesi non allineati. « Chi si sforza — dice il documento — di preservare lo status-quo internazionale basato sul bipolarismo già in profonda crisi, favorisce i pericoli di guerra, sempre più acuti ».

Questi temi sono stati ripresi dagli intervenuti, uniti, ma con diverse sfumature, nel giudicare negativamente la politica estera italiana, arretrata anche rispetto ad altri Paesi europei e nel richiedere una iniziativa autonoma dell'Europa in favore della pace. Unica eccezione il socialista Ripa di Meana che, sottolineando la non adesione del suo partito al documento, è venuto a difendere la scelta degli euromissili e dell'allineamento con gli USA perché « la pace riposa sull'equilibrio » che « è stato rotto dall'aggressività sovietica », mettendo così fischi feroci e nessun applauso.

La proposta di Ripa di Meana è di riprendere le tesi di Brandt sulla cooperazione nord-sud: aumento massiccio degli aiuti ai Paesi sottosviluppati, stabilizzazione dei prezzi OPEC, programmi di cooperazione industriale e agricola col Terzo Mondo. Non basta — ha ribattuto Luciano Castellina del PdUP — una rituale accettazione del rapporto Brandt. Quello che occorre è un nuovo internazionalismo che poggia su uno sviluppo diverso, integrato con le necessità di sviluppo del Terzo Mondo, su una Europa autonoma che si ponga come terza forza rispetto a USA e URSS.

Per Massimo Gorla di DP, è necessaria la riduzione degli armamenti senza escludere un'iniziativa unilaterale. La posizione dell'Italia — ha detto — deve essere quella del non allineamento. Partito americano e europeismo non coincidono più — ha detto Occhetto del FCL — bisogna scegliere. Cossiga lo ha già fatto: l'Italia è in Europa della subalternità a Carter. Occorre invece contribuire a riannodare i rapporti internazionali, uscendo dalla logica bipolare, costruendo un'iniziativa autonoma dell'Europa e favorendo i non allineati. Per l'immediato, riprendere le trattative sui missili, per un disarmo bilanciato verso il basso. Scegliere insomma l'Europa e non gli USA.

ra, sempre più acuti. Questi temi sono stati ripresi dagli intervenuti, uniti, ma con diverse sfumature, nel giudicare negativamente la politica estera italiana, arretrata anche rispetto ad altri Paesi europei e nel richiedere una iniziativa autonoma dell'Europa in favore della pace. Unica eccezione il socialista Ripa di Meana che, sottolineando la non adesione del suo partito al documento, è venuto a difendere la scelta degli euromissili e dell'allineamento con gli USA perché « la pace riposa sull'equilibrio » che « è stato rotto dall'aggressività sovietica », mettendo così fischi feroci e nessun applauso.

Una smentita della questura «smentita» dai fatti

ROMA — La questura di Roma ha smentito ieri di aver fatto strappare, per non avvilire una manifestazione americana Carter in visita nella capitale, i manifesti affissi nel centro della Federazione del PCI. Manifesti che ricordavano Carter un « presidente amico della pace, l'autonomia delle nazioni ».

La questura ora nega di aver fatto strappare i manifesti per un atto di insubordinazione: che appare insolito e vergognoso; e che illustra — e il nostro giornale di polizia ha già riferito — il grado di umiltà servilismo di cui il governo tripartito dà prova.

Del resto, decine di cittadini hanno potuto assistere col loro occhio a questa brillante operazione; e decine di telefonate ne hanno informato il nostro giornale. I responsabili della polizia hanno fermato più di mille persone, ma quelle restano: restano a stabilire, allora, in base a quali istruzioni agivano quelle pattuglie di polizia che hanno fermato più di mille, nel giro di poche ore, i nostri compagni impegnati nel lavoro di affissione.

« Questo obiettivo è stato raggiunto. Lo dice anche l'appello sottoscritto dai promotori dell'iniziativa che ha un suo progressivo superamento dei blocchi, di disarmo, della costruzione di un asse politico fra Europa, Terzo Mondo e Paesi non allineati. « Chi si sforza — dice il documento — di preservare lo status-quo internazionale basato sul bipolarismo già in profonda crisi, favorisce i pericoli di guerra, sempre più acuti ».

Questi temi sono stati ripresi dagli intervenuti, uniti, ma con diverse sfumature, nel giudicare negativamente la politica estera italiana, arretrata anche rispetto ad altri Paesi europei e nel richiedere una iniziativa autonoma dell'Europa in favore della pace. Unica eccezione il socialista Ripa di Meana che, sottolineando la non adesione del suo partito al documento, è venuto a difendere la scelta degli euromissili e dell'allineamento con gli USA perché « la pace riposa sull'equilibrio » che « è stato rotto dall'aggressività sovietica », mettendo così fischi feroci e nessun applauso.

La proposta di Ripa di Meana è di riprendere le tesi di Brandt sulla cooperazione nord-sud: aumento massiccio degli aiuti ai Paesi sottosviluppati, stabilizzazione dei prezzi OPEC, programmi di cooperazione industriale e agricola col Terzo Mondo. Non basta — ha ribattuto Luciano Castellina del PdUP — una rituale accettazione del rapporto Brandt. Quello che occorre è un nuovo internazionalismo che poggia su uno sviluppo diverso, integrato con le necessità di sviluppo del Terzo Mondo, su una Europa autonoma che si ponga come terza forza rispetto a USA e URSS.

Per Massimo Gorla di DP, è necessaria la riduzione degli armamenti senza escludere un'iniziativa unilaterale. La posizione dell'Italia — ha detto — deve essere quella del non allineamento. Partito americano e europeismo non coincidono più — ha detto Occhetto del FCL — bisogna scegliere. Cossiga lo ha già fatto: l'Italia è in Europa della subalternità a Carter. Occorre invece contribuire a riannodare i rapporti internazionali, uscendo dalla logica bipolare, costruendo un'iniziativa autonoma dell'Europa e favorendo i non allineati. Per l'immediato, riprendere le trattative sui missili, per un disarmo bilanciato verso il basso. Scegliere insomma l'Europa e non gli USA.

Per Massimo Gorla di DP, è necessaria la riduzione degli armamenti senza escludere un'iniziativa unilaterale. La posizione dell'Italia — ha detto — deve essere quella del non allineamento. Partito americano e europeismo non coincidono più — ha detto Occhetto del FCL — bisogna scegliere. Cossiga lo ha già fatto: l'Italia è in Europa della subalternità a Carter. Occorre invece contribuire a riannodare i rapporti internazionali, uscendo dalla logica bipolare, costruendo un'iniziativa autonoma dell'Europa e favorendo i non allineati. Per l'immediato, riprendere le trattative sui missili, per un disarmo bilanciato verso il basso. Scegliere insomma l'Europa e non gli USA.

Chi in buona fede aveva creduto che si trattasse di una attività rivoluzionaria fu costretto a fare i conti con la realtà. Forse proprio da quel momento la spessa da parte degli strateghi, e il loro dominio sulla sigla di PL si fecero totali e completi: le « radici » erano ormai cosa lontana e persa. Quello che contava era il ruolo. Colpire il rinnovamento e i suoi uomini: fu allora la volta del giudice Minervini e dello stesso giudice Guido Galli, che aveva condotto l'istruttoria su Prima linea. Galli rappresentava la capacità di agire imparzialmente e rigorosamente da parte dell'amministrazione giudiziaria e venne eliminato per questo.

Colpito l'apparato militare restano ancora fuori i capi

Molti interrogativi irrisolti su connivenze protezioni, responsabilità che hanno permesso a PL di portare ad effetto efferati crimini - Il «programma» del gruppo eversivo. Alunni. Oltre 28 anni di carcere sono stati irrogati ad Antonio Marocco, Maria Rosa Belloli, Pietro Felice, Gian Antonio Zanetti, Maria Teresa Zoni, Fabio Brusca; 24 anni a Marina Zoni, Maurizio Biagini, Paolo Zambrani; 21 anni a Faolo Klun, 18 anni a Daniele Bonato.

Per i personaggi di minor spicco, 16 anni sono stati irrogati a Massimo Battistolo, Luca Colombo, Francesco Bellè; 15 anni a Roberto Pirrelli; 14 anni a Roberto Serafini; 12 anni a Roberto Carcano e Antonio Orrì; 11 anni a Fortunato Balice; 8 anni a Sergio Bianchi; 6 anni a Sergio Sestini; 5 anni a Massimo Turchicchio; 4 ad Anna Maria Granata; 3 anni a Giovanni Cennaro Lettierio; 1 anno e 6 mesi a Carlo De Silvestri; 6 mesi a Mariangela Colli.

Tre sole assoluzioni « per non aver commesso il fatto »: una per Dante Forni, scagionato dalla dichiarazione di Roberto Sandalo, le altre due per i coniugi Carpani.

Corrado Alunni, a suo tempo presentato come il capo e l'ideologo della organizzazione eversiva, rappresenta emblematicamente la nascita di un certo gruppo, ma non ne spiega poi la sua sanguinosa evoluzione. Non bisogna dimenticare che il ruolo di Prima linea, di organizzazione che colpisce delle persone più esposte dell'apparato pubblico, viene teorizzato e praticato proprio dal momento successivo all'arresto dello stesso Alunni: 3 arresti in via Negroli sul finire del '78. E' come se in un magma origi-

nario formatosi in una ben individuata realtà intellettuale e impiegatizia anche di fabbrica, si fosse di colpo innestato, grazie alla messa fuori gioco delle sue teste pensanti, un livello sconosciuto e nuovo. Da quel momento infatti rabbia e tensioni, tinte spesso dell'integralismo e del rigorismo di giovani cresciuti in esperienze di tipo religioso, rappresentano induriti in modo prepotente a colpire gli uomini che, nell'apparato statale (in modo particolare nella giustizia) hanno rappresentato il nuovo e hanno dato vita ad una nuova proposta di rapporto con i cittadini.

Non si può dimenticare che Emilio Alessandrini, il magistrato che pose pubblicamente sotto accusa apparati statali, magistrati e pugni con le affermate finalità rivoluzionarie.

Ma come nel caso di Prima linea, discorso e pratica furono magistralmente e pugni con le affermate finalità rivoluzionarie.

Giuseppe Salvatori partigiano combattente del Fronte della gioventù e attivista del partito comunista, è stato ucciso nella notte del 14.15.1950 a Milano, secondo il verdetto della Corte di San Donato Milanese, via Codocena 17. Settecento lire 10 mila per l'Unità.

Chi in buona fede aveva creduto che si trattasse di una attività rivoluzionaria fu costretto a fare i conti con la realtà. Forse proprio da quel momento la spessa da parte degli strateghi, e il loro dominio sulla sigla di PL si fecero totali e completi: le « radici » erano ormai cosa lontana e persa. Quello che contava era il ruolo. Colpire il rinnovamento e i suoi uomini: fu allora la volta del giudice Minervini e dello stesso giudice Guido Galli, che aveva condotto l'istruttoria su Prima linea. Galli rappresentava la capacità di agire imparzialmente e rigorosamente da parte dell'amministrazione giudiziaria e venne eliminato per questo.

Strumentali rivendicazioni della GSAS

Ma l'offensiva è favorita dalle ambiguità del governo. ROMA — Una nuova offensiva dei sindacati autonomi va oggi in tutto il pubblico impiego. La GSAS ha proclamato lo « stato d'agitazione » negli Enti locali, negli uffici statali, nelle Regioni, nella scuola, nelle università, e lo « sciopero bianco » negli ospedali.

Stato di agitazione, si badi bene, è non sciopero che (al di là dell'autoregolamentazione che dà garanzie al cittadino) comporta la rinuncia alla retribuzione delle ore di lavoro non effettuate. L'obiettivo è evidente: provocare guasti, se non il caos, nella funzionalità dei servizi pubblici, ma senza intaccare la busta paga. E' un metodo che ha già « pagato » in altre occasioni. Si tratta di un metodo che non ha mai prestato attività alcuna, ad esempio, dietro a comoda copertura di dubbie assemblee permanenti.

Qualche commento. L'obiettivo di « scioioperare » si concentra nella definizione della contrattazione nel settore e si chiede l'approvazione in Senato del disegno di legge n. 813 sul vecchio contratto degli statali. E' evidente lo strumentale accostamento delle rivendicazioni: se la prima interessa tutti i lavoratori (e impegna da tempo l'intero pubblico impiego in iniziative coerenti), la seconda sollecita gli interessi corporativi dei pochi ai quali una modifica introdotta nel provvedimento legislativo alla Camera concede promozioni automatiche.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

Dopo le condanne inflitte a esponenti di Prima linea

Colpito l'apparato militare restano ancora fuori i capi. Molti interrogativi irrisolti su connivenze protezioni, responsabilità che hanno permesso a PL di portare ad effetto efferati crimini - Il «programma» del gruppo eversivo.

Alunni. Oltre 28 anni di carcere sono stati irrogati ad Antonio Marocco, Maria Rosa Belloli, Pietro Felice, Gian Antonio Zanetti, Maria Teresa Zoni, Fabio Brusca; 24 anni a Marina Zoni, Maurizio Biagini, Paolo Zambrani; 21 anni a Faolo Klun, 18 anni a Daniele Bonato.

Per i personaggi di minor spicco, 16 anni sono stati irrogati a Massimo Battistolo, Luca Colombo, Francesco Bellè; 15 anni a Roberto Pirrelli; 14 anni a Roberto Serafini; 12 anni a Roberto Carcano e Antonio Orrì; 11 anni a Fortunato Balice; 8 anni a Sergio Bianchi; 6 anni a Sergio Sestini; 5 anni a Massimo Turchicchio; 4 ad Anna Maria Granata; 3 anni a Giovanni Cennaro Lettierio; 1 anno e 6 mesi a Carlo De Silvestri; 6 mesi a Mariangela Colli.

Tre sole assoluzioni « per non aver commesso il fatto »: una per Dante Forni, scagionato dalla dichiarazione di Roberto Sandalo, le altre due per i coniugi Carpani.

Corrado Alunni, a suo tempo presentato come il capo e l'ideologo della organizzazione eversiva, rappresenta emblematicamente la nascita di un certo gruppo, ma non ne spiega poi la sua sanguinosa evoluzione. Non bisogna dimenticare che il ruolo di Prima linea, di organizzazione che colpisce delle persone più esposte dell'apparato pubblico, viene teorizzato e praticato proprio dal momento successivo all'arresto dello stesso Alunni: 3 arresti in via Negroli sul finire del '78. E' come se in un magma origi-

nario formatosi in una ben individuata realtà intellettuale e impiegatizia anche di fabbrica, si fosse di colpo innestato, grazie alla messa fuori gioco delle sue teste pensanti, un livello sconosciuto e nuovo. Da quel momento infatti rabbia e tensioni, tinte spesso dell'integralismo e del rigorismo di giovani cresciuti in esperienze di tipo religioso, rappresentano induriti in modo prepotente a colpire gli uomini che, nell'apparato statale (in modo particolare nella giustizia) hanno rappresentato il nuovo e hanno dato vita ad una nuova proposta di rapporto con i cittadini.

Strumentali rivendicazioni della GSAS

Ma l'offensiva è favorita dalle ambiguità del governo. ROMA — Una nuova offensiva dei sindacati autonomi va oggi in tutto il pubblico impiego. La GSAS ha proclamato lo « stato d'agitazione » negli Enti locali, negli uffici statali, nelle Regioni, nella scuola, nelle università, e lo « sciopero bianco » negli ospedali.

Stato di agitazione, si badi bene, è non sciopero che (al di là dell'autoregolamentazione che dà garanzie al cittadino) comporta la rinuncia alla retribuzione delle ore di lavoro non effettuate. L'obiettivo è evidente: provocare guasti, se non il caos, nella funzionalità dei servizi pubblici, ma senza intaccare la busta paga. E' un metodo che ha già « pagato » in altre occasioni. Si tratta di un metodo che non ha mai prestato attività alcuna, ad esempio, dietro a comoda copertura di dubbie assemblee permanenti.

Qualche commento. L'obiettivo di « scioioperare » si concentra nella definizione della contrattazione nel settore e si chiede l'approvazione in Senato del disegno di legge n. 813 sul vecchio contratto degli statali. E' evidente lo strumentale accostamento delle rivendicazioni: se la prima interessa tutti i lavoratori (e impegna da tempo l'intero pubblico impiego in iniziative coerenti), la seconda sollecita gli interessi corporativi dei pochi ai quali una modifica introdotta nel provvedimento legislativo alla Camera concede promozioni automatiche.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

Palazzo a Vela

TORINO — Via Ventimiglia. OGGI CHIUSO. Domani ore 9-12-30-14-23.

ANIMAZIONI SPORTIVE PER I VISITATORI.

Il 21 giugno si è sposta serenamente. NELLA FERRAGUTI CURTI. Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Ada. I funerali si svolgono oggi 23.00, alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. — Numero di Savona, 23 giugno '80.

## Una riflessione sul voto

# Un dato è certo: l'autonomia locale conta anche nella vita dei partiti

I risultati delle recenti elezioni rendono possibile lo sviluppo di una discussione ampia, ma concreta e serena, non viziata da autocritiche generiche e improduttive. Problema importante è precisare, intanto i punti di questa riflessione. Prima di tutto il voto permette al Pci di ar restare una perdita di consensi ed in alcune situazioni di aumentarli; soprattutto il governo di sinistra, che si riconferma alla guida dei grandi centri conquistati nel '75 e che è possibile in importanti regioni, consente una influenza positiva sugli equi libri politici nazionali.

In altri termini la nostra opposizione al governo nazionale non è marginale né è marginata, potendo contare su questa funzione di governo delle sinistre in tante realtà locali e regionali. La seconda considerazione discende direttamente da questa: la importanza delle autonomie locali nella vita del Paese dà rilievo non secondario alle alleanze che si stabiliscono a tale livello, ed una più salda collaborazione tra le forze di sinistra e democratiche avanzate può produrre anche da qui.

Non è politicamente giusto perciò valutare gli orientamenti politici di un partito privilegiando esclusivamente la sua collocazione rispetto al governo nazionale; in parti colare ciò vale con il Psi, con il quale si tratta di costruire momenti unitari di confronto politico generale, di convergenza rispetto a scadenze urgenti, rendendo tanto più forte l'intesa nel governo locale e nelle organizzazioni di massa.

Sono convinto che sul nostro risultato sostanzialmente positivo abbiano influito e la nostra azione di governo, laddove abbiamo amministrato, e le nostre posizioni politiche generali, più chiare e definite rispetto ad un anno fa. Al tempo stesso non ci ha giovato l'assenza di fatto di

una proposta politica a breve termine per il governo del Paese, che sia avvertita come credibile e realizzabile: la gente, mi pare, ha votato anche per la stabilità, per soluzioni di governo le migliori possibili. In questo senso mi chiedo se non sia possibile per noi precisare meglio l'indicazione di Berlinguer riguardo ad una opposizione diversa in relazione a nuove e possibili coalizioni governative. Una prospettiva di svolta politica che si fondi sulla associazione fondamentale, anche se non

## Unità democratica

La mia impressione ad esempio, anche sulla base di alcuni dati parziali a disposizione in Toscana, è che i giovani siano almeno andati a votare, e che il fenomeno di non presentarsi ai seggi abbia investito maggiormente anziani e settori di donne. Centrale in una ricerca non più rinviabile e da compiersi con il sostegno di strumenti scientifici, è la risposta alla domanda: dove sta andando l'Italia, che cosa si è modificato in questi anni? La stessa questione meridionale, su ciò vi è d'accordo, deve essere vista in termini attuali, di situazioni economiche e sociali diversificate anche rispetto al grado di sviluppo; di rilievo da assumere in concrete proposte di governo locali e nazionali. Altrimenti c'è il rischio che l'analisi del voto si risolva in giudizi sommarî, di carattere soltanto organizzativo, sul nostro partito nel Sud. Più in generale bisogna tenere presente che

plina di partito, ma indicazioni di orientamento e possibile, libero determinarsi della volontà dei cittadini. E appunto le questioni del partito sono un altro aspetto da prendere in considerazione. Anche qui non si tratta di ripartire da zero; il congresso ha risolto alcuni nodi di concezione e di vita interna. Né serve una riflessione chiusa solo nell'ottica dell'organizzazione.

Il punto centrale ed unificante per un'analisi del rinnovamento delle strutture del partito e del suo modo di fare politica, a me pare sia costituito dal problema del rapporto «partito-istituzioni». Se si esamina a fondo l'esperienza della maggioranza di unità democratica; la stessa situazione delle regioni rosse, nonostante la complessa articolazione della società e l'esistenza di occasioni diverse di partecipazione; soprattutto quanto è avvenuto in molti enti locali conquistati nel '75, si vede che assai spesso il partito non è capace di mantenere una sua funzione, politica e di iniziativa, autonoma rispetto alle istituzioni da noi dirette.

Si tratta, mi pare di poter dire, di una difficoltà del partito ad intervenire direttamente sui temi del governo, ai vari livelli: ne discende un ruolo subalterno, di semplice sostegno alle scelte definite nelle istituzioni. So bene che il problema è tra i più complessi: è tuttavia necessario discuterne e compiere alcune scelte (penso ad una maggiore autonomia al gruppo consultivo, che costituisce l'altra faccia della medaglia) altrimenti si rimane prigionieri della falsa alternativa tra conservazione, sempre più faticosa, di strutture organizzative, e scadimento in partito d'opinione.

# L'imbattibile esercizio della pace con cui Cosimo I vinse ogni guerra

Un convegno giusto a metà delle manifestazioni fiorentine, prolungate per il grande successo di pubblico. Una dinastia che costruì la sua potenza con un esercito di artisti e scienziati - Primato culturale

Posto nei programmi come atto conclusivo della lunga teoria di manifestazioni volute dal consiglio d'Europa e realizzate dall'ammirevole sforzo di studiosi e amministratori, il convegno su «Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento» si pone invece come sosta intermedia di un ancora lungo cammino. Il successo, in parte scontato ma non previsto nelle dimensioni di un consenso che spazia ogni record di presenza del pur glorioso passato fiorentino, ha suggerito un saggio rinvio delle conclusioni del ciclo. Adensato milione di presenze primaverili l'estate aggiungerà i maturi frutti della pienezza

Turistico culturale che consisterà certamente Cosimo I granduca personaggio storico dell'anno. Si è creato infatti attorno alla dinastia e all'ordinata indagine delle sue espressioni culturali un entusiasmo non facile di cui forse si occuperanno i sociologi a fine stagione.

La macchina propagandistica messa a punto dall'apparato medico funziona ancora e pur non coinvolgendo i destini della turba di visitatori ne condiziona in qualche modo il consenso. Il fascino delle realizzazioni e della ricchezza intellettuale della società prevalsa sulle valutazioni critiche. Le lacrime e il sangue di cui gronda sono

velati, e riscattati dalla coerenza di un sistema di governo che pare non denunciare crepe, dalla figura in qualche modo ancora carismatica di un uomo che concepì un progetto politico e la sua piena realizzazione. Per questo il convegno (al quale hanno partecipato tra gli altri Chestel, Firpo, Diaz, Garin), è stato la felice occasione, a metà strada, cioè al punto giusto, per ridare netti confini ad un entusiasmo così dilagante da falsare forse la angustiosità storica.

Di vastissime proporzioni e di inconsueta durata, l'incontro è talso a dare una sistemazione coerente, se non definitiva, all'intera questione della cultura granducale, dai prodromi quattrocenteschi ad affidi all'intraprendente lungimiranza di Cosimo e Lorenzo il Magnifico.

dinanzi ad una città falsata con somma abilità, e simile a quella ideale dell'utopia.

Altri artisti lavorano all'interno dei palazzi granducali per coniugare l'arte dell'immagine con quella del suono, costruiscono teatri illusionistici, addestrano ballerini e cantori. La natura piegata dall'arte si confonde con essa in uno sviluppo sempre crescente e artificioso tra l'inganno e la scienza. Ma accanto la scienza vera, quella che non forza la natura per deformarla, consolida i suoi strumenti, la natura naturalis non compete con quella artificialis e si affianca a quella umana.

Laboratori sperimentali dell'inquieto Francesco I non producono solo bizzarri intrecci di ametiste e corallo né i suoi artisti soltanto dilettevoli automi da giardino. Scriverni di corte appaiono intanto



Mai tanta gente come nel 1980 alla corte dei Medici in Firenze

L'adorazione dei Magi, del Botticelli, agli Uffizi. Nel dipinto sono raffigurati Cosimo il Vecchio, il re e il magnifico e altri personaggi della loro corte.

Vannino Chiti

Oreste Pivetta

## La difficile convivenza della scienza con la cultura italiana

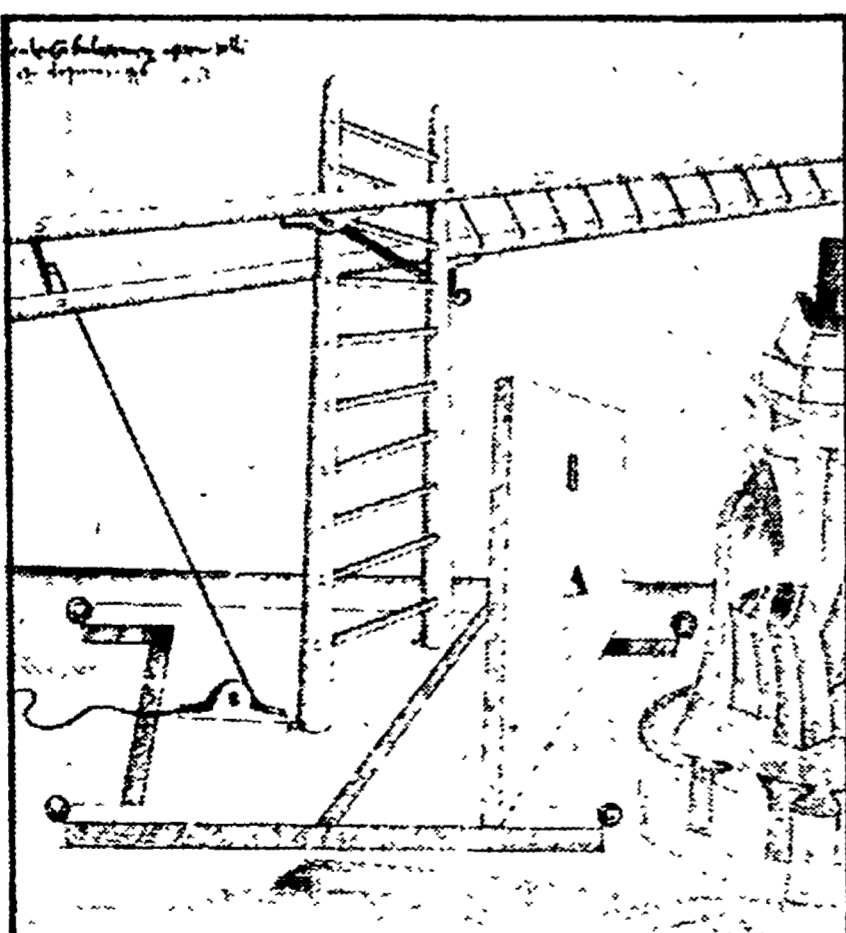
# Ma è sempre colpa di Galileo?

Se ripensiamo alle immagini e alle nozioni scientifiche che la scuola ci ha trasmesso, non possiamo sfuggire allo sconcerto e al rimpianto: quanti luoghi comuni, quanti aridi concetti mandati banalmente a memoria, quante ore trascorse senza entusiasmi e senza intelligenze. E se, così male indottrinati, non abbiamo preso in odio tutto ciò che ha sapore di scienza è un vero miracolo. Abbiamo per anni studiato fisica o matematica come un rigido assortimento di regole, assemblee secondo criteri che non abbiamo mai discusso ma che siamo stati costretti ad accettare per assolti, oggettivi, immutabili. La nostra «scienza» era estranea alla cultura e alla sua evoluzione, alla società e alla storia.

### Il rapporto con la società e le ragioni di una crisi

### Il confronto indispensabile con le vicende di altri Paesi europei

### Un importante tentativo di analisi nel terzo volume degli Annali Einaudi



Carrucola e fenaglie per sollevamento di materiali edili. Il disegno è riprodotto in un trattato di ingegneria del secolo XVI. Accanto una scala aerea d'assalto. Le illustrazioni sono tratte dal terzo volume degli Annali Einaudi.

### Tre barche veneziane a un raid sul Tamigi

VENEZIA — Un gruppo di giornalisti inglesi ha colto l'occasione, durante una pausa dei lavori del «vertice», per trasferirsi in uno degli ultimi «squeri» veneziani detto «dei mendicanti» per vedere le tre barche tipiche (un gondolino, un gondolino e una balottina) che parteciperanno ad un raid remiero, a tappe, sul Tamigi, in programma il 3 luglio prossimo da Greenwich fino a Teddington, Windsor e Henley. L'iniziativa è del circolo nautico delle «General». La partecipazione veneziana alla «Royal Regatta» di Henley è patrocinata dalla Regione del Veneto, dal Comune di Venezia e da altri enti, quali la Camera di commercio londinese e il «Venice in peril fund», il comitato britannico che raccoglie fondi per restauri a Venezia.

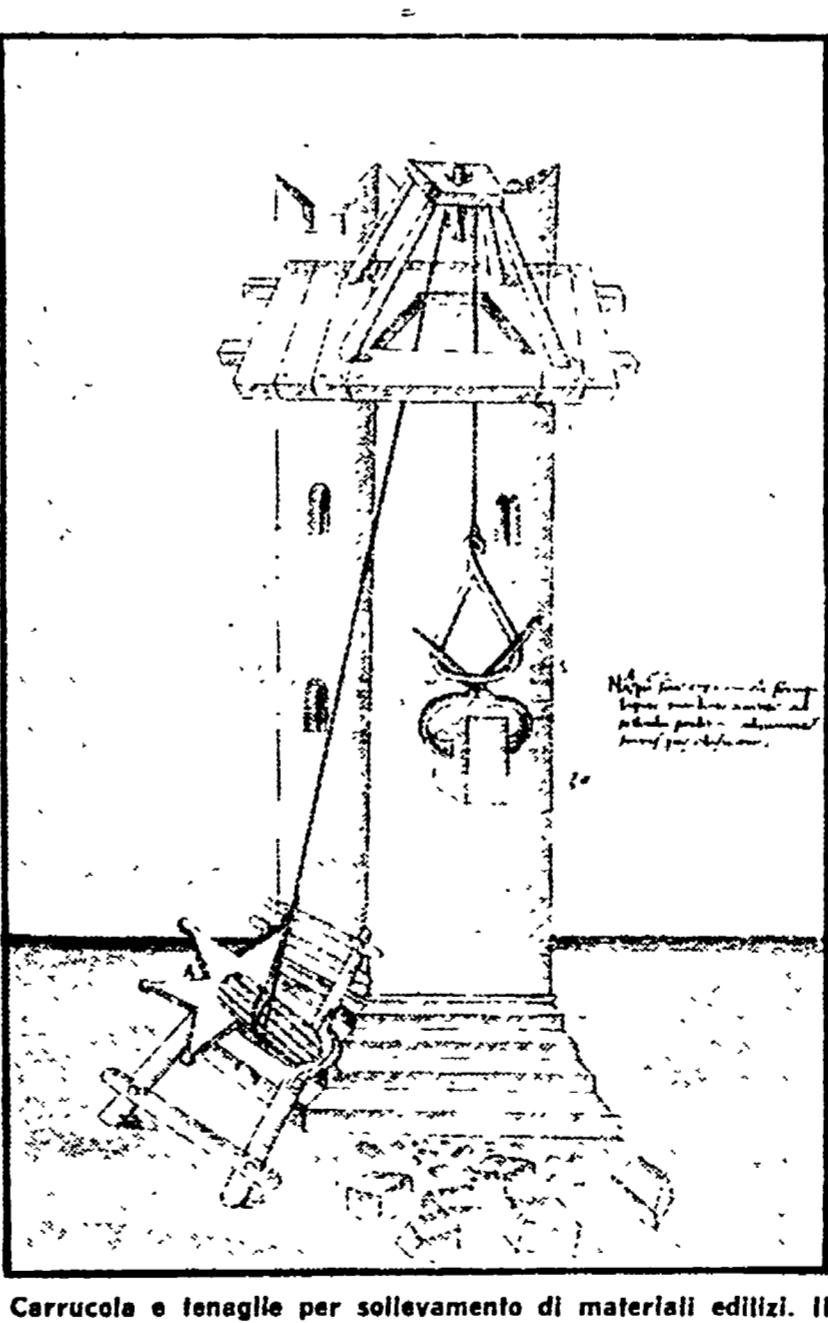
temperate le problematiche della scienza italiana. Il rapporto tra scienza e società è dunque analizzato non in modo astratto e generico, ma in situazioni ben determinate. Non è un caso che uno dei primi capitoli sia dedicato alla questione del controllo delle acque a Venezia, questione intorno alla quale si scontrano non solo due teorie idrauliche, ma anche due interessi economici manifestamente contrapposti: le ragioni del mare e della «mercatura» e quelle di un entroterra che ha bisogno di una politica di bonifiche per lo sfruttamento del territorio.

Quali le possibili conclusioni di questa ricerca? Alcuni giudizi sulla scienza italiana che appare «frammentata in settori specifici privi di articolazione, con metodi strettamente legati agli enti e ai fenomeni che indaga», «specialistica», empiristica e a-problematica. Giudizi che sono altrettante ragioni per spiegarne lo scarso peso nella cultura italiana. Fatto in fondo paradossale se si tien conto invece che l'Italia ha una ricchissima tradizione scientifica, alla pari con Francia e Inghilterra.

Ma è sufficiente? Proprio nel confronto con le vicende culturali e politiche di altri Paesi europei potrebbero prendere corpo altre spiegazioni, secondo una linea di ricerca e di analisi, che, oltretutto, non è estranea alla cultura storica italiana.

Può bastare una sorta di censimento di scienziati, matematici, fisici per ricostruire una corretta storia culturale? Perché non insistere, come esempio, sull'importanza che ebbe nella Francia del Settecento la Rivoluzione?

Troppo spesso, la cultura italiana è caduta nel vizio della celebrazione. Galileo, spiega Micheli, fu esaltato e ammirato, ma assai poco letto e criticato. Si trascurano i minori, sostiene Dal Pra, il si isola in ricerche del tutto settoriali, cancellando quell'articolarsi di approcci che avrebbe potuto propiziare l'incontro tra la filosofia e una scienza emarginata e



frammentata. Eppure, come osserva Gratton, i legami tra i vari aspetti del sapere sono molto più marcati di quanto possa apparire. Ma è una geografia da ricostruire o costruire del tutto, superando quello scollamento con la realtà che è una caratteristica della nostra cultura.

Proprio questa separatezza, che corrisponde poi ad un carattere perennemente retorico della nostra tradizione culturale, alla sua astrattezza ed irrivalità, determina una concretissima incapacità a misurarsi con le esigenze del Paese. Micheli sottolinea ad esempio l'incerto rapporto tra lo scioglimento della ricerca e il tentennante decollo dell'industria italiana: «nella ostentazione di un presunto primato degli italiani, la cultura del nostro Paese non è riuscita in realtà a sottrarsi all'influenza degli ambienti scientifici e tecnici stranieri, sacrificando il proprio patrimonio di conoscenze e di esperienze al ruolo di protagonista minore, relegato in posizione subalterna anche e soprattutto nella scuola».

Che fare? De Sanctis invitò

ad una presa di coscienza: in contrapposizione agli arcadi, valoristi, Machiavelli e quanti, dopo di lui, ebbero vanto senso della realtà. Gramsci come De Sanctis, chiese agli intellettuali consapevolezza e impegno, mentre condannava le concezioni d'élite parziali e astratte, che non possono diventare popolari e non possono diventare strumenti di conoscenza e di progresso.

Così, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, si verificò, tra Milano e Torino, il tentativo di contrassegnare di razionalità scientifica lo sviluppo del Paese. Tentativo velleitario di fronte ad una «cattiva cultura» e ad un sistema politico conservatore, tutt'altro che disposto a cedere personali strumenti di controllo e di organizzazione economica.

Ed ora? Può sembrare singolare che tra tanti profeti della «crisi della ragione» vi sia chi pensa ad affinare gli strumenti di conoscenza e di analisi, scientifici e filosofici. E che si affermi una fiducia, non certo inermi ma critica, nella scienza.

Il primato culturale ne è uscito rafforzato, ma più sfumati ne sono risultati i contorni. Decisivi, pur in un magistero non inficiato da alcuna ombra, i prestiti internazionali, nello scambio di maestri e discepoli, artisti e scienziati. Su un'ossatura politica di solidità fisiologica si sono proiettati i traumi di difficili innesti, i rigetti dei corpi estranei, la ricicatura delle lacerazioni. Questa complessità, non sintetizzabile, di apporti così vari, trova comunque un perno comune nel mal d'origine di una ascendenza non perfettamente legittima, nel quotidiano impegno per una «promozione» nell'asse delle grandi dinastie. La stessa luce si proietta allora su aspetti lontani: gli Strumenti e i veicoli di cultura (le accademie, le Università, le istituzioni musicali, le biblioteche), le relazioni politiche (la oscillazione tra un neutralismo furberco e gli sbilanciamenti non sempre felici nell'orbita delle grandi potenze francese e spagnola), i rapporti con l'impero e una politica patrimoniale mirante a dare nelle generazioni successive «arricchimenti regali» al sangue granducale, la politica economica (con tutti i gravi problemi del declino dell'attività mercantile e del rinvessirsi in una posizione protezionistica) rispondono ad uno stesso bisogno e ad una stessa filosofia del regno.

Il controllo interno, la soppressione spietata delle opposizioni più pericolose e l'impareggiabile maestria nella seduzione di quelle più arrendevoli consentirono infatti alla politica estera di distendersi con charme e autorevolezza nelle plaghe del prestigio. L'inferiorità d'origine riuscì a trasformarsi in un magistero di virtù. Imbrigliati da un'eleganza che è anche di carattere intellettuale gli scienziati e gli artisti (ben guidati da un efficientissimo stuolo di funzionari, anzi trasformati in funzionari essi stessi) costituiscono un compatto esercito di pace, buono per molti usi.

Le guerre non premono alle porte e la città si trasforma pian piano da città-Stato a città-capitale, la struttura medievale lascia il posto (almeno nei luoghi emblematici del potere) ad un'impaginazione monumentale e tutta medica, il definitivo dell'architettura si integra con le mirabili dell'effimero d'occasione. Le principesse di «vero sangue», giunte spose con stuoli di dignitari si trovano

Sara Mamone

## Il Papa esalta i nuovi beati guardando al viaggio in Brasile

In piazza S. Pietro fedeli e sacerdoti del Guatemala hanno accusato il card. Casariego: appoggia un governo repressivo

CITTA' DEL VATICANO — Alla presenza di circa 30 mila fedeli tra cui molti indiani in costume, di delegazioni governative e del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, di vescovi, Giovanni Paolo II ha proclamato ieri in San Pietro 5 nuovi beati fra cui un gesuita brasiliano, un beate guatemalteco e, per la prima volta nella storia della Chiesa, un'indiana americana della tribù irochese. Questi tra il 1534 e il 1680 scelsero di operare tra i poveri e gli emarginati.

Il gesto compiuto ieri da Papa Wojtyla, alla vigilia del suo viaggio in Brasile e dopo che per tre secoli la Congregazione vaticana per i santi si era opposta alla beatificazione di questi tre missionari, ha finito per assumere anche un significato politico oltre che religioso.

Infatti, il gesuita brasiliano Giuseppe de Anchieta è stato il fondatore della città di San Paolo e — ha sottolineato il Papa alla presenza del ministro del Lavoro del Brasile, Murillo Macedo — «è stato il difensore degli indios contro le ingiustizie dei colonizzatori». Il problema della difficile condizione in cui si trovano oggi gli indios dell'Amazzonia sarà uno dei temi che il Papa tratterà in Brasile. Il guatemalteco Pietro de Betancur — ha detto ancora il Papa — «è stato l'apostolo degli schiavi negri, degli indios sottoposti a lavori disumani, degli emigranti senza lavoro e sicurezza, dei ragazzi banditi, degli ammalati abbandonati». Per queste qualità ha meritato dal popolo il titolo di «mamma del Guatemala».

Mentre Giovanni Paolo II parlava così di Pietro de Betancur, nel cui ruolo di difensore degli sfruttati e degli oppressi si riconoscono quanti (fra cui molti preti) lottano oggi per la libertà del Guatemala, nel posto d'onore sedeva il ministro degli Esteri guatemalteco, Castillo Valdez, e il cardinale Mario Casariego, arcivescovo di Guatemala. Quest'ultimo è uno degli esponenti di punta dell'ala conservatrice in seno alla Conferenza episcopale latino-americana ed è l'autore di un rapporto di censura sull'operato dell'arcivescovo di Salvador, monsignor Romero che ha indotto il Papa a parlarne dopo la sua tragica scomparsa con un distacco che ha suscitato forti riserve critiche da parte di quella Chiesa e di quei cattolici che lottano per fare avanzare il processo democratico nell'America Latina.

Il cardinale Casariego — si legge in un documento diffuso ieri in piazza San Pietro da un gruppo di cattolici e preti guatemaltechi presenti alla cerimonia di beatificazione — «non ha avuto vergogna a dichiarare alla stampa e alla televisione che i numerosi preti e religiosi espulsi dal governo erano dei sovversivi che si immischiarono in problemi e rivendicazioni e quindi meritevoli della sorte loro toccata». Né il cardinale Casariego ha mai sentito il dovere di protestare «contro i responsabili degli assassinii del maggio scorso di don Conrado de La Cruz, don Walter Wörckers, don José María Ciran, parroci delle zone indigene più povere del Guatemala».

Casariego inoltre ha condannato «i 57 gesuiti che nel gennaio scorso hanno pubblicato una lettera aperta contro il regime militare e che denunciava la repressione che mette ogni giorno 20-30 vittime tra la popolazione civile». Il cardinale invece appoggia «il governo di Lucas Garcia sempre più debole e che cerca nella repressione la sua ultima difesa utilizzando anche i mezzi militari più sofisticati forniti da Israele e le azioni repressive degli squadroni della morte».

La prima indiana proclamata ieri beata era invece la prediletta del gran capo Odongo che, anziché andare in sposa ad un guerriero indiano di alto lignaggio, preferì emigrare da Auriesville, nello Stato di New York, in Canada dove morì. Si chiamava Tekakwitha che significa «Colei che mette le cose a posto» per via del suo carattere forte; ma i gesuiti le imposero anche il nome di Caterina.

Per la prima volta ieri la basilica di San Pietro ha accolto indiani dei tribù Irochesi, Uroni, Algonchini. Moicani con i loro pittoreschi vestiti, che facevano profondi inchini al «grande padre bianco» che era il Papa.

Alceste Santini

Doveva scontare trent'anni per l'assassinio di un poliziotto

# Evasione alla Rocambole dal carcere di R. Coeli

Laudovino De Santis ha imbavagliato l'agente, ha segato le sbarre e si è lasciato cadere legato a una corda - Una sentinella spara ma colpisce anche un collega

ROMA — Imbavagliata la guardia al piano, segate le sbarre, si è lasciato cadere legato ad una fune dai muri di Regina Coeli, alle due del pomeriggio in punto, sotto gli occhi delle sentinelle. In strada, uno dei vicoli del centro di Roma, i complici l'hanno aiutato e un'auto ha fatto il resto. Così è scappato l'agente Laudovino De Santis, detto lo «zoppo», condannato a trent'anni di carcere per la rapina di piazza de' Caprettari e per l'assassinio dell'agente Marchisella. Forse però non riuscirà a sfuggire alla caccia all'uomo aperta dalla polizia: De Santis infatti sarebbe stato ferito da uno dei colpi sparati dalla sentinella del carcere, che ha cercato di bloccarlo mentre si calava con la corda. I sedili dell'auto adoperata per la fuga — è una «127» che è stata ritrovata poco dopo vicino al Vaticano — erano pieni di sangue. I colpi della sentinella hanno sicuramente colpito invece — inavvertitamente — un agente di custodia.

Si chiama Vincenzo Manconi, ha 23 anni, ed è stato ferito ad una gamba. Le sue condizioni comunque non sono preoccupanti: i medici hanno detto che guarirà in dieci giorni.

Laudovino De Santis, ideatore e autista del «colpo» di cinque anni fa all'ufficio postale di piazza de' Caprettari, che non fruttò nulla e costò la vita a Giuseppe Marchisella, era uno dei pochi rimasti in carcere, dopo una grandinata di arresti, ricorsi, assoluzioni e rinvii. La sentenza cadde tutta su di lui — trent'anni e sul cognato — Silverio Dolci (vent'anni).

Questa volta «Lallo» De Santis ha scelto per scappare la via più antica e letteraria. Si è fatto ricoverare nel centro clinico del penitenziario — è malato di un tubercolosi con complicazioni ossee alle gambe, per questo lo chiamano «lo zoppo» — e da qui ha attuato il suo piano. Come un vero «boss» ha avuto aiuti dall'interno e

e una condanna gli avrebbe tolto ogni possibilità di uscire presto di prigione usufruendo della decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Fece di tutto per cercare di evitare il processo, allagò la cella, asfissio quasi i suoi polmoni già malati di tbc, ma il processo si fece lo stesso, e la condanna fu di quattro anni per detenzione di arma. Due anni dopo — nel '78 — arrivò il processo per piazza de' Caprettari: assolti Borenguer e Beramelli, la sentenza cadde tutta su di lui — trent'anni e sul cognato — Silverio Dolci (vent'anni).

Questa volta «Lallo» De Santis ha scelto per scappare la via più antica e letteraria. Si è fatto ricoverare nel centro clinico del penitenziario — è malato di un tubercolosi con complicazioni ossee alle gambe, per questo lo chiamano «lo zoppo» — e da qui ha attuato il suo piano. Come un vero «boss» ha avuto aiuti dall'interno e

Strage l'altra sera a Roma

# «Mi prendevano in giro»: spara e uccide 2 giovani

Pensionato non regge all'ennesima lite e prende a fucilate i vicini. Ferite anche tre persone - Arrestato e portato a Regina Coeli

ROMA — All'ennesima lite, non ha retto: ha imbrocciato il fucile e ha sparato all'impazzata contro i suoi vicini di casa, uccidendo un giovane di diciannove anni e ferendo gravemente i genitori. Poi, ormai in preda alla follia, ha puntato l'arma contro la gente che stava nel cortile e ha continuato a premere il grilletto: un altro ragazzo di ventidue anni è rimasto a terra, esanime, un suo amico è stato ferito. Una strage. L'omicida, Antonio Pellegrino, un pensionato di 67 anni, è stato subito arrestato dalla polizia. S'è lasciato prendere senza far resistenza. Ha detto solo: «Non ce l'ho fatta più, mi stoffavano, mi umiliavano, mi prendevano in giro. Non potevo più sopportarli». E con impressionante lucidità, ha raccontato tutte le fasi della tragedia.

Difficile ricostruire le fasi della tragedia. Per ora l'unica testimonianza in mano agli investigatori è quella dell'omicida. «Verso mezzanotte — ha detto — Walter Nardecchia s'è affacciato al balcone e ha cominciato a offendermi, come tante altre volte. Ma non ho resistito...». Antonio Pellegrino è rientrato in casa, ha

caricato il suo fucile, un calibro 12 con le canne sovrapposte, è tornato sul balcone e, senza aprire bocca, ha sparato contro il ragazzo. Un colpo, preciso, al petto e per Walter non c'è stato niente da fare.

Il padre e la madre del giovane, sentito lo sparo, sono subito accorsi sul terrazzo. Non hanno fatto in tempo a rendersi conto di ciò che era successo che Pellegrino gli ha scaricato addosso altri colpi, a ripetizione. Anche loro si sono accasciati a terra. La gente ha cominciato a urlare.

Un gruppo di giovani che stavano discutendo sulla porta Italia-Cecoslovacchia, giù nel cortile, ha cercato riparo tra le macchine in sosta. Mario Di Marcello, però, non ha fatto in tempo: una scarica di pallini lo ha freddato. Un suo amico, Roberto Costa, colpito alla schiena, è rimasto a terra, ferito. Subito dopo sono arrivate le prime volanti. I tre feriti sono stati trasportati al Policlinico. Sono tutti in gravi condizioni.

Le previsioni meteorologiche

# Se l'anticiclone non fa il suo dovere l'estate è perduta

Una primavera da dimenticare in fretta, un'estate non si è orientata decisamente verso il computer, da diversi anni ormai si parla di modelli matematici. Il progetto, già in fase esecutiva, di ridurre in formule matematiche il comportamento dell'atmosfera è tanto arduo quanto ambizioso: basterebbe pensare per un attimo alla vastità ed alla continua mobilità dell'oceano d'aria che ci avvolge per renderci conto del numero estremamente grande di variabili che entrano in gioco.

Nonostante enormi le difficoltà di questo nuovo orientamento della meteorologia è ragionevole supporre di arrivare a risultati soddisfacenti in tempi relativamente brevi. Non resta ora che dare uno sguardo a quello che normalmente sono le prerogative climatiche dell'estate.

L'Italia ha essenzialmente due tipi di clima: uno continentale e l'altro marittimo. Nella prima fascia climatica appartengono le regioni settentrionali dove s'innescano estati calde e afose con un'attività termopausa piuttosto pronunciata specie in prossimità della fascia alpina. L'Italia peninsulare, interessata da clima marittimo, si può suddividere a sua volta in due fasce: in senso longitudinale quella tirrenica e quella adriatica. Nella prima la stagione estiva è caratterizzata da giornate calde e ventilate con escursioni termiche abbastanza pronunciate; attività termopausa scarsa, periodi più o meno frequenti di variabilità. Nella seconda, giornate calde e relativamente afose con minore escursione termica e maggior possibilità di temporali spicci verso le zone interne.

In linea puramente statistica la stagione estiva, specie al Centro ed al Nord, si conclude spesso con le tradizionali burasche di metà agosto; in definitiva, quindi, il mese che caratterizza l'andamento di tutta la stagione è luglio. A questo punto bisogna rivolgersi nuovamente al super citato anticiclone atlantico: farà finalmente il suo dovere? Si pone cioè in posizione favorevole tale da garantire condizioni del tempo stabile?

Da un punto di vista esclusivamente probabilistico è ragionevole supporre di sì, proprio per il fatto che per tanto tempo si è trovato in posizioni anomale. Diversamente l'andamento stagionale sarebbe più o meno compromesso e in questo ultimo caso le regioni più sfavorite sarebbero quelle nord orientali e quelle del fascia adriatica e ionica.

Grossi nomi colpiti dai suoi mandati di cattura per lo «scandalo delle bische»

# Catalanotti, un magistrato scomodo per Autonomia e per qualche «boss»

A Palazzo di Giustizia di Bologna c'è chi lo accusa di essersi «vendicato» - Trasferito d'ufficio su richiesta dei superiori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sui muri di gomma di Palazzo di Giustizia ha ripreso a rimbalzare un nome fastidioso a molti: Bruno Catalanotti, il giudice istruttore che il Consiglio superiore della magistratura ha trasferito d'ufficio dopo le retterate insistenze dei capi stessi di Catalanotti, definito, dopo il marzo '77 a Bologna, il «nemico di Autonomia organizzata».

La ragione delle polemiche rinnovate è da ricercarsi nella raffica di mandati di cattura emessi dal giudice in ordine allo «scandalo delle bische», un «affare» che, parzialmente da un'organizzazione mafiosa, sale su su, fino a coinvolgere grossi personaggi dello Stato un questore (Giuseppe Chiodi, arrestato), un secondo alto funzionario (contro il quale è stato emesso mandato di comparizione), un personaggio politico di buon calibro (Ettore Delta Porto, già segretario del ministro Scotti, contro il quale c'è un altro mandato di comparizione). Ma non sono esclusi altri

tri personaggi maggiori, visto che il capo della banda, Nicola Parlati, sembra fosse in contatto con il clan dei Gava. Si comprende, dunque, quale vespaio il giudice abbia suscitato e le dichiarazioni rilasciate ai giornalisti da Angelo Vella, consigliere istruttore, capo diretto di Catalanotti, dimostrano che a Palazzo di Giustizia l'irritazione è grande per questo nuovo «colpo di mano» del magistrato. Vella ha fatto presente che Catalanotti non lo ha informato direttamente delle decisioni prese, ha fatto notare che Catalanotti è stato trasferito (come a dire che non ha più giurisdizione), ha ricordato una denuncia da lui inoltrata contro lo stesso Catalanotti, «reo» di aver archiviato una frase giudicata irraggiungibile nei suoi confronti scritta in un atto pubblico dal PM dello «scandalo delle bische», Claudio Nunziata.

Si è sollecitato, quindi, per l'ennesima volta, il copricchio di un brutto, inquietante patteggiamento, uno dei tanti nati in questi ultimi anni nei

corridoi dei palazzi di giustizia italiani (lotte intestine, connivenze, inchieste sui potenti messe a tacere, avocazioni...). In questo quadro il «caso Catalanotti» appare tra i più significativi, tra i più emblematici. Non a caso il giudice è stato messo in condizione di non nuocere ad Autonomia organizzata (da Bologna, nel '77, era arrivato fino a Negri), e non a caso, poi, è stato trasferito d'ufficio.

Ora gli si imputa di essersi «vendicato» per aver emesso quella raffica di mandati di cattura. «Vendicato» per che cosa? Se così fosse, dovremmo arguire che lo scandalo delle bische crea tanto fastidio? Ma, più in generale, suscita la domanda: perché la maggior parte dei giudici che in questi ultimi anni si sono dattati per far sì che a pagare non fossero soltanto gli anelli più deboli e più indefesi della società è stata messa da parte, gli è stato imposto il silenzio, quando addirittura non gli è sparato addosso?

ra nel pieno delle sue funzioni.

Ci domandiamo, allora: Catalanotti avrebbe dovuto soprassedere, far finta che l'inchiesta sui potenti delle bische non fosse giunta a risultati probanti? Ma qual è il dovere di un giudice: chiudere gli occhi, sempre e comunque, sui potenti, oppure denunciare i colpevoli, o presunti tali, sui quali indaga?

Il «caso Catalanotti», in fondo, al di là dei suoi stessi protagonisti, propone, quindi, una serie di interrogativi allarmanti. Il più diretto, oggi, è questo: perché lo scandalo delle bische crea tanto fastidio? Ma, più in generale, suscita la domanda: perché la maggior parte dei giudici che in questi ultimi anni si sono dattati per far sì che a pagare non fossero soltanto gli anelli più deboli e più indefesi della società è stata messa da parte, gli è stato imposto il silenzio, quando addirittura non gli è sparato addosso?

Gian Pietro Testa

Un'altra vittima della droga a Milano

Il carcerato ucciso alle Nuove di Torino

# Volantino rivendica l'assassinio di Viele

L'attribuzione non sembra del tutto attendibile

MILANO — Ancora una vittima della «morte bianca». Aveva 27 anni. Lo hanno ritrovato riverso nell'abitacolo della sua auto con il laccio emostatico ancora stretto attorno al braccio. Accanto una siringa con tracce di una sostanza che, in attesa di una conferma dell'analista, lascia pochi dubbi agli investigatori: eroina.

Calovandro Donzocchi abitava a Milano in via Teano 36. Aveva precedenti per reati contro il patrimonio. È stato trovato ieri mattina verso le 8 nei pressi di Vimercate, poco distante l'ingresso dell'autostrada per Venezia. Era accasciato, privo di vita, sui sedili dell'Alfa Romeo 2000 sulla quale due ore prima era stato fermato dalla polizia stradale per eccesso di velocità. Molto probabilmente gli agenti sono stati gli ultimi a vederlo vivo. Poco dopo l'ultima micidiale dose di eroina

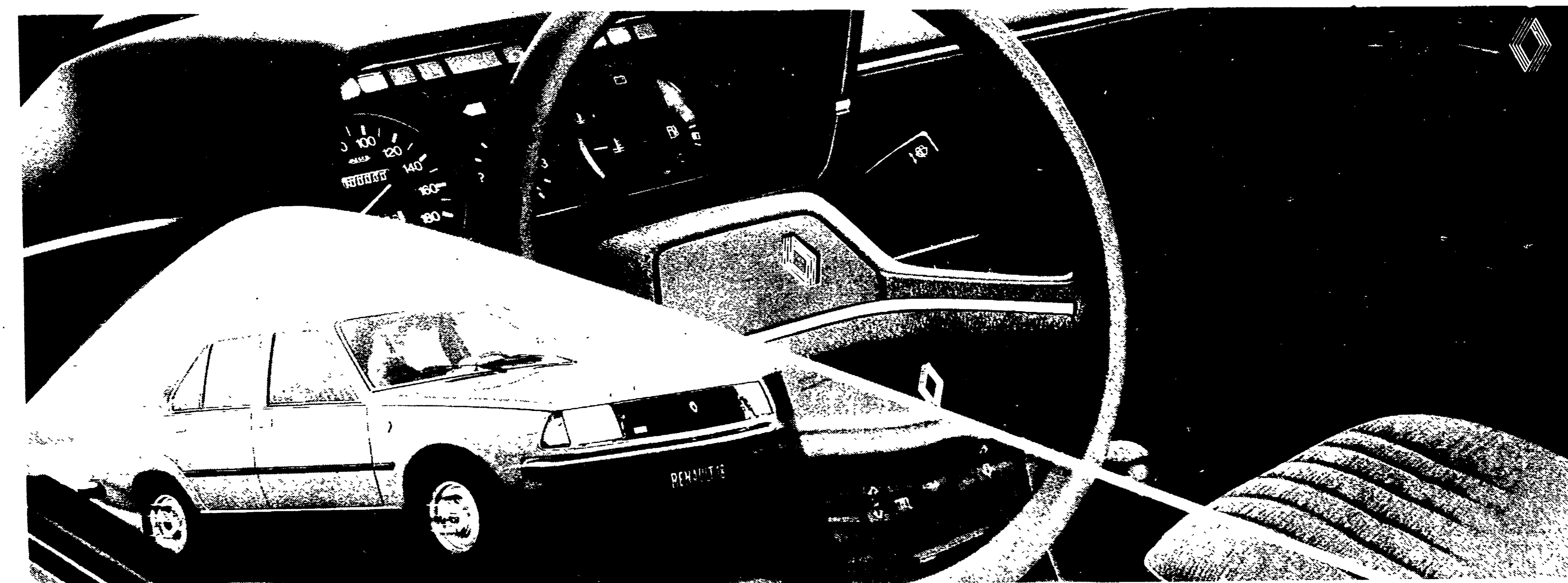
TORINO — Un volantino sull'omicidio di Pasquale Viele, avvenuto giovedì nelle carceri di Nuove di Torino, è stato fatto trovare da un sedicente «Nucleo per la costruzione e il rafforzamento dei comitati di lotta». La sigla è pressoché inedita nel panorama terroristico, sebbene ai «Comitati di lotta» abbiano più volte inneggiato nei loro comunicati alcuni brigatisti rossi processati negli ultimi mesi.

Dopo le 19 di sabato, una telefonata al centralino di un quotidiano torinese ha annunciato che dentro al cestino dei rifiuti all'angolo tra via XX Settembre e via Monte di Pietà, si sarebbe trovato «qualcosa di molto interessante sul delitto delle Nuove».

Il comunicato è una pagina dattiloscritta molto fittamente, ed è assai generico, poiché si limita ad affermare che occorre «punire tutti i detenuti delatori». Sulla sua au-

tentività gli inquirenti devono ancora pronunciarsi.

Questa mattina il magistrato che conduce l'inchiesta sull'omicidio Viele effettuerà un sopralluogo nella cella della sezione di «massima sicurezza» dove il detenuto è stato trovato agonizzante, strangolato da un rudimentale «garrota» fatta con un filo di nylon e un pezzo di manico di scopa. Con lui, un detenuto «comune» forse politicizzato in carcere, erano il br Pietro Vertolazzi, Giorgio Piantamora («comunisti» condannato per il rapimento di Tony Carrolo) e i due nappisti Giorgio Zoccola e Claudio Carbone, già raggiunti da comunicazione giudiziaria per «omicidio volontario». I quattro però si sono rifiutati di fornire qualsiasi spiegazione: quale sia stato il motivo del delitto e se siano stati loro o altri ad uccidere.



Renault 18: Inca, spazio, equipaggiamento. Ma anche grandi qualità meccaniche che garantiscono ottime prestazioni e consumi sempre contenuti.

# Riflessi pronti

È bello guidare una bella automobile. Un'automobile come la Renault 18, nella quale la bellezza si manifesta visibilmente, assume forma e volume. Per coglierne il dinamismo estetico basta un attimo, uno sguardo.

Al volante della Renault 18 la prontezza di riflessi non è casuale, ma costante. Perché è determinata e favorita da una serie di elementi positivi:

la grande maneggevolezza, la perfetta tenuta di strada, la brillantezza del motore, l'ottima visibilità e un equipaggiamento di serie eccezionale (vedi riquadro a fianco). Non si tratta di semplici accessori, ma di preziosi strumenti destinati a rendere la guida ancora più «pulita», più rilassata, più sicura.

E se una moderna berlina può avere tante qualità, perché non chiederle anche di consumare poco?

La Renault 18 è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio dell'economia di carburante. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi, chilometraggio illimitato.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

**Un grande equipaggiamento di serie**

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

# RENAULT 18

# Il ritiro di alcune unità militari sovietiche dal territorio afgano

## A Parigi si afferma: «La linea del dialogo è la sola che paghi»

**Dal nostro corrispondente**  
 PARIGI — «La politica del dialogo è la sola che paghi e i fatti stanno dandoci ragione». È l'opinione generalmente diffusa in queste ore a Parigi, nel momento in cui il messaggio inviato da Breznev al presidente Giscard d'Estaing per comunicargli il ritiro di unità sovietiche da Kabul ha avuto l'effetto di una bomba sul vertice di Venezia. La soddisfazione è evidente anche se dovutamente moderata per due considerazioni: l'una diplomatica, il desiderio cioè di Parigi di non fare la parte di chi vuole esclusivamente giustificare a posteriori, dopo le aspre critiche americane, la politica del dialogo praticata con l'URSS e assumere il tono di chi impartisce lezioni; l'altra, la necessaria cautela di non farne una effettiva portata del ritiro sovietico e gli ulteriori sviluppi della situazione.

Resta il fatto che la decisione sovietica viene vista come un seguito delle conversazioni che Giscard ha avuto con Breznev il 18 maggio scorso a Varsavia, nel corso di un vertice che troppo frettolosamente fu classificato a Washington come

non solo inutile ma addirittura «pericoloso e dannoso». È ormai evidente che il presidente francese non era tornato, come si volle dire allora, a mani vuote; che l'impressione ricavata nei suoi colloqui con Breznev, secondo cui i dirigenti sovietici si erano dimostrati sensibili alla necessità di trovare una soluzione politica e negoziata alla crisi afgana, non era infondata; che su questa base era quindi utile e necessario proseguire e allargare il dialogo per cercare non solo di risolvere la questione dell'Afghanistan ma di rilanciare il processo distensivo in tutto il mondo.

Certo non si esclude qui che la mossa sovietica possa essere stata concepita anche per mettere in difficoltà i sostenitori della linea dura e di allargare le discrepanze tra gli alleati occidentali al vertice di Venezia. Ma come già Giscard aveva detto all'indomani del suo incontro di Varsavia con Breznev, è alle realtà che occorre guardare «con fermezza e lucidità».

Nessuno ancora è in grado di anticipare quale sarà la portata del ritiro sovietico. Si suppone che nel messaggio che Breznev ha indirizzato a Giscard venerdì sera vi siano indicazioni precise non solo sulla ampiezza del ritiro delle truppe da Kabul, ma anche su eventuali sviluppi politici che da questa decisione ci si attende a Mosca. Si fa notare che l'agenzia TASS, nell'annuncio del ritiro, parla di «un atto di buona volontà adottato unilateralmente dall'URSS» che confermerebbe «una volta ancora il desiderio dell'Unione Sovietica di trovare una soluzione politica al problema attraverso negoziati».

Intanto l'«Humanità» pubblica un disappunto del suo inviato a Kabul il quale afferma di aver assistito, assieme ad altri giornalisti e diplomatici, alla partenza delle prime unità dell'esercito sovietico dal territorio afgano. Si tratterebbe, secondo l'inviato dell'«Humanità», di un reggimento corazzato, di unità missilistiche terra-terra e di reparti di artiglieria leggera.

**Franco Fabiani**

## Prime reazioni e commenti all'annuncio della «Tass»

Soddisfazione della Conferenza islamica e dell'India - Brzezinski: un sintomo incoraggiante

GINEVRA — Da Mont Pelerin, vicino a Ginevra, dove si è ieri conclusa la conferenza islamica sull'Afghanistan sono venute le prime reazioni, contraddittorie, all'annuncio giunto da Kabul su un parziale ritiro delle truppe sovietiche. Mentre per le organizzazioni dei ribelli islamici che hanno partecipato alla conferenza l'annuncio sovietico non è altro che una «manovra propagandistica», soddisfazione e interesse per il passo di Mosca sono stati espressi dal segretario generale della Conferenza islamica, il sunnita Habib Chatti. «Noi registriamo l'annuncio sovietico con soddisfazione», ha detto Chatti — «e ciò che è ora necessario è un calendario preciso per il ritiro totale nel più breve tempo possibile» delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Secondo Chatti, che insieme al ministro degli Esteri iraniano Ghatzadeh e quello pakistano Aga Shahi fa parte dello speciale comitato islamico per una soluzione pacifica della questione afgana, l'annuncio del ritiro può essere anche dovuto agli sforzi diplomatici islamici degli ultimi mesi.

Anche da parte del governo indiano, che fin dall'inizio della crisi si è tenuto in stretto contatto con Mosca per cercare la via di una soluzione negoziata, l'annuncio è stato accolto con soddisfazione. Il segretario di Stato agli Esteri di Nuova Delhi, Sathu, ha detto ieri che «si tratta di un passo nella buona direzione». Il ministro indiano ha aggiunto che l'India si felicita della decisione, perché «viene offerta così una occasio-

ne per avviare il dialogo fra le parti interessate per risolvere la crisi afgana». In un dispaccio da Mosca, l'agenzia jugoslava «Tanjug» dà una cauta valutazione dell'annuncio. «È troppo presto», scrive l'agenzia jugoslava perché l'annuncio possa essere considerato il primo passo verso un ritiro definitivo. Secondo la «Tanjug», la decisione sovietica è condizionata «da ragioni politiche più che militari» soprattutto nel momento in cui si apre il vertice di Venezia.

A Washington si registrano commenti di Brzezinski e del Dipartimento di Stato. Il consigliere di Carter per la sicurezza nazionale ha dichiarato all'Associated Press che il ritiro anche parziale di truppe sovietiche potrebbe essere un sintomo incoraggiante soprattutto se segnasse l'inizio del completo disimpegno. «Dobbiamo comunque sapere con precisione — ha detto — quali tipi di unità saranno allontanate, secondariamente dovremo sapere se queste unità saranno rimpiazzate». La signora Stockman, portavoce del Dipartimento di Stato, non ha rilasciato dichiarazioni formali, ma si è limitata a ribadire che la posizione di Washington è quella del wait and see (aspettare e vedere). «In assenza di fatti specifici — ha aggiunto — è troppo presto per formulare un qualsiasi giudizio. L'annuncio di ritiro potrebbe essere soltanto un semplice avvicendamento di truppe».

A Bonn un portavoce ufficiale ha ieri

# Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

## Per non perdere i diritti maturati c'è un limite di tempo: quant'è e quando inizia

Il problema della prescrizione dei crediti di lavoro è ancora in discussione. È ormai certo che, in caso di licenziamento, il diritto di essere reintegrato in un posto di lavoro, se non è stato esercitato entro un certo periodo di tempo, si estingue. Ma, come si è visto, il giudice non può ignorare che, in caso di licenziamento, il lavoratore ha maturato dei diritti maturati in corso di vita lavorativa. E, se questi diritti non vengono esercitati entro un certo periodo di tempo, si estinguono. Ma, come si è visto, il giudice non può ignorare che, in caso di licenziamento, il lavoratore ha maturato dei diritti maturati in corso di vita lavorativa. E, se questi diritti non vengono esercitati entro un certo periodo di tempo, si estinguono.

Tutti i diritti (salvo quelli indisponibili) si prescrivono, cioè si estinguono e non possono essere più rivendicati, se non sono stati esercitati entro il tempo fissato dalla legge. Nel settore che ci interessa i diritti alle differenze retributive si estinguono dopo 5 anni, mentre il diritto a qualifiche superiori (ad esempio categoria superiore) si prescrive in 10 anni.

Per l'art. 2935 Cod. civ., la prescrizione comincia a decorrere dal giorno in cui il diritto può essere esercitato. Ma ciò vale anche nei casi di lavoro subordinato? E' chiaro che se il termine inizia a decorrere da quando il diritto può essere esercitato, e non da quando cessa il rapporto di lavoro, molti diritti si perderebbero in quanto il lavoratore, per un complesso di motivi intuitivi, è rittardato nel far conoscere il suo diritto a quando perdura il rapporto di lavoro.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 63 del 10-6-66, intervenendo in questa problematica, ha dichiarato l'inapplicabilità dell'art. 2935 del codice civile, e, con sentenza n. 4 del 2-9-66, ha stabilito che, nel campo del rapporto di lavoro subordinato, la prescrizione non decorre dal giorno in cui cessa il rapporto di lavoro, ma dal giorno in cui il lavoratore ha maturato il diritto di essere reintegrato in un posto di lavoro, se non è stato esercitato entro un certo periodo di tempo. Questa sentenza ha avuto un effetto di prorogatio della prescrizione.

Per quanto riguarda i diritti alle differenze retributive, la Corte costituzionale, con sentenza n. 143 del 20-11-1969, n. 174 del 12-12-72, n. 115 del 21-5-75, e n. 41 del 10-5-79, ha stabilito che, nel campo del rapporto di lavoro subordinato, la prescrizione non decorre dal giorno in cui cessa il rapporto di lavoro, ma dal giorno in cui il lavoratore ha maturato il diritto di essere reintegrato in un posto di lavoro, se non è stato esercitato entro un certo periodo di tempo. Questa sentenza ha avuto un effetto di prorogatio della prescrizione.

Ma anche a voler traslare il termine di prescrizione di questi diritti, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di esercitare i propri diritti finché perdura il rapporto di lavoro, per cui, venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere e il tutelare senza violare il principio di uguaglianza, la risposta non può che essere negativa. Del resto lo stesso legislatore (art. 15 Statuto) ha ben ipotizzato che, in caso di licenziamento, il lavoratore non operi la garanzia di stabilità; vuol dire allora che la prescrizione decorre nel primo caso e si arresta nel secondo?

Orsè se possono ipotizzarsi due casi, anzitutto discriminatori, ma non ritenere che possono essere messi in atto dei comportamenti miranti a scoraggiare l'esercizio dei propri diritti? Questo problema, infatti, è stato portato avanti la Corte costituzionale, la quale con sentenza n. 43 del 18-6-79 ha respinto l'eccezione, affermando che, seppure si tratti di merito accertare la permanenza o meno del lavoratore di uno stato di soggezione. Se si seguisse questa giurisprudenza, non contribuirebbe certo a dare certezza ai rapporti giuridici, così come si prefigge l'istituto della prescrizione.

A questo punto non resta che invocare l'intervento legislativo, così come richiesto dalle organizzazioni sindacali, dagli studiosi e perfino dalla Corte costituzionale (vedi sentenza 42 e 44 del 18-6-1979). L'intervento legislativo deve avere come contenuto non solo il settore dell'impiego privato, ma anche quello dell'impiego pubblico, dove esistono delle disparità non accettabili, in tal modo dando disciplina unitaria per tutti i lavoratori.

Per la verità durante la passata legislatura erano state presentate più proposte di legge, poi rinviata in Parlamento, ma non ancora dal Senato. Questo testo — che aveva dato adito a molte discussioni — faceva decorrere il termine per la prescrizione non solo a partire dalla cessazione del rapporto di lavoro, però fissava il termine breve di un anno. Tuttavia, in caso di licenziamento, la prescrizione non era applicabile se il lavoratore non aveva avuto un rapporto di lavoro con l'azienda da almeno un anno. Ma si fa decorrere il termine dalla cessazione del rapporto di lavoro, e, in caso di licenziamento, la prescrizione non decorre dal giorno in cui finisce l'attività lavorativa.

Questo mutamento della Corte costituzionale ha determinato gravi incertezze tra i giudici di merito, e quindi il ricorso ad omologhe pronunce di merito da mollissimi giudici che la Corte costituzionale con le ultime sentenze aveva ridotto vita agli stessi giudici dichiarando inapplicabili le disposizioni costituzionali nel 1976. E che erano stati abrogati. Tuttavia le Sezioni unite della Corte di cassazione, con sentenza n. 1268 del 12-4-76 (in Rivista di Diritto del Lavoro, 1976, II, 461) accettavano pienamente l'orientamento della Corte costituzionale, specificando ulteriormente. La Corte di cassazione, nel caso in esame, ha ritenuto che la Corte costituzionale non aveva ridato vita a norme abrogate, ma aveva solo spiegato meglio il proprio pensiero; b) che la prescrizione decorre immediatamente in tutti quei rapporti di lavoro assistiti da garanzia di stabilità, ossia quei rapporti regolati da una legge che è subordinata alla volontà del datore di lavoro.

### Conclusa la settimana « Conferenza di Berlino »

## Dresda: manifesto di cattolici per un'Europa continentale di pace

Riuniti nella città tedesca 250 ecclesiastici e laici di 25 Paesi - «Bloccare definitivamente la corsa insensata agli armamenti»

**Dal nostro inviato**  
 DRESDA — L'Europa «contiene di sacca senza armi di distruzione di massa», che costituisce «esempio di cooperazione senza odio e ostilità», è l'obiettivo ideale indicato, per i prossimi 20 anni, all'iniziativa del movimento cattolico del nostro continente dalla «Conferenza di Berlino dei cattolici europei», nella città tedesca di Dresda, in occasione della sua riunione di Dresda.

Alla Conferenza di Berlino — che si riunisce per la settima volta da quando fu istituita, nel 1964, ad iniziativa di un gruppo di cattolici della Repubblica democratica tedesca sulla scia dell'impe-

**Sequestrati in Guatemala 25 dirigenti sindacali**  
 CITTA' DEL GUATEMALA — Secondo un comunicato della Centrale nazionale del Guatemala (CNT) diffuso ieri, 25 dirigenti dell'organizzazione, che si trovavano nella sede per una riunione, sono stati rapiti nel pomeriggio, da un gruppo di sconosciuti che hanno fatto irruzione nella sede della centrale sindacale, dopo aver forzato porte e finestre, obbligando i 25 dirigenti a seguirli.

**lavoro critico**  
 Rivista di analisi sociale della letteratura

19 luglio/settembre 1980

**Le culture del fascismo**  
 Dedalo libri

### Dal nostro inviato

#### Per il nuovo Parlamento

## Ieri in Giappone il voto più incerto

## Alta l'affluenza

**TOKIO** — «Chi guiderà il Giappone?». L'interrogativo campeggia sulla copertina di Newsweek insieme con una grande foto, vagamente celebrativa, del defunto primo ministro Ohira; fino alle ultime ore della campagna elettorale, sabato sera, esso è rimbalzato con insistenza dallo spazio della grande stampa e della televisione giapponese, ed ha finito quasi per sovrapporsi all'attesa per il voto (che ha visto un'affluenza consistente intorno al 74 per cento) e per le indicazioni che ne verranno. Insistenza sospesa: forse è anche questa una delle battute per condizionare psicologicamente gli elettori, come se la loro scelta dovesse restringersi alla ricerca, nella stessa area qui Ohira apparteneva, di un nuovo leader al quale delegare la gestione di tutto, anziché investire — come sembra logico — come simbolo di un momento critico per il paese e per il mondo — ideali orientamenti e programmi.

Sulla stessa linea si è mosso il vertice liberaldemocratico, al quale proprio la scomparsa del primo ministro ha offerto l'occasione per tirare il sipario sugli scandali e sulle lotte intestine che hanno travolto il governo e compromesso per la prima volta la stabilità del quadro politico. Anche Fukuda, Mikoi e Nakasone — i capi, cioè, delle tre fazioni a cui l'alleanza e i cui colpi bassi hanno contribuito in misura decisiva a quel risultato — si sono associati alla «corrente principale» in uno sforzo per riciclare l'avversario eliminato come simbolo di unità. Attorno al nome di Ohira si è fatto quadrato, attorno alla sua memoria si sollecita un riflesso di simpatia e di rispetto che appartiene alla psicologia tradizionale di questo popolo. Con il ripresentarsi di una facciata unitaria, favorito anche da un severo dosaggio delle sovvenzioni elettorali da parte dei partiti, si è anche scatenata una sublimazione di conservare, e perfino di ampliare, l'esiguo margine di seggi da cui dipende la continuità della destra al potere.

**TOKIO** — Un'anziana elettrice giapponese depono la sua scheda nell'urna.

Sono calcoli che puntano, al pari delle infinite restrizioni imposte non da ora all'attività elettorale dei partiti, su una sorta di minorità politica dell'elettorato. Sono realistiche? Oggi più di ieri si è inclini a pensarlo. «Nessun cambiamento» ci diceva con una certa autoironia un giovane imprenditore. «Quel riflesso funzionava ammetteva un esponente dell'opposizione. Al PCG si parla di una campagna «dura», sia per l'accresciuta ostilità dei meccanismi elettorali, sia per il ricorso da parte degli avversari alle risorse dell'anticomunismo più sfrenato. «Conservare le posizioni attuali sarebbe già un successo» e la cauta valutazione di un collega di Akahata, del tutto

**Imprecisi i contorni del complotto militare denunciato a Teheran**  
**Pyongyang smentisce le notizie di Seul sulla nave affondata**  
**Il governo spagnolo ha respinto l'ultimatum dell'ETA**

**sociali si affiancano al partito di governo perfino lo sorpassano nello zelo verso le richieste dell'alleato statunitense, mentre sull'altro versante danno la mano al Komito;** questo fa da vanto verso i socialisti, che hanno detto no all'unità d'azione contro il PCI e si al centro, ma non si sono pronunciati su una eventuale cooperazione con i liberaldemocratici. Per un governo di coalizione esistono dunque molte formule. Altra cosa è se qualcuna di esse si tradurrà in atto. I liberaldemocratici non sono ansiosi di dividere il potere con altri e difficilmente lo faranno se andranno alla maggioranza da soli. Se invece non l'avranno il problema della scelta delle alleanze si porrà in connessione con il contrasto tra le fazioni, a partire dal nuovo rapporto di forza creato fra queste unità dal successo o dall'insuccesso delle diverse candidature.

Sabato sera sulla piazza antistante la stazione di Shibuya, una delle grandi aree urbane della capitale, il presidente del Presidium del PCG, Kenji Miyamoto, ha tenuto il comizio conclusivo per la campagna comunista. Miyamoto ha messo in guardia l'opinione pubblica contro le implicazioni della scelta a destra che si è venuta delineando in un momento internazionale carico di pericoli. Ripetendo poi col linguaggio sferzante a coloro che hanno parlato della possibilità per il Giappone di diventare «un secondo Afghanistan» nel caso che il PCG guadagni terreno, ha richiamato la ferma condanna che i comunisti hanno dato sin dall'inizio all'intervento sovietico in questo paese, condanna all'unanimità delle forze democratiche giapponesi. Il solo partito giapponese che si affermi in tutte le direzioni i principi di sovranità, di non ingerenza e di autodeterminazione dei popoli, là dove gli altri si piegarono a un rapporto di dipendenza.

**Ennio Politò**

Per il «supplemento» di studio la nutrizione è importante

Anche quest'anno la « stretta finale » è ormai vicina per le migliaia di studenti che si preparano agli esami...

Nove regole per chi è alla stretta degli esami estivi

Tante proteine, privilegiare il «secondo», frutta, verdura, latte e 4 pasti al giorno non pesanti, masticare lentamente e con cura

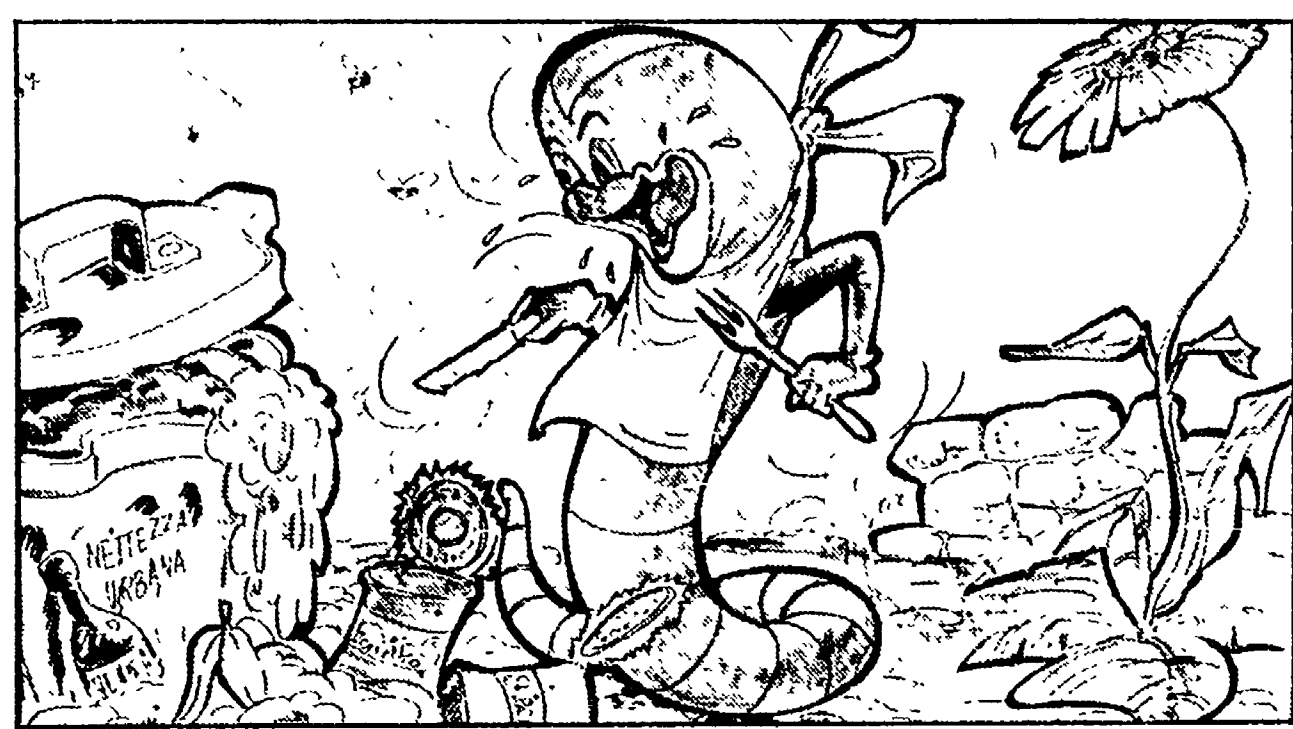
non essere utili, in determinate circostanze possono invece che «dar tono»...

da crescita caratteristica delle fasi infantile e adolescenziale. 7) ABITUARSI A CONSUMARE I PASTI AD ORARI ED IN QUANTITÀ REGOLARI...

tività negli intervalli tra i pasti. 8) MANGIARE QUATTRO VOLTE AL GIORNO: vale a dire frazionare l'apporto alimentare quotidiano...

colazione al mattino ed una sostanziosa merenda nel pomeriggio. 9) MASTICARE LENTAMENTE E CON CURA...

Rita Rutigliano Clinica Medica I - Torino



I concimi chimici steriliscono la terra ma c'è un lombrico che la difende

Quell'ecologo tutto fare che rigenera i nostri terreni

Occorrono diciottomila miliardi di questi anellidi conosciuti come «rossi della California» per le nostre necessità. Colture moderne in USA - Gli studi di Darwin che li esaminò

«Abbiamo bisogno di allevare 18 mila miliardi di lombrichi». A quale scopo? Per evitare la sterilizzazione dei terreni da parte dei concimi chimici...

trasformano i rifiuti, le erbe e le foglie marce in terreno che trasforma in minerali per il suolo tutte le proteine che noi buttiamo nei rifiuti...

Quindi buono come esca ma anche come ecologo e produttore. Esiste una «ricetta» scritta per l'allevamento di lombrichi?

«Più che una ricetta occorre una buona programmazione. I lombrichi si possono allevare su letture, in un garage...

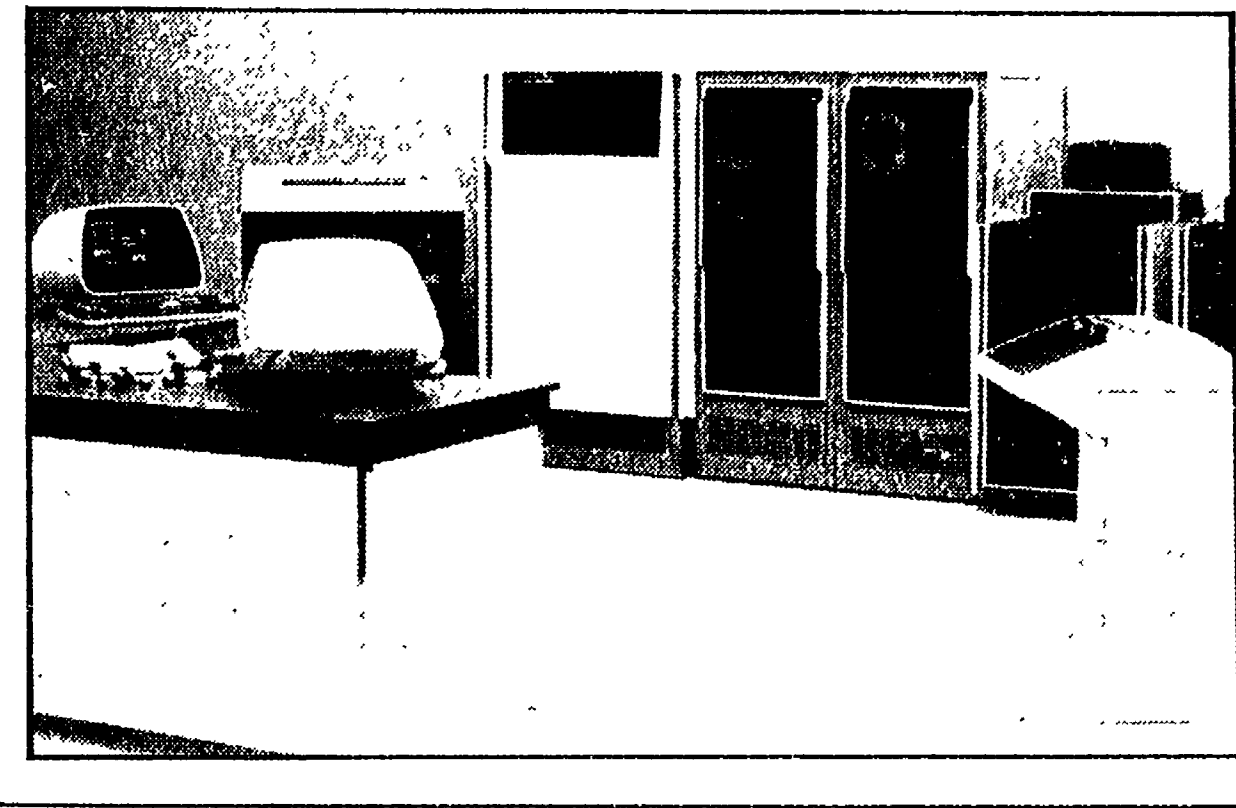
1) TANTE PROTEINE: rappresentano il materiale «plastico» di cui hanno bisogno tutti gli organismi per crescere e svilupparsi...

2) LIMITARE FARINACEI, LEGUMI E DOLCI: pane e pasta, fagioli e piselli, biscotti o marmellata, gelati o cioccolata non vanno aboliti...

3) MANGIARE ANZITUTTO IL «SECONDO»: è un trucco che consente la corretta applicazione delle due regole precedenti...

4) NON RINUNCIARE A FRUTTA, VERDURA E ORTAGGI: sono fonte insostituibile di numerose vitamine...

Un computer tanto veloce



Un nuovo elaboratore di dati è stato presentato a Milano alla stampa dalla Data General. La nuova apparecchiatura è stata battezzata Eclipse MV/8000...

Un canale importante per un reale inserimento sociale

Se l'handicappato va in fabbrica a produrre

Deve essere superato il concetto dell'assistenzialismo missionario - Lo stabilimento, nonostante le storture del lavoro alienante, è il luogo ideale per il recupero sociale

Anzitutto: chi sono gli handicappati? Letteralmente, handicap vuol dire ostacolo, intralcio; gli handicappati quindi, sono degli esseri umani...

a curare il soggetto attraverso farmaci, esercizi fisioterapici o logopedici, come se la «malattia» fosse solo di carattere organico...

che al di fuori dell'ambiente di lavoro. Questo costituisce il sociale nella fabbrica. Fabbriche (e scuole) diventano così, per gli handicappati, momento centrale della terapia...

brica e scuola professionale, debbono essere complementari. L'allargamento del «contatto» col problema, all'interno delle fabbriche e delle scuole...

Risultati sorprendenti

«La sua presenza fisica ha dato risultati sorprendenti. In determinate zone il raccolto di granoturco è aumentato del 250 per cento...

«Negli Stati Uniti, dove è molto sviluppata, la chiamano Black Magic, cioè Magia Nera. D'oltre Oceano importiamo il lombrico che fa tanto energia alternativa...

Gianni Buozi

Bloccando il cuore tolgono l'aneurisma

NEWARK (USA) - Per 97 secondi il cuore della sedicenne Maria Chaparro, di Portorico, si è fermato mentre neurochirurghi specializzati riducevano e anulavano un aneurisma arterioso...

New Jersey, sia senza precedenti nella storia della alta chirurgia. Per poter bloccare le pulsazioni cardiache e permettere l'intervento all'interno del cervello...

Aspirina: dannosa alle donne incinte?

LONDRA - L'aspirina sarebbe entrata a far parte dei farmaci ritenuti dannosi alle donne incinte, le quali sono state quindi ammonite a non prenderne affatto durante la loro gravidanza...

Advertisement for Canguro sport shoes, featuring the brand name and a testimonial from José Altafini: 'JOSE ALTAFINI: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.'

Le trasformazioni proposte a Torino per la ristorazione

Alle mense Fiat si dimentica il sapore del cibo fresco

Dal nostro inviato

TORINO - Ci troviamo al ristorante durante una pausa del convegno sulla mensa della FIAT. Tom Delessandro, coordinatore della FIAT che tra breve trarrà le conclusioni, ci spiega fra le conclusioni, ci spiega fra le conclusioni, ci spiega fra le conclusioni...

mesi l'utenza era scesa al 30 per cento, con chiusura di due ristoranti. Si stabilizza nel gruppo FIAT una percentuale del 45 per cento con leggero incremento delle aree del Nord rispetto al Sud. 1974 - Il menù si allarga a quattordici scelte rispetto alle otto precedenti. La percentuale di utilizzazione della mensa arriva al 55 per cento, ma nel 1975 scende nuovamente al 42 per cento.



Il manifesto per il convegno sulle mense Fiat.

solo di costi. Al convegno è stato sottolineato un aspetto che deve far riflettere la critica: l'inserimento nella vertenza sindacale della richiesta del passaggio alla mensa fresca: la FIAT avrebbe un aumento dei costi non tanto per il passaggio dal precotto al fresco, con tutto ciò che comporta, ma per un eventuale aumento dei pasti consumati in azienda. In altri termini: meno gente mangia in FIAT più l'azienda risparmia.

Le altissime percentuali di «diserzione» dei ristoranti aziendali Lingotto, Mirafiori, Rivalta, Spa e Avio Alla Lancia di Chivasso, dove i pasti sono preparati sul posto, il 90-95 per cento dei dipendenti utilizza la mensa

no. L'obiettivo, insomma, è di introdurre nuove mense fresche per 150 mila coperti, di cui 100 mila in Piemonte. È un problema differenziato da situazione a situazione, molto più complesso, naturalmente, per un grande stabilimento come Mirafiori che per un piccolo o medio. Il professor Paolo Volpones ha fatto a questo proposito una proposta molto circostanziata. In sintesi: è possibile ipotizzare per Torino un grande centro di preparazione di tutti i cibi freschi fino alla soglia delle cotture: immagazzinamento delle materie prime, taglio delle porzioni, pulitura e taglio delle verdure, ecc. Da qui la quantità opportuna di cibo possono essere smistate ai centri di «sola cottura e distribuzione» ai vari reparti o gruppi di reparti. È evidente il risparmio rispetto a un puro e semplice decentramento delle cucine.

Il carpaccio della Fiat

«Tra gli antipasti, il carpaccio Harry's Bar, il cocktail di gamberi e uno scusato patè di fegato. Tra i capolavori del menù l'«orzo e fiasoi color de cioccolata», il risotto di magro con gamberi, il tagliando con code di gambero, le pappardelle al sugo d'anatra, i pansotti al Barolo...»

lazione di un ristorante di Torino. Ma anche questo è l'espresso argomento la situazione della FIAT: «La FIAT, invece di affrontare questi problemi, lancia oggi con scarso senso della realtà, una vertenza precitata, ad esempio, di cibo fresco, per le mense, anziché cibo precotto. La percezione della crisi non sfiora i sindacalisti. Ci vuole il coraggio dell'Espresso a ridurre la vertenza-FIAT al solo problema della mensa: si affronta, naturalmente, anche il problema dell'organizzazione del lavoro, degli investimenti, ecc. Ma a parte questo resta da sottolineare come, appunto, il settimanale di Gault e Millau, delle grandi guide ai ristoranti d'Italia, spesso paladino dei «nuovi bisogni», non esclusi quelli dei palati più fini (e dei portafogli più gonfi), ha sommaratamente liquidato (numero del 18 maggio, pag. 228) l'argomento, ritenendo che il precotto di servire il precotto in FIAT, i lavoratori della FIAT, comunque, a convegni, hanno pubblicamente invitato «questi giornalisti» a mangiare qualche volta nelle loro mense, e di allungare il famoso precotto surgelato. E aspettano che ci vadano.

Una lotta, dunque, non per il «superfuo» ma per fare davvero della mensa, come hanno ribadito Silvia Merli (che ha tenuto una delle relazioni) e Corrado Giannone (che ha tenuto una delle relazioni) un momento prezioso di recupero psico-fisico, anziché una nuova occasione di rabbia e di insoddisfazione. Dieci anni di «sperimentazione», ha poi concluso per la FIAT Tom Delessandro, sono più che sufficienti per emettere un giudizio, che è indiscutibilmente negativo. Un'alimentazione sana ed equilibrata è un diritto che non si può rinviare. I lavoratori hanno sopportato abbastanza: va loro dato atto di aver avuto molta pazienza, piuttosto che considerarsi velleitarie le loro rivendicazioni.

Anche nelle macellerie carne in scatola senza additivi

Novità in macelleria: infatti, la carne fresca, infatti, verrà venduta anche quella in scatola. Vincendo ogni resistenza i macellai hanno accettato di mettere sui propri banchi anche le scatole.

Si sono riuniti a Stresa ma senza i consumatori

Se chiedi un prodotto genuino gli industriali si allarmano

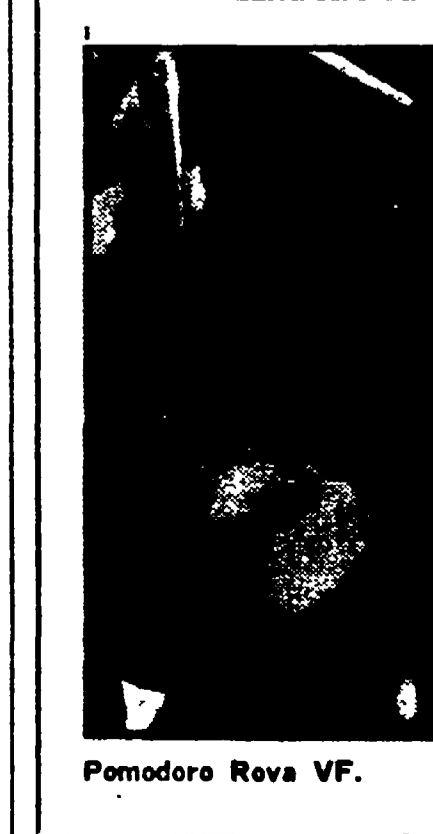
Presenti le stelle del firmamento delle multinazionali e no della produzione di alimenti

Quando è nata l'industria alimentare? Difficile dare una risposta precisa: è comunque evidente che non si può parlare in termini di anni e nemmeno di decenni. È però vero che da qualche anno i grossi nomi del settore si riuniscono per discutere il problema «qualità del prodotto»: è certo un segno dei tempi che cambiano ed in particolare una risposta alla richiesta di alimenti «sani» da parte del consumatore.

La diminuita fiducia nel prodotto industriale e la contemporanea ricerca di prodotti genuini, fidati, naturali, non può che preoccupare l'industria alimentare ed è per questo che si cerca di recuperare il rapporto con il consumatore puntando appunto sulla qualità. Il compito dell'industria deve essere quello di produrre alimenti rispondenti a determinate caratteristiche, naturalmente documentabili. Per tre giorni a Stresa si sono susseguiti esperti, tecnici, alcuni provenienti dal mondo dell'industria, altri in rappresentanza dei principali organismi di controllo. Si è parlato di requisiti nutrizionali delle materie prime, di antiparassitari, degli effetti che i trattamenti termici, ed industriali in genere, possono avere sul valore nutrizionale, delle recenti scoperte in materia di metodi di analisi, dell'importanza del «controllo». Sono emersi in sostanza i buoni propositi, il buon modo di operare dell'industria alimentare, si è sentito parlare di consumatore: tutto ciò è positivo.

mo considerare questo un periodo di transizione in cui non viene garantita una regolare attività di vigilanza nel settore. S'è fatto un gran parlare del consumatore, tutti lo vogliono difendere, tutelare; ma in questi tre giorni di dibattito chi rappresentava la categoria «consumatore»? Al convegno hanno partecipato grossi nomi in campo alimentare: Plasmon, Star, Buitoni, Kraft, ed altre industrie del settore: erano presenti i rappresentanti dell'Istituto nazionale della nutrizione, del ministero della Sanità, dei laboratori di Igiene e Profilassi e magistrati. Il programma prevedeva una tavola rotonda sul tema «Nuovi indirizzi per un'efficace tutela dei consumatori»: ma scorrendo l'elenco dei partecipanti, nessuno, ci sembra, rappresentava veramente il consumatore. Paura forse di un confronto diretto? Lucia Granata esperta di tecnologie alimentari

Le verdure fresche del tuo orticello. Può andar bene all'ortolano provetto (se vuole aggiornarsi) ma può essere soprattutto utile, con questa voglia di vacanze di fine settimana e di seconda casa, al dilettante che voglia mettere giù il suo quadratino di verdure da coltivare con piacere (per utilità e per «ginnastica» insieme).

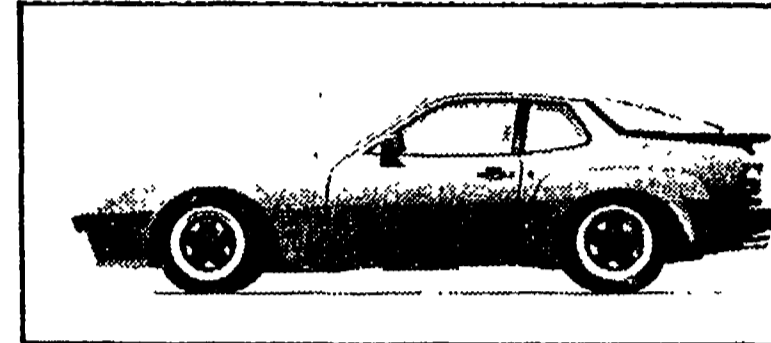
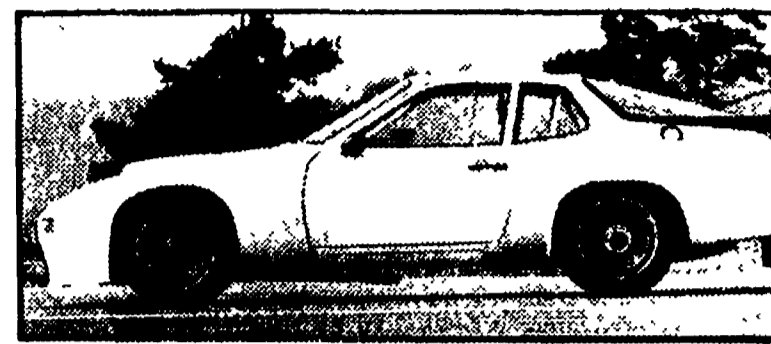


Le verdure fresche del tuo orticello. Può andar bene all'ortolano provetto (se vuole aggiornarsi) ma può essere soprattutto utile, con questa voglia di vacanze di fine settimana e di seconda casa, al dilettante che voglia mettere giù il suo quadratino di verdure da coltivare con piacere (per utilità e per «ginnastica» insieme).

Le verdure fresche del tuo orticello. Può andar bene all'ortolano provetto (se vuole aggiornarsi) ma può essere soprattutto utile, con questa voglia di vacanze di fine settimana e di seconda casa, al dilettante che voglia mettere giù il suo quadratino di verdure da coltivare con piacere (per utilità e per «ginnastica» insieme).

Dal circuito alla strada

La Porsche 924 Carrera GT da 210 cavalli sarà commercializzata in autunno



Con un sesto posto, l'altro sabato, alla «24 ore» di Le Mans la Porsche 924 Carrera GT ha avuto il suo battesimo agonistico. La Casa non si aspettava di più e la discesa in campo di questa vettura da 320 CV e 290 litri ha aperto egregiamente la strada alle quattro ruote della 924 Carrera GT che, dopo una presentazione sotto forma di studio all'ultimo Salone di Francoforte, la Casa tedesca lancerà sul mercato in autunno.

Quando la moto non vuol partire

I controlli da eseguire per trarsi d'impaccio prima di ricorrere al meccanico

Una motocicletta che non parte è sempre più o meno in una eventualità del genere non è mai consigliabile abbandonarla per la strada, come si farebbe con una automobile, è necessario che ogni motociclista sappia effettuare quei semplici controlli che possono trarlo d'impaccio.

Già che si ha in mano la candela è bene ripulirla la giusta distanza tra gli elettrodi con uno spessimetro; poi bisogna accertarsi che arrivi corrente alla candela. Inserendola nella pipetta e appoggiandola al cilindro, occorre far fare alcuni giri al pistone a gendo sulla pedivella della messa in moto o sul bottone dell'accensione elettrica: se tutto è a posto, tra gli elettrodi scoccherà una scintilla blu ben visibile, altrimenti, nel migliore dei casi, vuol dire che il cavo elettrico staccato.

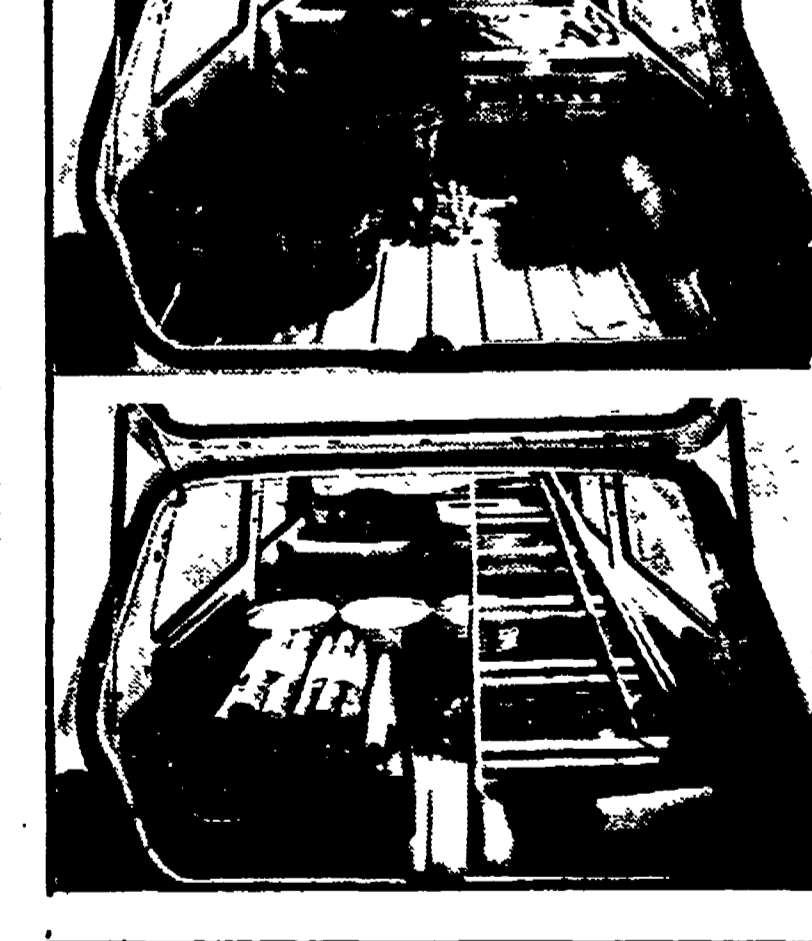
La Fiat Panda «30» è sorprendente ma non solo per la sua abitabilità

Viaggia incollata alla strada, è poco rumorosa, è ben ventilata, ha una grande visibilità, consuma poco - Dopo duemila chilometri di guida se ne ricavano soprattutto impressioni favorevoli

«E' spaziosa, sorprendentemente spaziosa. Qui dentro ci si muove proprio bene. E poi la visibilità è ottima: mi sembra di stare seduto su un balcone». La nostra collega, dopo questo giudizio sintetico e preciso, si avvia con la sua Panda 30 di recentissimo acquisto. Le era bastata una prova in città e durante una breve vacanza per non avere dubbi: soprattutto dopo aver accumulato una lunga confidenza con altre utilitarie, diventando quasi una veterana.

quando il carburante scende al disotto della metà, si fa «sentire». Proprio così, un fastidioso sciacquo ogni volta che si frena o si rallenta bruscamente. Forse basterebbe una paraola. I nottolini chiudidiporta dovrebbero essere sgrinziti. La tenuta all'acqua non è proprio perfetta, anche se facilmente sistemabile. E questo è proprio tutto. S. B.

Alcune impressioni in rapida sintesi dopo 2000 chilometri: il cambio è buono, la vettura viaggia «incollata», la tenuta in curva è buona, in ogni condizione di tempo, il motore, il collaudatissimo propulsore della 126 già prodotto in cinque milioni di esemplari, si adatta ottimamente al peso e al volume della vettura. Certo: chi dimentica che si tratta di un motore di soli 650 cc e con due cilindri, può ripetere che la benzina delusione in fase di sorpasso o premondo sul pedale con improvvisa frenata. Basterà un pizzico di «memoria tecnologica» per chiedere prestazioni brillantemente adeguate alle possibilità del motore, che garantisce una piena soddisfazione non soltanto in elasticità ma anche per la sua silenziosità, che viene un po' meno soltanto agli alti regimi. E la velocità sostenuta è garantita anche sulle lunghe distanze, senza accuse stanchezza e «bevendole» con moderazione. Dai nostri calcoli, infatti, i consumi medi sono con buona approssimazione quelli indicati dalla Casa: 18-18,5 km/l mediamente a 90 km/h in autostrada, 13-13,5 km/l nei percorsi cittadini.



Quali le altre caratteristiche che colpiscono di più? Vediamole in rapida sintesi: GUIDA E COMANDI - Comodo e facilmente manovrabile il volante. Il cambio si aziona bene anche con il sedile arretrato. I pulsanti sono accoppiati in modo da essere visti e azionati comodamente. CLIMATIZZAZIONE - Facile da regolare e molto efficiente. L'aria fresca raggiunge anche i sedili posteriori. Buona anche la canalizzazione dell'aria calda verso il basso. FRENI - Molto sicuri, a disco quelli anteriori e a tamburo quelli posteriori, gli stessi della versione 4x4, derivati dalla Ritmo.

La Fiat Panda «30». Nelle foto in alto due esempi delle eccezionali capacità di carico della vettura. La scheda della «30» MOTORE: Anteriore, longitudinale, 652 cc. TRAZIONE: Anteriore POTENZA: 30 CV (DIN) a 5500 giri/min. FRENI: Anteriori a disco; posteriori a tamburo SOSPENSIONI: Anteriori a ruote indipendenti, posteriori ad asse tubolare con molle semiellittiche CONSUMI: A 90 km/h in autostrada 18,5 km/l; ciclo urbano 13,5 km/l. PRESTAZIONI: Velocità massima 116 km/h; accelerazione con marcia da fermo, 0-100 km/h in 44 sec.; ripresa: da 0 a 90 km/h in IV marcia 6-1000 metri in 48,5 sec.

Stasera in TV «Assassinio sull'Orient Express»

Niente paura c'è Poirot sul treno del delitto

Il film di Sidney Lumet ispirato a un racconto di Agatha Christie, col quale la Bergman conquistò un Oscar

Per la gioia degli amici di Agatha Christie, che sono ancora tanti, stasera due piccioni con una fava: la più classica vicenda che vede impegnato l'infalibile investigatore belga Hercule Poirot e una accolta veramente gustosa di interpreti...

Il favoloso Orient-Express e qui, tra dodici alcolati signori, si nasconde una orribile colpa.

In salottini e vagoni ristorante, il paziente Poirot interroga i viaggiatori e ricostruisce una truce vicenda alla cui origine sta un odioso delitto: il rapimento di una bimba e la sua morte che provocano quella della madre incinta, del padre e perfino della bambina ingiustamente sospettata.

E mentre il mitico treno procede molto lentamente, rallentato da vari inconvenienti, i personaggi avranno il tempo di farsi conoscere dal detective e dal pubblico, fino, naturalmente, al canonico disvelamento finale della trama delittuosa.

Agatha-Poirot ci sorprenderà ancora una volta mostrando come la più scientifica e arida speculazione di cui il detective belga è capace possa mettere a nudo oltre alla più agguerrita macchina, anche la più cieca, indomabile passione...



Ingrid Bergman riceve l'Oscar per la sua interpretazione in «Assassinio sull'Orient Express».

La sua lettura pomeridiana del «Promessi sposi», finalmente liberati dal giogo scolastico, in una cella del carcere delle Nuove a Torino, davanti al pubblico intento dei compagni di prigionia (ci pensava Ludovico Geymonat a far fare ginnastica a tutti, al mattino).

Un ritratto di Franco Antonicelli sulla Rete 3

Alla radio annunciò: «Torino è libera»

Un grande uomo di cultura e le sue scelte politiche nelle testimonianze di amici e compagni di prigionia - Scopri Joyce e Topolino

Un matrimonio in frac, da vero signore, nelle «selvage solitarie» dei gruppi, a pancia sul mare, dove era confinato con l'accusa di antisocialità.

Le sue letture pomeridiane del «Promessi sposi», finalmente liberati dal giogo scolastico, in una cella del carcere delle Nuove a Torino, davanti al pubblico intento dei compagni di prigionia (ci pensava Ludovico Geymonat a far fare ginnastica a tutti, al mattino).

Due istantanee per Franco Antonicelli, un «dandy» — come ricorda Massimo Mila — nel Paese, Sturani e gli altri: il suo confronto era stato sbocciato e malparlato. Uno studioso meticoloso all'investimento, un politico che lottò al fianco degli operai della sua città. La Rete tre stasera dedica un'ora ad Antonicelli, alle 20,05, in un programma a cura di Giulio Bolaffi e con la regia di Massimo Manuelli, che hanno tracciato attraverso testimonianze e ricordi il ritratto di un uomo che viveva sullo stesso ritratto di un uomo che ha lasciato le sue impronte tra via Cernaia — dove studiava e incominciava a fare il primo comizio alla caduta del fascismo — e di una città: «Due profumi ha Torino», stordiscono i giorni di un settembre i fumi dei roghi di frotte lungo il Po scriveva «l'ultimo gozzaniano» (come lo definisce Elio Sestini).



Comizio di Franco Antonicelli a Torino (piazza Vittorio) il 6 maggio 1945.

cordano come presidente del CLN piemontese, l'impegno in «Giustizia e libertà» durante la Resistenza, il confino nel 36, l'arresto a Roma nel '43 (a Regina Coeli ritroverà Leone Ginzburg), i giorni della Liberazione a Torino (dove si oppone fermamente alle richieste tedesche, che vogliono far passare per la città due divisioni corazzate in ritirata).

minacciando di fare del capoluogo piemontese un'altra Varsovia. Nel '74, dalla televisione, Antonicelli spiegava perché votare per il divorzio era una nuova conquista di libertà e democrazia, con lo stesso linguaggio di uno di famiglia. Silvia Garambois

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12.30 LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI
13 CARO DIRETTORE - Rubrica condotta da Aba Cercato
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO
14.25 UNA LINGUA PER TUTTI: il russo: 37ª trasmissione
DALL'ISOLA S. GIORGIO A VENEZIA: teleconferenza della conferenza stampa finale del vertice dei capi di Stato dei sette Paesi più industrializzati del mondo
17 LA FAMIGLIA MEZIL - Disegni animati
17.55 CINTECASTORIA
18.25 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Conduce Luisa Rivelli
18.50 L'OTTAVO GIORNO
19.20 AMORE IN SOFFITTA - «S come Silvia»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 CICLO DI INGRID BERGMAN - «Assassinio sull'Orient Express»
23.25 TELEGIORNALE
Rete due
12.30 MENU DI STAGIONE - Conduce Giusi Sacchetti
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 EDUCAZIONE E REGIONE - Infanzia e territorio
14 POMERIGGI MUSICALI
17 SATURNINO FANCULLA
17.30 SPAZIO DISPARI
18 L'UOMO E LA NATURA
18.30 DAL PARLAMENTO
18.50 SPAZIOLIBERO: I programmi dell'accesso
19.45 TG 2 - STUDIO APERTO
20.40 MIXER 100 minuti di televisione
22.25 CONCERTO ALL'ITALIANA
23.25 PROTESTANTESIMO
23.25 TG 2 - Stanotte

- Rete tre
18.30 PROGETTO TEVERE - A cura di Adriana Foti
19 TG 3 - Fino alle 19.10 diffusione nazionale; dalle 19.10 alle 19.30 informazioni regionali
20 GIANNI E PINOTTO
20.05 FRANCO ANTONICELLI, di G. Bollati
21 TRA SCUOLA E LAVORO
21.30 IL GOVERNO PIU' VICINO
22 TG 3
22.30 GIANNI E PINOTTO
Svizzera
19.10: Programmi estivi per la gioventù; 20: Telegiornale; 20.10: Bambinata a tempo pieno; 20.40: Obiettivo sport; 21.10: Il Regionale; 21.30: Telegiornale; 21.45: Ricercatori scientifici cinesi all'estero; 22.45: Ricercare; 23.25: Telegiornale.
Capodistria
18.30: Film; 20: L'angolino dei ragazzi; 20.15: Punto d'incontro; 20.30: Cartoni animati; 20.45: Tutto oggi; 21: Una rosa per tutti; 22.30: Passo di danza.
Francia
12.05: Venite a trovarmi; 19.29: Lo scandalo; 12.45: A 2; 13.35: Rotocalco regionale; 14: Aulourd-hui madame; 15: La saga dei Forsythe; 15.55: Sci nautico; 17.20: Finestra su... 17.53: Recrè A 2; 18.30: Telegiornale; 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.25: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Domande d'attualità; 21.55: Ritratto dell'universo; 22.55: Sala delle feste; 23.35: Telegiornale.
Montecarlo
16.30: Montecarlo news; 16.45: L'ombra del delitto; 17.15: Shopping; 17.30: Paroliano e contiamo; 17.55: Cartoni animati; 18.10: Un peu d'amour...; 19.05: Lucy e gli altri; 19.35: Telemenu; 19.45: Notiziario; 20: Il buzzzum - Quiz; 20.30: Medical Center - Telegiornale; 21.30: Bollettino meteorologico; 21.55: La peccatrice di San Francisco - Film; 23.15: Oroscopo di domani; 23.20: Notiziario; 23.35: La jena - Film

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: 6, 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, 8, 8.45, 9, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.05, 23. Tre ore - Buon giorno dall'Italia; 7.15: GRI lavoro; 7.27: GRI sport
Europa: 8: «Special» sui campionati europei di calcio; 7.45: Per chi viaggia; 8.30: I giornali e lo sport; 9.02: Radio-saggio '80; 11.03: Quattro quarti; 12.03: Voi ed io '80; 13.25: La diligenza; 13.30: Tenda - Spettacolo con pubblico; 14.03: Un mito: Io Toscanini (10); 14.30: Le pecore mangiano gli uomini (9); 15.03: Rally; 15.25: Errepiuno; 16.30: Il noce di Benevento; 17.03: Patchwork; 18.35: Attori del nostro secolo (8); 19.30: Danze aristocratiche e popolari d'altri tempi; 19.50: Musiche di scena; 20.20: Si-pario aperto; 21.08: Dedicata...

- Radiotre
GIORNALI RADIO: 6.45 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.20 20.45 23.55. Ore 6: Quotidiana radiotre; 6.55, 8.30, 10.45: Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; 10: Notizie; 10.45: Mito; 11.30-14: Spaziote; 19.30: Festival di Vienna 1980 (nell'intervallo ore 20.20 circa GR3); 15.30: I concerti di un certo discorso; 17: Musica e mito; 17.30-19: Spaziote; 19.30: Festival di Vienna 1980 (nell'intervallo ore 20.20 circa GR3); 21: Nuove musiche; 21.30: Pagine da «Luce d'agosto» di W. Faulter; 21.55: J. S. Bach e la «Philharmonica» di Londra; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.



Franco Graziosi legge «Il racconto dei lunedì», (Radio due, ore 18,32).

Cataloghi in anticipo

Paro strano che si debba già parlare dei cataloghi della nuova stagione prima che finisca giugno, ma si dice che quest'anno i cataloghi saranno messi in vendita prima di agosto e la voce sembra trovare conferma nel fatto che il numero di giugno di Francobolli, organo ufficiale della Sassone, pubblica la prefazione che sarà premissa ai cataloghi Sassone 1981. Che senso abbia questa rincorsa, non saprei dire, specialmente tenendo conto del fatto che in autunno vi saranno probabilmente novità economiche tali da costringere a rivedere le quotazioni fissate in questi giorni.

Bolli speciali

Fino al 23 giugno l'ufficio postale di Bagni di Lucca utilizza la targhetta di propaganda del III Torneo internazionale di scacchi. Dal 30 giugno, presso l'ufficio postale di Macerata è in uso una targhetta di propaganda della XVI stagione lirica; la targhetta resterà in uso fino al 30 luglio.



A Venezia, presso la Fondazione Giorgio Cini, nei giorni 21, 22, 23 e 24 giugno è in uso un bollo speciale in occasione del vertice economico dei paesi più industrializzati; poiché la sede della manifestazione non è aperta al pubblico, un bollo identico sarà usato presso lo sportello filatelico della direzione provinciale di Venezia.

San Marino: Olimpiadi

Le Poste della Repubblica di San Marino annunciano per il 10 luglio l'emissione di una serie di cinque francobolli celebrativa della XXII Olimpiade. Disegnati dal grafico romano Giacomo Forzani, i francobolli raffigurano atleti gareggiati in varie specialità olimpiche: 70 lire, ciclismo su strada; 90 lire, pallacanestro; 170 lire, corsa; 350 lire, ginnastica, esercizi a corpo libero; 450 lire, salto in alto. La stampa è stata eseguita in rotocalco a tre colori dalla Hélo Courvoisier, su carta bianca non filigranata, con filigrana di stoffa nell'impostato, per una tiratura di 650.000 serie complete. Le prenotazioni, accompagnate dall'importo delle serie richieste, saranno accettate fino al 30 giugno.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE
Bologna 13 22
Verona 17 24
Trieste 19 24
Venezia 16 24
Milano 19 23
Torino 13 23
Cuneo 13 19
Genova 18 22
Bologna 17 24
Ancona 17 28
Firenze 17 24
Pisa 15 24
Ascoli 17 28
Perugia 13 23
Pescaia 17 28
L'Aquila 13 24
Roma 17 22
Campob. 14 22
Bari 20 30
Napoli 16 24
Potenza 15 24
S.M.Luca 19 22
Messina 19 28
Palermo 21 24
Cagliari 17 29
Alghero 14 26
Cagliari 16 28
La situazione meteorologica attuale è sempre controllata dalla presenza di un'area di bassa pressione che dalla penisola sarda si estende fino all'Europa centrale mentre l'anticiclone atlantico rimane, rispetto al continente europeo, la posizione arretrata. Fra la bassa ed alta pressione scorrono da nord-ovest verso sud-est veloci perturbazioni atlantiche che interessano la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e alle regioni centrali. Pertanto su queste, localmente il tempo odierno rimarrà contrastato entro i limiti di una scala variabile; a tratti si avranno addensamenti nevrosi associati precipitazioni anche di tipo temporalesco, praticamente durante il passaggio delle perturbazioni, a tratti si avranno zone di sereno transitorio di una perturbazione e l'arrivo della successiva. Le regioni meridionali sono praticamente al di fuori dell'effetto delle perturbazioni e pertanto su queste regioni il tempo si mantiene generale buono. La temperatura tende a diminuire leggermente al nord ed a centro mentre rimane invariata sull'Italia meridionale.

sete d'estate?
sete di ESTATHÈ
certo, Estathè disseta, non è gassato ed è senza coloranti. E' squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevillo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate.
Disseta e... non è gassato!
FERRERO





L'albo d'oro «europeo»

1960	URSS
1964	Spagna
1968	Italia
1972	RFT
1976	Cecoslovacchia
1980	RFT

Tutto come nelle previsioni  
La squadra di Derwall (2-1)  
vince il Campionato d'Europa

# Il Belgio non blocca la marcia della RFT

Doppietta di Hrubesch - La prima rete dopo 10' di gioco e la seconda a 2' dalla fine  
Il Belgio aveva pareggiato su un discusso rigore - Una partita piena di colpi di scena



L'esultanza dei tedeschi federali dopo il gol della vittoria di Hrubesch (a sinistra) e un'azione del belga Ceulemans (a destra).

MARCATORI: Hrubesch al 9' del p.t.; nella ripresa Van der Eycken su rigore al 27 e Hrubesch al 41.  
GERMANIA FEDERALE: Schumacher; Dietz, Kaltz; Briegel (Cullmann dal 10 s.l.); Stielike, K.H. Foerster; Schuster, Muller, Hrubesch, Allofs, Rummennigge.  
BELGIO: Pfaff; Gerets, Millecamps; Meeuws, Reinquin, Cools; Van der Eycken, Van Moer, Mommens, Van der Elst, Ceulemans.  
ARBITRO: Rainea (Romania).

ROMA — Un gol di Hrubesch a due minuti dalla fine della partita ha laureato i tedeschi della RFT campioni d'Europa. I bianchi di Derwall hanno vinto la finale all'Olimpico di Roma per 2 reti a 1 (gol ancora di Hrubesch nel primo tempo e di Van der Eycken nella ripresa su rigore). Una partita di ottimo livello tecnico e agonistico, coi tedeschi padroni nel primo tempo e i belgi in cattedra per buona parte

della ripresa, come del resto la cronaca spicciola può, senz'altro, chiarire. Stadio Olimpico quasi al completo quando l'arbitro Rainea dà il via alla finalissima del sesto campionato d'Europa per nazioni. Guy Thys e Derwall schierano le formazioni già note alla vigilia, con Mommens cioè i belgi invece dello spunto Van der Bergh, e con la squadra tipo i tedeschi, la stessa che rifletté tre gol all'Olanda. La par-

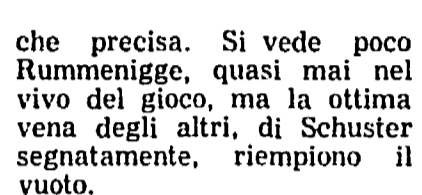
tenza è prudente, tuttavia i tedeschi, nel breve spazio di due minuti, ottengono due calci d'angolo a testimonianza di una certa superiorità territoriale; e sul secondo Hansi Muller, qualche metro indietro il limite dell'area lascia partire, in perfetto stile, una rasoterra che malignamente s'impenna davanti alla porta belga: Pfaff, dimostrandosi ottimo portiere, riesce chissà come a metterci

la punta delle dita e a deviare. I belgi chiaramente soffrono la maggiore personalità dei tedeschi, tuttavia Ceulemans fa vedere di quale livello sia la sua classe, imponendo ai difensori avversari una rigorosa doppia marcatura, ma effettivamente fin qui i bianchi di Derwall, per questi belgi, sono troppo forti. E bastano nove minuti per rendersene conto, il tempo cioè perché la RFT

prenda le misure: poi un'azione perfetta impostata da Schuster, che riceve da Hansi Muller, batte tutto sul tempo e offre a Hrubesch un pallone che il centravanti si porta avanti col petto, concludendo poi con un rasoterra che per Pfaff è risultato imprevedibile.

L'uno a zero sembra un eloquente dimostrazione di quanto questa finale possa offrire: il Belgio cerca il contropiede, restando questa l'unica arma per contrastare la costante pressione dei tedeschi che nonostante il vantaggio non accennano a ridimensionare la loro spinta offensiva. E appena quaranta secondi dopo il gol a Mommens capita l'occasione del pareggio: la porta è vuota ma il suo pallonetto è largamente fuori misura.

E appunto i belgi dimostrano che in fondo questa finale non l'hanno demeritata se è vero che le loro rapide azioni ispirate da Van Moer, e chiuse in avanti da Ceulemans e Mommens riescono a creare parecchi problemi a Stielike e Schumacher. Il confronto comunque ora ristagna a centrocampo, sottocampo e tattismi, e rinvia soltanto da qualche fiammata in contropiede: una di queste, al 29', porta Hansi Muller, ben librato da Hrubesch, al limite: troppo frettoloso però la sua conclusione per risultare an-



ROMA — Hansi Muller, uno degli uomini di punta della nazionale tedesca, in azione nella finale di ieri.

che precisa. Si vede poco Rummennigge, quasi mai nel vivo del gioco, ma la ultima vena degli altri, Schuster segnatamente, riempiono il vuoto.

Proprio Schuster, al 33', fa tutto da solo: Pfaff si supera per deviare, e si deve ripetere due minuti dopo, su Allofs. Davvero la RFT, in questo finale, sta producendo un football di ottimo livello, ben coadiuvata comunque da un Belgio che forse inferiore individualmente, nel complesso sa offrire spunti tattici notevoli: Schumacher non di rado è costretto a spericolate uscite, come al 35' su Van der Elst, ben lanciato da Ceulemans. Ancora Schuster, protagonista, incontentabile a centrocampo, al 38' prova da trenta metri costringendo Pfaff alla deviazione, ma i belgi cercano sistematicamente di replicare, sicché Kaltz e Dietz hanno il loro da fare per chiudere gli spazi sulle estremità che il terzo fiammingo Gerets, con velocissimi inserimenti riesce ad insidiare.

Le occasioni da gol comunque sono sempre i tedeschi a procurarsele e Rummennigge, in serata decisamente storta, al 43' lasciato solo dai difensori avversari che si capiscono male sulla tattica dell'offside, fa di tutto per sbagliare il più facile dei gol. E il tempo così si chiude con il meritato vantaggio dei tedeschi federali.

Partono a razzo i belgi nel secondo tempo e Ceulemans dopo appena trenta secondi viene fermato sul filo del fuorigioco, sul lancio di Mommens, proprio a due passi dalla porta tedesca. Subito dopo si infortuna Briegel, e Derwall preferisce attendere per la sostituzione; dunque RFT per qualche attimo in dieci.

Briegel, ben curato in panchina, rientra in campo dopo un minuto e subito subisce un altro fallo: la punizione di Muller non ha esito, mentre inspiegabilmente Briegel viene tenuto in campo da Jupp Derwall. La partita si fa intanto spigliosa, i belgi, che nel primo tempo non avevano cercato con la consueta ostinazione di mettere in fuorigioco gli avversari, ora provano ad accorciare le distanze tra difesa e centrocampo per cercare di rendere meno continua la pressione dei tedeschi, tra i quali Rummennigge sembra finalmente uscito da quel torpore che aveva caratterizzato il suo brutto primo tempo.

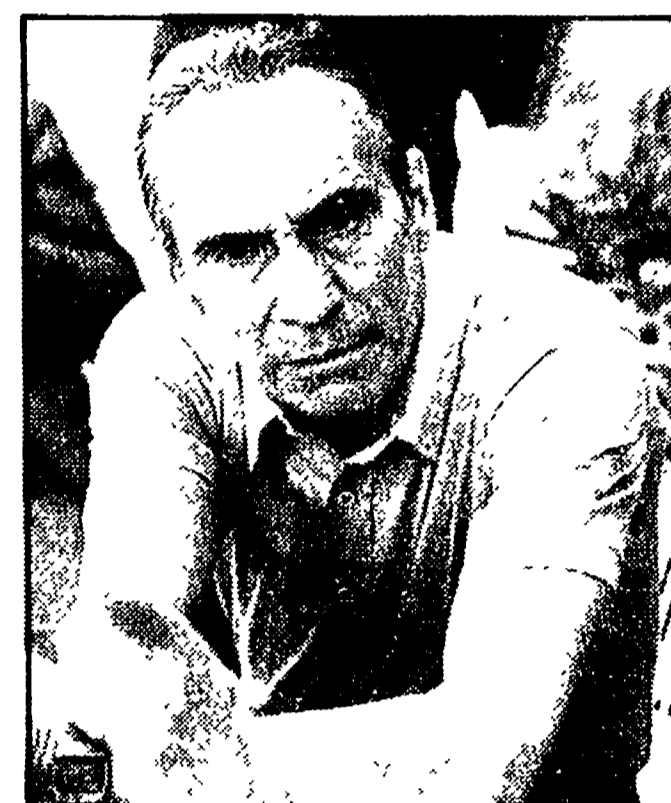
Al 10' instaura Derwall si decide a sostituire Briegel con Cullmann, mentre la partita non riesce a mostrare più il bel gioco lineare e rapido della prima fase. Evidentemente il nervosismo, che attanaglia particolarmente i fiamminghi, toglie spazio alla lucidità di manovra. Gioco spezzettato, mentre l'arbitro Rainea è costretto a intervenire ripetutamente. I tedeschi paiono però un tantino cotti, e i belgi per poco non arrivano al pareggio al 19' dopo una lunghissima azione conclusa da Van der Eycken il cui tiro viene deviato da Schumacher.

E che i tedeschi siano visibilmente in affanno lo dimostrano, chiaramente, al 27' quando Van der Elst viene platealmente sgambettato, davanti a Schumacher: l'arbitro «vede» il rigore che Van der Eycken trasforma: 1 a 1 e tutto da rifare. I fiamminghi montano letteralmente in cattedra e diventano assoluti, e inaspettati, padroni del campo: Mommens al 36' sfiora il gol della vittoria con un gran tiro dal limite. Poi reagiscono i tedeschi e Schuster si trova un pallone d'oro che spreca sciaguratamente.

Ma nel finale le idee sono, per entrambe le squadre, approssimative: salvo che per il colosso Hrubesch che proprio a 2 minuti dalla fine trova uno dei suoi scatti di testa imperiosi e incoercibile alla perfezione il pallone spedito da Rummennigge dal calcio d'angolo: 2-1 e la RFT è campione d'Europa.

Bruno Panzera

## Il c.t. azzurro è ottimista



## Alla nazionale è rimasto un solo tifoso: Enzo Bearzot

Ora cambierà qualche cosina: ma adagio, molto adagio - Avanti verso i mondiali

ROMA — Dopo quanto accaduto al San Paolo di Napoli contro la Cecoslovacchia Enzo Bearzot ha trovato il coraggio di rivedere la sua posizione, di riconoscere che gli azzurri — non tutti per fortuna — hanno offerto una prova modesta?

Manco per sogno. Il c.t., nonostante l'Italia si sia classificata al quarto posto nonostante i fischi ricevuti dal pubblico napoletano, anche ieri, a Frege, nell'ultima intervista ufficiale rifiutandosi nel fatto che la squadra ha concluso il campionato senza una sconfitta — come se i calci di rigore non facessero parte della gara — ha insistito nell'affermare che in questo «massacrante» torneo l'Italia, sul piano del gioco, ha confermato di esser tra le più forti d'Europa. Ha sostenuto che gli azzurri, in una sua classifica di merito vengono subito dietro la Germania che ha ottenuto nella sua tesi, ormai stanca, e cioè che i suoi giocatori hanno offerto una prova maturo, che nel secondo tempo hanno giocato all'attacco e che tutti hanno reso quanto era nelle previsioni ritenute realistiche da gente come Bettiga, Casuso e Tardelli, presentatisi al ritiro di Pollone già spenti, privi di energie, e a conquistare il 22° posto in classifica. E che, se 16 sarebbero i veri «titolari», non posso cambiare il 50 per cento della squadra. Sarebbe un vero e proprio suicidio. Per cambiare, e bisogna cambiare, occorre farlo per gradi. A suo tempo ho insediato Collovati ed Orlandi. Ora sono arrivati G. Baresi ed Altobelli. Occorre il tempo, bisogna far fare ai giovani una certa trafila, devono fare esperienza.

Ma quando mai faranno esperienza se le partite che dovrà giocare l'Italia sono tutte importanti? Ai fini della qualificazione? Gli viene fatto notare.

«Il momento opportuno lo troveremo. Ma io non intendo giocare 22 di nessuno. Questa è gente che ha dato tutto e che va rispettata».

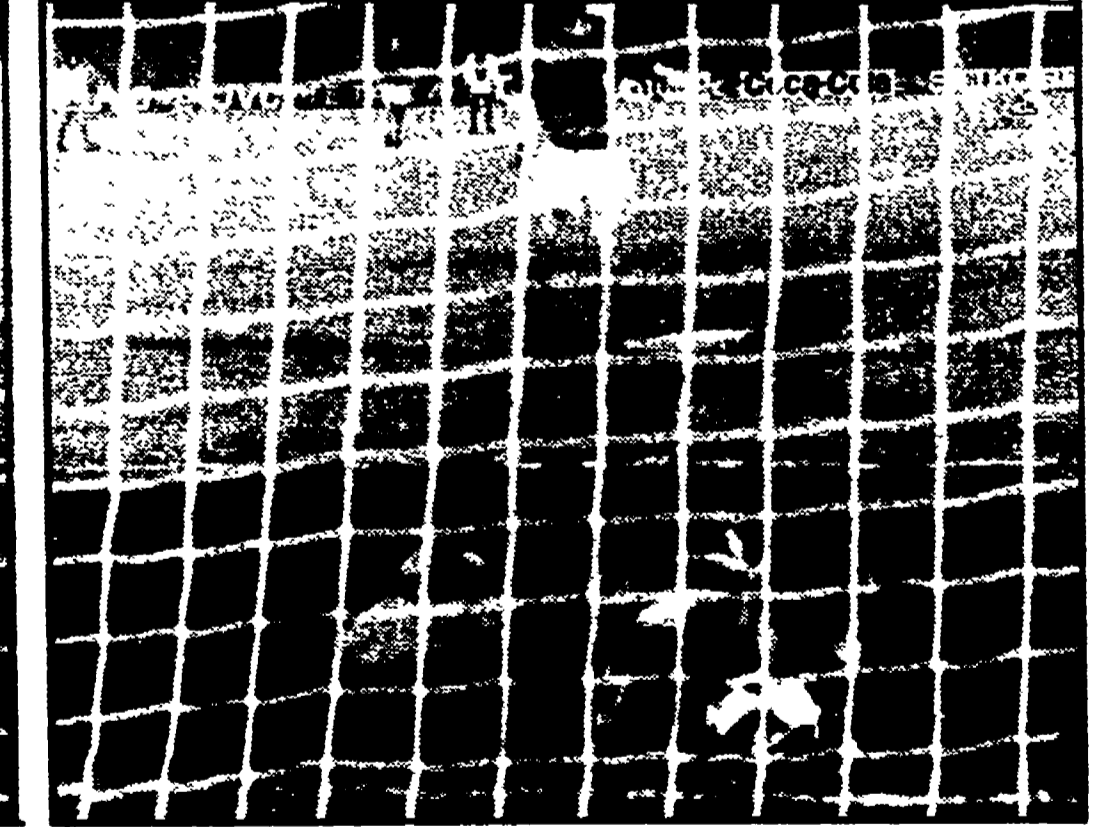
Gli si ritorce ancora il portiere? «E' stato ed è un grande atleta. Ci sono Bordon e Galli già pronti. Ma anche lui non lo mollo perché non abbiamo vinto l'Europeo».

Come abbiamo visto Enzo Bearzot (pur essendo cosciente che qualcosa va cambiato, che alcuni atleti hanno già speso tutto e non sono in grado di offrire niente di decisivo) ancora una volta ha assunto le vesti di un conservatore ad oltranza.

Loris Ciullini

# Ma ora il «rinnovamento» dovrà essere opportunamente graduale

Tra qualche mese infatti ci saranno le qualificazioni per i «mondiali» e presentarsi con una squadra del tutto nuova sarebbe pericoloso - Quel che c'è da salvare e chi è in lista di attesa per entrare nel «club Italia»



La sequenza del rigore che tante polemiche ha suscitato: da queste foto sembra che Netolicka abbranchi la sfera prima che questa varchi la linea.

Adesso diciamo pure che non ne è andata bene una. E per molti versi è anche vero. Se per la Nazionale azzurra questi «europei» sono infatti iniziati male e finiti peggio, non c'è ombra di dubbio che c'entra per gran parte pure la sfortuna. Nel senso di inezie che bastano a volte a limitare o capovolgere un risultato infortunato che hanno ad un certo punto bloccato un paio di uomini tra i più in forma, di arbitri che non hanno proprio niente strizzato l'occhio, di avversari favoriti spesso dalle circostanze e via via discorrendo.

La prima e doverosa constatazione di fondo però, dopo la sconfitta con i cecoslovacchi, amara quanto quell'indigesto 0-0 con i belgi, e forse più per essere scaturita da quella sempre assurda tombola dei calci di rigore, sconfitta che toglie agli uomini di Bearzot anche la piccola soddisfazione del «contenuto» di chiusura e li relega al quarto posto, è proprio che quello, il quarto posto, rappresenta attualmente la giusta collocazione del nostro calcio nella scala dei valori continentali. Ha avuto forse troppo, nella classifica

La società rossonera ha già delineato concretamente i piani di rafforzamento

# Piotti e Moro per il Milan L'Inter «insegue» un terzino

I dirigenti nerazzurri hanno riscattato Pancheri e Mozzini ma vorrebbero un altro forte stopper Il Napoli vuole Caso - Novellino forse andrà alla Fiorentina in cambio di Di Gennaro



Moro (a sinistra) sarà il regista del Milan?



Per Novellino diventa probabile il trasferimento alla Fiorentina.

MILANO — Inter e Milan stanno ancora guardandosi attorno per cercare di capire dove e come impostare i programmi di rafforzamento per il prossimo stagione. Comprensibile il disagio dei rossoneri, che ancora in bilico, più o meno realisticamente, si avvia a luglio la CAF sanzionerà il verdetto definitivo, diluendo obbligatoriamente i tempi della realizzazione di alcuni affari riguardanti il calcio mercato, pur avendo già avviato alla quasi conclusione più di una trattativa (Pioti, Giordano, Tassotti, ad esempio) che hanno invece l'impressione del nerazzurri che dopo aver accelerato i tempi per l'ingaggio del giocatore straniero (Prohaska) si sono rimessi in bilico i più appariscenti che concretizzabili. E per una squadra che dovrà impegnarsi in Coppa dei campioni, oltreché nella lotta per il primato nella divisione non è confortante, soprattutto considerando che con l'intelaiatura messa in evidenza, la scorsa stagione, il nerazzurro ha avuto un «bis» tricolore (per non parlare di una almeno apprezzabile esibizione in campo internazionale).

«Mazzuca» Deltrami cercava un stopper, comunque un forte difensore: Danova del Torino è però incedibile, Wierchowicz, del Como, altrettanto. Il presidente della Fiorentina, che ha cercato il giocatore ultimamente, non è che abbia ricevuto categoriche risposte negative. Per quanto riguarda il terzino, il presidente della Fiorentina, che ha cercato il giocatore ultimamente, non è che abbia ricevuto categoriche risposte negative.

Nello Paci

## Chiesti al Torino 2 miliardi per un certo... Dario Sanguin

Dalla nostra redazione

TORINO — Sapete chi è Dario Sanguin? È in provincia di Padova nel '87 e dopo aver giocato quattro anni in C (si Padova) e segnato ben tredici gol (trattasi di un centrocampista) ha vestito lo scorso anno la maglia del Lanerossi Vicenza. Volente sapere quanto chiede il presidente Farina per il signor Sanguin? Due miliardi di lire! A questo punto più nessuno si stupisce del perché (malgrado l'inflazione galoppante) tutte le società siano impegnate nel solito gioco di sempre, dei due gatti che costano un miliardo l'uno per un cane da due miliardi di lire.

del naturale erede del favoloso Krol) e, come si dice, ci vorrebbero i tifosi che aspettano di vedere Van de Korput il quale, di fastidioso, dovrebbe soltanto avere questo strano cognome analogo a un purgante. Arriva l'Olanda nazionale ma non scende al «Comunale» e i torinesi sono costretti a vedersela alla televisione. Purtroppo la vecchia Olanda non ricorda nemmeno palidamente quella del grande Cruyff e il povero Van de Korput naufraga con il resto degli «orange».

Tanto per fare un titolo di rilievo, qualche giornale ha riproposto il nome di Bagnoli. Sono più credibili invece le voci che assicurano un interessamento del Torino per Giuseppe Bellini del Cagliari (centro-campista) e in seguito del Verona (classe e parco). Sappiamo per certo che la Juventus confidava nella CAF per quanto riguarda la pena comminata dalla «Discepolo» del Verona (classe e parco). Sappiamo per certo che la Juventus confidava nella CAF per quanto riguarda la pena comminata dalla «Discepolo» del Verona (classe e parco).

Il problema della seconda punta, ammesso che si continui a considerare Bettega un attaccante (e non importa se lo sia o meno), è un problema che non si risolve se non si trova un «bis» tricolore (per non parlare di una almeno apprezzabile esibizione in campo internazionale).

## La Lazio è una squadra da rifare La Roma insiste ancora per Krol

ROMA — Lazio scalinata, Roma sorniona. Così le due squadre si sono presentate alla ribalta del «calcio mercato». Questo aspetto contrapposto delle due società, comunque ha alla base, fondati motivi: la Lazio, stravolta dalle decisioni della Disciplina e da alcuni giocatori infortunati, deve essere praticamente ricostruita (daccapo, anche per rinnovare un ambiente di società) si ritroveranno a Milano dove, da tempo, è iniziato il «calcio mercato». Tito Corsi, il direttore generale della Fiorentina, nei ultimi giorni non si è fatto vedere: sta girando l'Italia alla ricerca dei due giocatori, un mediano-mezzala e un difensore puro richiesti da Carosi per far sì che la Fiorentina nella prossima stagione sia più competitiva, possa stare all'altezza delle migliori.

Radice. Sul golden boy laziale Castagner è molto scettico. Il nuovo tecnico bianconozzuro vuole nella sua squadra giocatori dal rendimento costante e pronti a sacrificarsi, a soffrire. D'Amico queste garanzie le offre fino ad un certo punto. Per questo motivo il giocatore, nonostante il brillante finale di campionato, non è stato inserito nella lista degli incedibili.

Radice. Sul golden boy laziale Castagner è molto scettico. Il nuovo tecnico bianconozzuro vuole nella sua squadra giocatori dal rendimento costante e pronti a sacrificarsi, a soffrire. D'Amico queste garanzie le offre fino ad un certo punto. Per questo motivo il giocatore, nonostante il brillante finale di campionato, non è stato inserito nella lista degli incedibili.

La Lazio è stata una delle protagoniste di questa prima fase di calcio-mercato. Moggi, suo infaticabile general manager, dopo aver ricevuto le indicazioni di Mario Castagner, si è messo subito in moto, intavolando numerose trattative. Ha concluso subito l'acquisto del portiere Moscatelli dalla Pistoiese ed ora è alla ricerca di un paio di centrocampisti, di una punta e di un difensore, oltre ad un paio di giovanotti di belle speranze per rimpolpare la rosa dei titolari.

In casa romanista, tutto tace. Il presidente Viola ha precisato nei giorni scorsi la posizione della società giallorossa su Krol, giocatore ambito da Liedholm, ma chiesti al momento al club italiano (quasi due classi) per un ristretto periodo di tempo (1 ottobre-30 marzo). Viola, ha chiesto al giocatore di allargare la sua permanenza romana, altrimenti non se ne fa nulla. Il giocatore ha promesso per la metà di luglio di far conoscere la sua risposta.

P. C.

## Sarà Antonelli il rifinitore per Bertoni in viola?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Solo domani i direttori sportivi e alcuni dirigenti di società si ritroveranno a Milano dove, da tempo, è iniziato il «calcio mercato». Tito Corsi, il direttore generale della Fiorentina, nei ultimi giorni non si è fatto vedere: sta girando l'Italia alla ricerca dei due giocatori, un mediano-mezzala e un difensore puro richiesti da Carosi per far sì che la Fiorentina nella prossima stagione sia più competitiva, possa stare all'altezza delle migliori.

Per il centrocampista del sogno proibito, ma non tanto, di Castagner è Mastropasqua, un lunganone dal tocco delizioso, infaticabile maratona che, all'occorrenza sa svolgere anche il compito di libero. Il Bologna di fronte alle avances laziali, si è mostrato disponibile alla trattativa, specie se il discorso viene inserito D'Amico, giocatore che piace molto a

## Il Bologna cerca lo straniero: Victorino o Allofs

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Proprio oggi si ritrovano Fabbretti, Sogliano e Radice per affrontare una questione molto delicata: come definire il ruolo di Victorino o Allofs, giocatori che dovranno, quindi, completare la faccia nuova della squadra per la stagione 1980-81.

Franco Vannini

## Processo al «calcio-scandalo», atto secondo

ROMA — Torna, questa mattina, il processo al calcio truccato: di scena Alvaro Trinca, l'altro «grande accusatore» del calciatori impuniti. È una deposizione molto attesa, che probabilmente occuperà non solo questa udienza ma anche quella di domani e che servirà anche da «verifica» alle dichiarazioni rese con gran clamore (e gran confusione) da Massimo Cruciani nei giorni scorsi.

Trinca, contrario del grossista di frutta, non ha più alcuna «simpatia» per i giocatori e non ha nessuna intenzione, stando alle sue dichiarazioni, di «sfumare» le accuse nei confronti degli imputati. Trinca era quello che maneggiava i soldi e teneva i contatti con gli allibratori clandestini: in parole che dovevano essere truccate e non lo sono state. La sua deposizione, su alcuni punti chiave degli as-

## Entra in scena Alvaro Trinca: chi incasterà?

Sentito l'oste, la parola passerà ai calciatori e ai dirigenti incriminati - Il caso di Wilson

segnì sarà quindi messa a confronto con quella di Cruciani. Per la verità, al momento, la situazione processuale dei giocatori incriminati non è molto diversa da quella tenuta nel corso «alla fine dell'istruttoria. Dopo tante commedie, smentite, precisazioni Cruciani ha finito per confermare tutte le accuse già rese al PM Monsurro, incrostando più o meno tutti il presidente del Milan

Colombo, Albertosi, i laziali e Rossi. Per la verità ha fatto anche di più: ha dato un aspetto ben poco credibile a se stesso e a quella parte importante del processo che poggia sulle sue accuse. Il programma delle prossime udienze non è stato stabilito dal presidente Battaioni con precisione. L'interrogatorio di Trinca comincia questa mattina ma è prevedibile che, come nel caso di Cruciani, impegni più di

una udienza. Dopo di che si passerà ai giocatori che saranno chiamati a smentire, prove alla mano (che però sembrerebbero poche, le accuse del clan Trinca-Cruciani. Non è chiaro se Bartolucci, il «socio» di Cruciani che conosceva Della Marra e che «amò» la combina di Perugia-Avellino ricevendo in premio mezzo milione, sarà ascoltato subito dopo Trinca o dopo l'interrogatorio dei 35 imputati accusati. Poi si passerà ai confronti. L'esito di questa prima parte del processo penale è importante anche per quanto riguarda la sorte, in sede di giustizia sportiva, di alcuni giocatori coinvolti nelle scommesse clandestine. È il caso di Wilson, per cui una decisione sarà presa dagli organi d'inchiesta sportivi il 28 giugno prossimo. Le deposizioni di Trinca avranno, sicuramente, effetti notevoli sui giocatori della Lazio, cui l'oste e il grossista hanno consegnato personalmente alcuni assegni.

b. mi.

## Le scommesse: il governo non sa nulla

ROMA — Il governo non è in grado di fornire elementi di informazione e di giudizio sulle indagini condotte dalla Guardia di Finanza in merito alle vicende delle scommesse clandestine. Il sottosegretario Quaranta ad un'interrogazione del compagno sen. Morandi, discussa ieri a palazzo Madama. Il rappresentante del governo, pur ammettendo l'esistenza di «un vasto movimento di scommesse clandestine», si è trincerato dietro il segreto istruttorio per giustificare la mancanza di notizie meno generiche di quelle che si potevano tranquillamente leggere sulla stampa nelle scorse settimane. Ha sostenuto addirittura che la vicenda delle scommesse «non può in alcun modo influenzare negativamente l'andamento del concorso pronostici ed in particolare il Totocalcio».

Il parlamentare comunista, dichiarandosi completamente insoddisfatto della risposta, ha puntualizzato i ritardi del governo in tre punti: 1) l'insufficienza delle conoscenze da parte degli organi dello Stato della dimensione del gioco clandestino, con conseguente carenza di tutela del pubblico; 2) il rapporto non positivo tra governo e sport, come dimostra la vicenda delle Olimpiadi (lo sport — ha detto — è stato inteso come pubblica da mangiare — 871 miliardi introitati dal concorso proposto tra il '78 e il '79 e non come settore di pubblica utilità su cui occorre investire); 3) l'incomprensione della necessità di rinnovare le strutture dello sport, facendo leva sul decentramento. Pur riconoscendo, infine, che alcuni suggerimenti — nati, per altro, dalla preoccupazione di colpire rigorosamente tutti i colpevoli, anche gli innocenti e chi, club e tifosi, si sono visti coinvolti, inconsapevolmente — sono stati accolti, Morandi ha ribadito l'esigenza di compiere ogni sforzo per far piena luce sulla vicenda e di stringere decisamente i tempi del processo di rinnovamento dello sport italiano.

n. c.

## Il giorno dopo

Il vice-vice

Al tecnici i commenti tecnici su questi mediocri Campionati d'Europa, di un'Europa in crisi per quanto ci è dato vedere. Mi limiterò all'Italia, che ho seguito in parte sul campo (con la Spagna) e in parte sul video. Esultiamo, dunque, poiché siamo i vice-vice-campioni, secondo le formule consolatorie inaugurate in Messico, per ricompensarci delle amare sconfitte. Ma qualunque vero sportivo sa che arrivare secondi è non arrivare, soprattutto quando in palio c'è un titolo. Quarto poi... Eppure, stando alle dichiarazioni preliminari del c.t. la squadra c'era una squadra elegante e colta, composta per sei undicenni di avvococati/mage FIAT e per il resto da imbecilli, intransigenti e censurati. Grave errore, professore Bearzot! Con la gente che abbiamo visto in campo avremmo potuto vincere solo con l'innesto in attacco di Vallanzasca e Turatello, cioè di rapina.

l'arrivo di Carter a Roma e la città sembra in stato d'assedio. Trovo scritto su un biglietto del tram: «Questa è l'Italia di Carter, una Italia in frenata, un'Italia che usa il cranio ma non la testa, la scatola cranica e non il cervello, l'Italia che ha abdicato alla fantasia».

«Ahi», leggo. Forse è l'inizio di una citazione dantesca, banale se volete che si attaglia alla Nazionale di Cassiga come a quella dei Bearzot: «Ahi serve Italia, di dolore o del male senza nocchiero in gran tempesta non donna di provincia ma bordello». Sì, sì, è proprio quell'Italia che dà spettacolo di sé negli stadi nei ministeri, nei tribunali. C'è insomma un'omologazione culturale di tutti i fenomeni che sono sfiorati dall'ufficialità rappresentativa. «Mandare Bearzot a Coverciano». L'appunto è mio e non di Alodi. Riconosco coltigrato. Penso le cose che potrebbe imparare laggiù, tra il verde, sotto la villa del Decamerone. L'italiano, per esempio, dopo il latino. Potrebbe incontrare quel Cino Boniziani che mi ha dato i pronostici giusti: Belgio in finale (e lo scrisse), se va bene finiamo quarti. Ci è andata bene. Quel paio con la Spagna e quel-

l'altro con l'Inghilterra il quale piantati l'angelo custode di Zoff.

«Il Barone è un fregnone». Sori! Non capisco, e che abbia mela a che vedere con il calcio è tanto meno con la nazionale. Che io sappia Bearzot non è barone.

Prima della partita col Belgio, Orioli rilascia dichiarazioni sul suo desiderio di trasferirsi a Torino. Per dimostrare che la Juve è la sua squadra naturale fa una entrata alla Gentile su Van Moer e lo manda a casa anzitempo. Ma è in una collina, dice Brera, e si fa male pure lui. A Boniperti resta il dubbio se acquistarlo o meno alla FIAT. Intanto il compagno Simontacchi mi rimprovera perché non faccio il tifo per l'Italia. Ma non vedi, quella è l'Italia di Carter e di Sindona. Mica faccio tifo per Sindona solo perché italiano. Quelli ha passato venti giorni a Pollone (Biella), a dispetto della consistenza del premio finale, sessantase, netto e nero, come si conviene. Sono banchieri. E bancarottieri. Intanto intascheranno 20 milioni a cranio. «Tre miliardi»: non c'è dubbio che i uffici dell'organizzazione. Non abbiamo mai praticato molto gli sports, ma una volta ci reputavamo sportivi perché al-

meno andavamo allo stadio. Adesso manco più quello. Questi campionati si sono svolti davanti a platee semivuote. Al San Paolo per la finale azzurra c'erano trentamila persone, come per Napoli-Udinese.

«L'ombra». Peggio del Bach precedente. Sono sicuro, lo ammetto, ma gli appunti li ho presi in fretta. Che centri col Barone Fregnone? Sul teleschermo passano i volti volitanti di Bearzot (crede di essere un capo solo perché fuma la pipa) e di Trezzani. Che centra Lombroso, che studiava le fisionomie in rapporto all'intelligenza? Mi rifianno vedere il primo piano del c.t. «Se loro sono ciechi, cosa sono i nostri?».

Non leggerò le dichiarazioni del dopo partita. So già che il nostro Pozzo mancò il grande fisso greco, infatti deltera la formazione per l'82 in Spagna: Zoff, Gentile, Cabrin, Benetti, Scirea, Collovati, Casuso, Tardelli, Graziani, Antononi, Bettega. In panchina Bellugi, Furino, Puciti, Bordon. Bearzot ama i classici, ma in versione aggiornata. Un grande fisso greco, infatti, ci insegnò che tutto è movimento, tanta rei, ma tu, con sei avvocati in squadra si è prudentemente allineato: Pandia rei. Si, la sua è un'utilitaria, consuma poco, ma non ha nemmeno molta strada.

Folco Portinari

## “Ma lo sai che ti trovo proprio bene!”

Per favore, non neghiamo. Fa piacere sentirsi fare certi complimenti. Senza capelli grigi tutto il tuo aspetto ringiovanisce. E non manca chi te lo fa notare. E allora non trascurare i tuoi capelli. Al primo accenno di ...grigio, Grecian 2000. Grecian 2000 non è una normale tintura, ma una lozione facile da usare che agisce combinandosi naturalmente e

intimamente con il capello. Senza ungere, senza macchiare. L'azione di Grecian 2000 è graduale e i capelli acquistano un colore così naturale che nemmeno gli amici più vicini si accorgeranno del cambiamento. E in sole 2/3 settimane si elimina gradualmente il grigio dai capelli: solo un po' o tutto. E poi aspettati qualche complimento.

## Grecian 2000 elimina gradualmente il grigio dai capelli.



Roberto Omili

Il favorito ha vinto di forza il campionato italiano



AREZZO — Giuseppe Saronni al traguardo.

Un colpo d'ali di Saronni che stacca tutti ad Arezzo

A pochi chilometri dall'arrivo ha lasciato il gruppo di testa con Battaglin, Baronchelli, Beccia e Chinetti per presentarsi solo all'arrivo - Una vittoria voluta

Da uno dei nostri inviati AREZZO — Beppe Saronni voleva il titolo di campione d'Italia e s'è imposto con un colpo d'ali che ha buttato acqua sul fuocherello di Battaglin, Baronchelli, Beccia e Chinetti. Erano in cinque sullo Scopetone, sulla vetta dell'arrampicata più lunga e più impegnativa e il capitano della Gis avrebbe potuto attendere un epilogo in volata, ma per sentirsi maggiormente tranquillo e per voler dettare la legge del migliore in campo, Saronni ha spiccato il volo sul cocuzzolo del Torrino. Su questa rampetta lunga poco più di un chilometro, Beppe ha guadagnato un piccolo e decisivo vantaggio. Il resto era un tuffo su Arezzo, una discesa verso il trionfo e cento metri prima della linea bianca il cavaliere solitario poteva togliere le mani dal manubrio per rip...

spondere agli evviva della folla. Dunque, ha vinto il favorito della vigilia, l'uomo che pur non trovandosi all'apice della forma ha messo nel sacco i rivali. Bisogna dire che chi doveva staccare Saronni in salita non ce l'ha fatta. Battaglin e Beccia hanno provato e riprovato, c'è stato un momento in cui l'azione dei due sembrava dovesse cogliere in fallo il principale nemico, però Saronni si è ripreso e infine ha sfoderato l'arma del contropiede. Inoltre bisogna aggiungere che il Battaglin di quest'estate vale meno del Battaglin di un anno fa e adesso si capisce perché il vicentino ha risposto negativamente a chi lo voleva in lizza nel Tour, e in quanto a Beccia forse lo Scopetone avrebbe dovuto trasformarsi in una montagna del Giro della Svizzera per...

permettergli di gioire. E' crollato Contini, non ha tenuto Gavazzi e non è andato oltre la sufficienza quel Baronchelli che nelle occasioni più importanti manca dell'acuto che distingue il tenore. Bravo Chinetti, bravo Corti, così e così Visentini, ottimi nel lavoro di copertura Panizza e Ceruti (due scudieri del vincitore) e soltanto diciassette i classificati su ottanta concorrenti: molti hanno tirato i remi in barca, vuol perché in sella dal mese di febbraio, vuoi perché il nostro ciclismo sta prendendo una brutta piega, e non è tutta colpa dei corridori, intendiamoci. La sfida tricolore era iniziata nel fresco di un mattino più di ombre che di luci. Cielo balordo, per essere precisi, e minacce di temporali in un panorama che aveva nel dislivello dello Scopetone il maggior punto di ri...

ferimento. S'andava dalla città alla collina e viceversa per quattordici volte e sfogliando il taccuino, preso nota di un avvio vivace, sul filo del quaranta orari, dobbiamo aspettare il sesto giro per avere il nome di un fuggitivo. Costui si chiama Salvietti, un ragazzo accreditato di circa un minuto nella parte alta del circuito, dove fra il verde dei boschetti spuntano ciuffi di fiori gialli. I campioni imbrigliano l'attaccante mentre s'alza il vento e fa capolino il sole e quando i denti dello Scopetone cominciano a mordere (è il decimo passaggio) sono Battaglin e Beccia a selezionare, a dare i primi connotati alla corsa. Battaglin e Beccia costringono Saronni e Contini all'ingenuità, Gavazzi ha già infilato la scorciatoia per l'albergo a tre giri dal termine contiamo in testa una ventina di elementi. Poi scappano Chinetti, Corti e Ceruti ed è Saronni ad assumere la iniziativa insieme a Battaglin, Baronchelli e Beccia. Abbiamo così sette uomini che tagliano la corda, che affrontano per l'ultima volta lo Scopetone. È una situazione che fa il gioco di Saronni e tutti si attendono l'afondo di Battaglin, Beccia e Baronchelli. È l'assalto di coloro che non possono e non devono aspettare una conclusione in volata. Beccia è il più attivo, e il più insistente dei tre, ma Saronni controlla ogni mossa. Finisce la salita, mollano Ceruti e Corti e dopo una breve discesa, ecco il dosso del Torrino, ecco Saronni che se ne va a sei chilometri dal traguardo, che conquista un margine di duecento metri, che affronta la picchiata su Arezzo con uno spazio di 15", che resiste in bellezza alla caccia degli avversari e che diventa il successore di Moser. Già mancava Moser, mancava il sapore della rivalità paesana, mancava un campione che avrebbe dovuto infiammare la corsa. Non è stato, in verità, un campionato d'Italia molto appassionante, e comunque complimenti a Saronni che brida per se stesso e per la Gis, per una marca che minaccia di abbandonare il ciclismo, ma conoscendo la passione di Scibilia, chi s'è affrettato nel dare la notizia probabilmente dovrà ricredersi.

Ordine d'arrivo

- 1. GIUSEPPE SARONNI (Gis Gelfati) km. 246,500 in 6h23', alla media di 38,140 kmh; 2. Battaglin (Inoxpran) a 14"; 3. Baronchelli (Blanchi-Plaggio) s.t.; 4. Chinetti (Inoxpran) s.t.; 5. Beccia (Hoonveit-Botteccia) s.t.; 6. Corti a 59"; 7. Visentini a 1'22"; 8. Panizza s.t.; 9. Ceruti s.t.; 10. Mazzatini a 2'04"; 11. Masciarelli s.t.; 12. Vandi s.t.; 13. Corti s.t.; 14. Amadori a 4'10"; 15. Natale a 4'25"; 16. Pozzi s.t.; 17. Casiraghi s.t.; Partiti 80 corridori, arrivati 17.

Alborghetti «brucia» tutti i velocisti

Un «outsider» vince a Cesano Boscone

Nostro servizio CESANO BOSCONE — Il ciclismo dilettantistico sta vivendo in questo frangente di stagione il suo momento migliore. Terminato da sole quarantotto ore il Giro d'Italia, in Lombardia il campionato regionale riservato ai secondari è disputato ieri a Cesano Boscone, nell'hinterland milanese, su di un percorso liscio come un biliardo che i concorrenti dovevano percorrere quattro volte per complessivi 138 chilometri. Ci si aspettava logicamente, su di un tracciato come questo, il trionfo di uno sprinter e invece ecco spuntare un outsider, Firenze Alborghetti che velocista non è assolutamente ma che, grazie ad una caparbieta sorprendente, è andato a vincere la prestigiosa maglia bianca. Ventenne, bergamasco, Alborghetti sta prestando servizio di leva presso il Centro atleti della compagnia bersagliere di Milano; fino a ieri le cose non erano andate certamente bene: sfortunato e malanni lo avevano lasciato a bocca asciutta e miglior sorte non era certo toccata alla sua società, il gruppo sportivo Sironi Tanzi. Cesano Boscone ha portato fortuna ad entrambi ed al termine grande la soddisfazione...

«Ho voluto dimostrare a tutti che so vincere per distacco»

Il neo campione ha anticipato un tentativo di fuga di Battaglin

Da uno dei nostri inviati AREZZO — Spesso accusato di sfruttare la corsa degli altri per imporre la sua superiorità di buon velocista, Giuseppe Saronni ieri ha conquistato la sua prima maglia di campione su strada. Sul palco della televisione a caldo, e poi anche nei locali della direzione dell'organizzazione, Saronni ha raccontato così le fasi conclusive della corsa e il suo «assalto» quando tutti si attendevano che essendo il più veloce del gruppetto avrebbe atteso le mosse degli altri per imporsi infine ancora una volta in volata. «All'ultimo passaggio, in cima alla salita eravamo rimasti in quattro, Chinetti aveva perso qualche metro. Abbiamo percorso la discesa senza che niente di particolare succedesse, forse non andavamo nemmeno tanto forte dato che anche Chinetti ha potuto rientrare. Sul falsopiano dove era situato il riformentario a circa 6-7 chilometri dall'arrivo, ho tentato di andare avanti, quando ho visto che siamo arrivati a un punto in cui, se il tentativo avesse incontrato un contrario maggiore è ovvio che mi sarei subito rialzato con un tentativo di fuga prima di Battaglin e poi di Saronni. Per un momento ho anche creduto che forse si creavano le condizioni favorevoli per un mio tentativo. Invece, improvvisi, micidiali, i crampi mi hanno bloccato. Da parte sua Chinetti, che era riuscito a rinforzarsi sul gruppetto, ha visto partire Saronni proprio quando era rientrato da poco e sperava di riprendere un attimo di fiato. «Se Battaglin mi avesse chiamato — dice Chinetti — invitandomi a contrastare l'attacco di Saronni ci avrei almeno provato; siamo stati vittime di un malinteso. Forse Saronni avrebbe vinto lo stesso in volata, ma non è detto che le cose potessero andare tanto liscie». Soddisfatti anche gli organizzatori — il Comitato città di Arezzo e il Gruppo sportivo Mobilificio Del Tongo — ripaati nelle loro fatiche dal successo agonistico della gara e dalla folta accorsa sul circuito.

La rabbia di Beccia era quasi incontenibile: «I crampi mi hanno impedito di contrastare l'attacco di Saronni, altrimenti le cose sarebbero andate diversamente. La stanchezza del lungo viaggio dalla Svizzera mi ha giocato un brutto scherzo, oggi Beccia avrebbe potuto fare molto, molto di più». La sua sconfitta Battaglin, anche quest'anno come l'anno scorso secondo, la spiega così: «Ero partito molto forte, subito dopo il tratto di discesa tortuosa. È venuto a prendermi Beccia e quando mi ha raggiunto è partito Saronni. Ho sperato che andasse a prenderlo Baronchelli, che in quel momento avrebbe dovuto sentirsi in condizioni migliori degli altri, invece s'è piantato e non c'è stato più niente da fare». Baronchelli infatti è rimasto vittima di fortissimi crampi. «Stavo veramente bene — ha raccontato Tista — quando sono iniziati i tentativi di fuga prima di Battaglin e poi di Saronni. Per un momento ho anche creduto che forse si creavano le condizioni favorevoli per un mio tentativo. Invece, improvvisi, micidiali, i crampi mi hanno bloccato». Da parte sua Chinetti, che era riuscito a rinforzarsi sul gruppetto, ha visto partire Saronni proprio quando era rientrato da poco e sperava di riprendere un attimo di fiato. «Se Battaglin mi avesse chiamato — dice Chinetti — invitandomi a contrastare l'attacco di Saronni ci avrei almeno provato; siamo stati vittime di un malinteso. Forse Saronni avrebbe vinto lo stesso in volata, ma non è detto che le cose potessero andare tanto liscie». Soddisfatti anche gli organizzatori — il Comitato città di Arezzo e il Gruppo sportivo Mobilificio Del Tongo — ripaati nelle loro fatiche dal successo agonistico della gara e dalla folta accorsa sul circuito.



Sara Simeoni e Pietro Mennea, sicuri protagonisti agli «assoluti» di Torino.

La stagione olimpica promuove i record: già 22 «mondiali»!

Non saranno Giochi di serie B - Migliorato quattro volte il limite del martello - Da domani «assoluti» a Torino

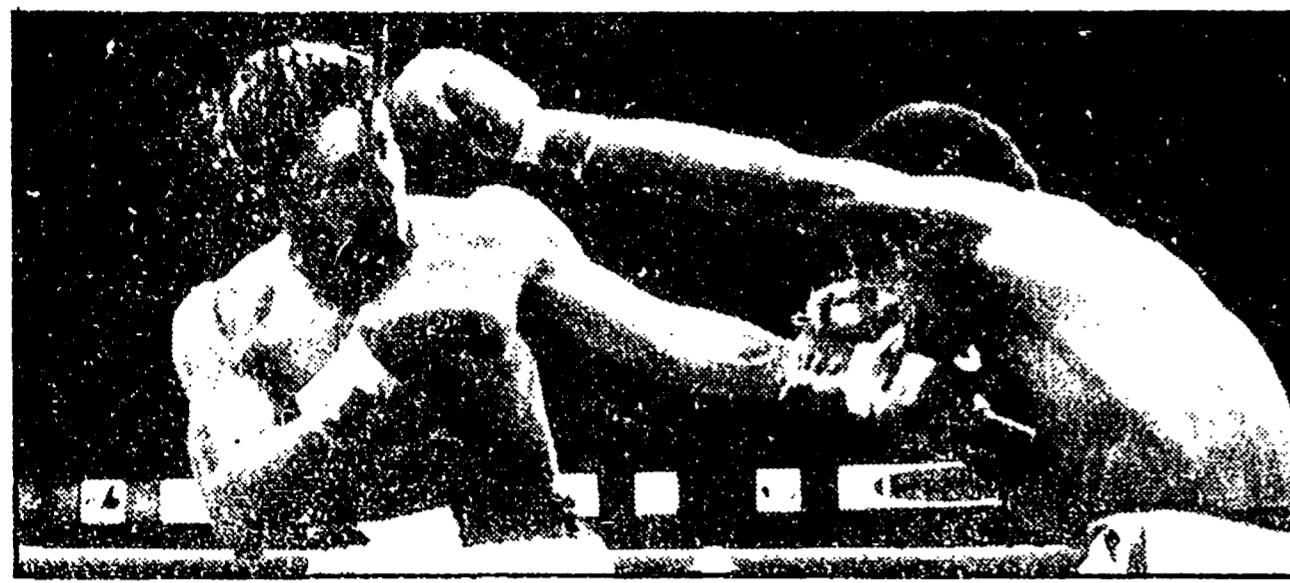
E' tempo di Campionati italiani ed è tempo di Olimpiadi. Sul fronte della selezione nazionale italiana (e ci pare giusto chiamarla nazionale anche se il governo preferirà non considerarla una rappresentativa italiana) è ancora da decidere. Si deciderà dopo gli «assoluti» di Torino — da domani a giovedì — e con l'ausilio della «notturna» di Milano del 3 luglio e del «Meeting dell'Amicizia» del 5. E si deciderà, ovviamente, dopo aver saputo se al militare sarà concesso di partecipare o si deciderà di lasciarli a casa, come se fossero cittadini di seconda classe e di diseguali diritti. La pista e le pedane dello Stadio Comunale torinese ospiteranno quindi una edizione degli «assoluti» singolarmente importante, intanto per la partecipazione (700 presenze) e poi per le verifiche. Che sono parecchie: Pietro Mennea, Sara Simeoni, Gian Paolo Urlando, Cinzia Petrucci, Fausta Quintavalla, per fare qualche nome. Pietro Mennea è convinto che le Olimpiadi di Mosca saranno Giochi di serie B. Perché mancheranno gli americani, i tedeschi federali, i keniani. Si potrebbe obiettare che gli assenti hanno sempre torto, come ebbero torto quattro anni fa gli assenti a Montreal. Ma sarebbe troppo facile. Cerchiamo quindi di esaminare con attenzione quel che è accaduto quest'anno e i record che sono stati migliorati o eguagliati. Non era mai accaduto che nello spazio di pochi mesi fossero battuti e eguagliati 22 record mondiali. E di questi 22 solo tre sono stati ottenuti da atleti di Paesi che hanno aderito al boicottaggio. Il primo record della stagione reca la firma della giovane americana Mary Decker, che il 26 gennaio, a Aukland, corse il miglio in 4'21"7. Il primato precedente apparteneva alla romena Natalia Mareseu con 4'22"1. Il secondo record porta la firma dell'ungherese Ferenc Faragi, 36"72 nel giavellotto il 23 aprile a Tata. Il miglioramento ha del prodigioso perché il primato precedente, ottenuto ai Giochi di Montreal dall'altro ungherese Miklos Nemeth è pari a 34"58. Son più di due metri!

Advertisement for Manzotin, a meat product in a gelatin casing. The ad features a large image of a can of Manzotin with a lid that is being opened. The text reads: 'Solo Manzotin protegge così il suo gusto!' and 'Manzotin l'unica carne in gelatina in lattina smaltata di bianco.' Below the main image, there are smaller images showing the product being prepared and eaten. The brand name 'MANZOTIN' is prominently displayed on the can.

Pugni d'altri tempi durante la «notte d'oro» di Montreal

Roberto Duran ha imposto il suo violento gioco a Sugar Ray Leonard

Battuti tutti i primati d'incasso - Mai pesi welter vennero tanto pagati - Il velocissimo Leonard merita una rivincita



Roberto Duran allena un sinistro di Leonard.

Uscendo dal suo angolo, Sugar Ray Leonard si guarda in giro con grazia. In questo momento il campione del mondo dei welter era una super-star da 8 milioni di dollari...

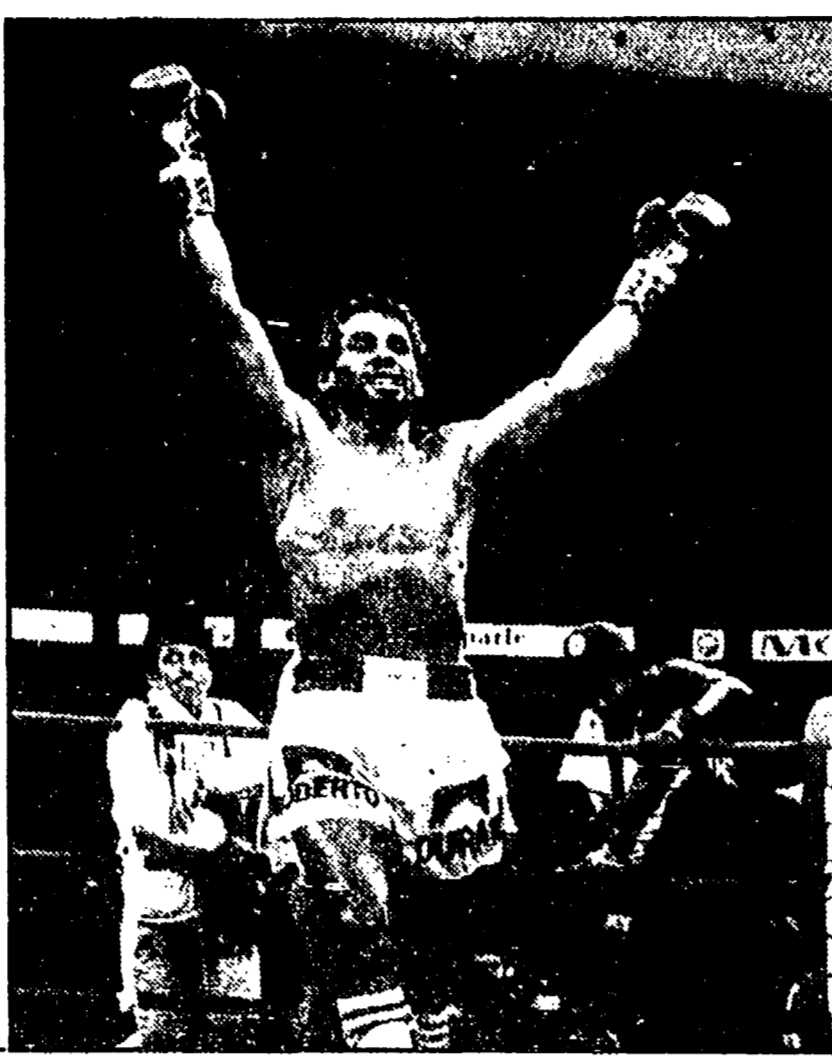
Nel passato

Nel passato nessun peso welter è stato pagato come Leonard e Roberto Duran, eppure nelle varie epoche si sono battuti nei 147 libbre...

«secondo il mensile The Ring, «la sfida del secolo» contro il misterioso fantasma in Italia...

Il verdetto

Il verdetto di Montreal è stato unanime (30) per Duran, la giuria lotta europea così: inglese Harry Gibbs (145-144)...



L'esultanza di Duran dopo il verdetto.

«k.o. pensando alla micidiale durezza del «killer» di Panama City. Invece su Leonard avevano puntato Cassius Clay e Robinson...

I campionati di Reggio Emilia

Dalla nostra redazione REGGIO EMILIA -- Duemilaseicento atleti, in rappresentanza di ben 76 società, provenienti da tutta Italia...

Ormai i «big» pensano solo alle Olimpiadi

Pallanuoto: sognando Mosca il campionato si addormenta

In questa fase sonnolenta si rafforza il primato di Fiat e Algida

Da un po' di tempo in qua, per lo meno da un paio di giornate di campionato, le squadre della massima serie di pallanuoto si affrontano quasi con cautela...

Giovani a sorpresa al nuoto UISP 1980

Il trofeo per società alla Nantes e alla Geas

REGGIO EMILIA -- Duemilaseicento atleti, in rappresentanza di ben 76 società, provenienti da tutta Italia...

Nello splendido percorso di Bra, in un clima da Far West

«Super motocross 1980: diecimila applaudono Dolci primo nelle 500cc»

BRA -- Con la massiccia partecipazione di oltre 200 concorrenti, si è svolta oggi a Poggia la terza prova del «Super motocross 1980»...

Gli azzurri vittoriosi a Praga e due volte sconfitti in URSS

Per Mosca la nazionale ha trovato... Meneghin

Alla vigilia delle Olimpiadi eccellenti prestazioni del «vecchio» pivot - Preoccupazioni per la cavaglia infortunata di Silvester - Veti e minacce USA ai propri atleti all'estero

Nella sua marcia di avvicinamento a Mosca la cavaglia di Gamba è intanto arrivata a Mosca. Due partite hanno giocato gli azzurri in URSS contro la fortissima nazionale sovietica...

Varese Guasco, che non ne può più di apparire come il «figlio del padrone» (suo padre è il general manager dell'Emerson)...

Rothengatter vince in Formula due

Lo squadrone Pirelli fa il vuoto a Zolder

Ha conquistato le prime tre piazze - Henton, giunto secondo, quasi inattaccabile in testa alla classifica - Stortunata prova di Fabi

ZOLDER -- Il milanese Teo Fabi non ce l'ha fatta a ritornare in discussione in Belgio sulla pista di Zolder...

Advertisement for Mennen aftershave. Includes text: 'Dopo la barba che colpo di freschezza Mennen', 'grandazzurro profumo secco amaro', 'verde classico al mentolo', and images of Mennen product bottles.

Continua la guerra FOCA-FISA nel «circo» della Formula 1

# Riuscirà sua maestà lo sponsor a riparare il giocattolo rotto?

Vano finora il tentativo di sanare il dissidio tra grandi marche e clan di Bernie Ecclestone. Ma tra i due litiganti si muovono gli interessi della macchina pubblicitaria. L'incognita del G. P. di Francia



Gilles Villeneuve nell'abitacolo della Ferrari 126 turbo.

**Nostro servizio**  
MODENA - E' probabile che la guerra in atto tra FOCA e FISA venga risolta senza vittori e vincitori ma con l'intervento, nel braccio di ferro Balestre-Ecclestone degli sponsor. Infatti le industrie che finanziano le corse di Formula 1 avrebbero dato un

ultimatum ai loro «protetti» minacciando di rompere i contratti se il «grande circo» di Ecclestone e C. non riprenderà la tournée a ranghi completi. Si tratta di una minaccia che dovrebbe far sortire effetti immediati.

Va detto che gli sponsor sono intervenuti prontamente, subito dopo la rottura tra federazione sportiva e organizzazione dei costruttori. Un loro rappresentante, il dott. Buzzi, responsabile in Italia della Marlboro è stato tra i promotori della riunione svoltasi mercoledì scorso a Maranello, e in questo «baticolo» — ci ha detto il delegato dei finanziatori — sono coinvolti tutti: lo sport, l'automobilismo, gli interessi delle industrie, migliaia di sportivi, pertanto è nostro dovere cercare di sanare il dissidio».

Purtroppo, a cinque giorni dalle prove generali per il G.P. di Francia, la situazione non si è ancora sbloccata. Maranello, dove si è avuto il primo vertice FISA-FOCA, il portavoce della Ferrari, Mar-

co Piccinini, ha ribadito — prima di partire per Zurigo e Zolder dove ha preso parte ad altri due vertici nelle giornate di sabato e di lunedì — che Ferrari, Alfa Romeo, Renault hanno dimostrato a più riprese la volontà di sanare il dissidio non certamente imputabile a chi si è messo dalla parte della legalità. «E' l'errore intendimento nostro e delle altre due case costruttrici — ha detto Piccinini — ha detto Piccinini anche a nome di Alfa Romeo e Renault — di non riconoscere la legalità sportiva nel rispetto della FIA e FISA senza, peraltro, rinunciare ad una partecipazione collaborativa in tutte le regolamentazioni tecniche e sportive, ma nel contempo ci escludiamo da ogni responsabilità morale e penale a loro imputabile qualora tenessero di ignorare i nostri atteggiamenti disciplinari e di sicurezza istituendo o già passate in predicato».

In sostanza le tre Case ricordano l'impegno dell'osservanza della norma prevista dal codice sportivo, di non adire a vie legali ma di ricorrere in caso di controversie, ai competenti organi federali: esse riconoscono la funzione del ruolo della FOCA quale associazione di categoria, legittimata da un rapporto economico con gli organizzatori del Gran Premio per conto di partecipanti al campionato mondiale di F.1 della FIA, ritenendo altresì che la rappresentanza dei costruttori nella commissione FISA per la Formula 1 potrà avvenire nelle forme più opportune attraverso la FOCA, od altri organi.

«Il nostro atteggiamento è conosciuto tutti perché lo abbiamo espresso più volte e a chiare lettere. Non aggiungo altro» ha detto Enzo Ferrari. Il «drake» ci è parso amareggiato per tutte queste vicende che con lo sport hanno poco da spartire e ha indicato Marco Piccinini al seguito da vicino la situazione al fine di dare un contributo concreto alla soluzione, ma senza contravvenire a quello che sono sempre stati i principi, ancorati alla legalità sportiva, che hanno sempre caratterizzato gli atti e l'opera della Casa con l'insegna del Cavallino rampante.

Resta comunque il fatto che nonostante la buona volontà espressa da più parti, la spaccatura nel mondo della Formula 1 non è ancora sanata nemmeno nel corso della riunione di Zurigo dove Balestre, Ecclestone, Chapman, Ligier, Piccinini si sono lasciati con l'intenzione di dare ai membri della FOCA fedeli a Ecclestone, di boicottare il G.P. di Francia. Tuttavia i «cinque grandi» della Formula 1, cioè gli sponsor, hanno capito dal comportamento di Zolder dove ieri si è corso con la F.2 e dove si sarebbero incontrati con i rappresentanti degli sponsor decisi a tutelarsi.

E' probabile che la dove non è riuscita a prevalere la ragione, sappiano imporsi una volta ancora gli interessi economici. Ma anche una soluzione di questo genere avrebbe il sapore di un palliativo per salvare il Grand Prix francese. Oggi, a ogni modo, Bernie Ecclestone dovrebbe chiarire la posizione della FOCA con un comunicato ufficiale in merito alla riunione. Si sa, però, che il G.P. di Francia si presenterà domenica prossima a via del G.P. di Castellet. Presenti sicuramente i quattro costruttori, ma quali le quali potrebbero essere affiancate — la notizia l'abbiamo raccolta negli ambienti ferrariisti — dal team McLaren, Lotus, addirittura Ligier, con due macchine ciascuno, i quali rientrerebbero nella legalità, spinti dagli sponsor, per non perdere conspiciui contratti pubblicitari.

Per quanto riguarda la Ferrari, la casa modenese sarà fin da domani al «Paul Ricard» per le prove libere con tre vetture, si tratta ovviamente di altrettanti 312 T5, due delle quali «migliorate», poiché per la 126 turbo non è ancora giunto il momento della gara anche se i collaudi fatti sulla pista di Fiorano stanno procedendo meglio del previsto.

## ORDINE D'ARRIVO

1) DROVANDI - ROTI - MENSI (Ford Escort RS) gli 531, percorsi km 2.889,895 alla media di 120,418 kmh; 2) Welscheldinger - Mackner (Opel Monza) a 7 giri; 3) Colombo - Ghena - Lepri (Ford Escort RS) a 10 giri; 4) Totoli-Proglio-Grassia (Opel Kadett) a 11 giri; 5) Catalani-Corti-Conti (Renault Alpine) a 20 giri; 6) Martelli-Baroni-Bacchelli (VW Scirocco) a 24 giri; 7) Gallinari-Cesari-Elli (Opel Kadett) a 33 giri; 8) Carroli-Garbelli-Bossetti (Fiat 131) a 37 giri;

Ma il tracciato «stradale» del Mugello, che sottopone a forti sollecitazioni freni, sospensioni e gomme, ha messo ben presto fuori uso una delle vetture più pesanti, anche se dotate di motori più potenti. Ed è stato così che a partire dalla quinta ora la Escort tedesca si è insediata al comando rimanendovi poi fino alla ventiduesima quando è stata costretta a ritirarsi.

## Alla Ford la «24 ore del Mugello»

SCARPERIA - E' stata una «piccola» ma famosa vettura, la Ford Escort RS 2000 a vincere la prima «24 ore» internazionale del Mugello, unica gara italiana di durata riservata alle vetture turismo del gruppo 1,5.

Dopo una maratona di quasi 3000 chilometri sulla pista toscana, la vettura vincitrice portata in gara da Rinaldo Drovandi, Roberto Roti e Mauro Mensi, ha ripagato della

fortuna un'altra Ford Escort RS che era stata al comando della corsa per ben 17 ore: quella dell'equipaggio tedesco Bauer-Gall-Felder che, dopo aver perduto un giro subito al via per il blocco dell'accensione, aveva poi fatto una spettacolare rimonta, riuscendo a superare le grosse BMW e Opel 3000 che invece nelle primissime ore di gara, sembravano poter ipotizzare il successo finale.

## Uno sport apparentemente d'élite

# Non è detto che costi troppo una vacanza in barca a vela

Facciamo di vela e cerchiamo una buona vacanza con dati di fatto, di sfatare il luogo comune che vuole la vela sport d'élite, perché ad essa si può accedere solo coi portafogli gonfi. Facciamo un rapporto fra lo sci, il tennis e la vela. Prendiamo questi due sport, come equiparazione, perché erano considerati, non molto tempo fa, alla stregua della vela.

Nello sci senza scendere in particolari e senza parlare di abbigliamento, per le sole lezioni e risalite si spendono 20.000 lire al giorno, vitto e alloggio esclusi. Limitando le lezioni al primo anno, rimanendo sempre il vitto e l'alloggio e le diemila lire di risalite. Facciamo al tennis: dopo i primi due anni di lezioni, che vanno dalle 10 alle 20 mila lire all'ora, rimane negli altri anni l'affitto del campo che varia dalle 5 alle 8 mila lire sempre all'ora.

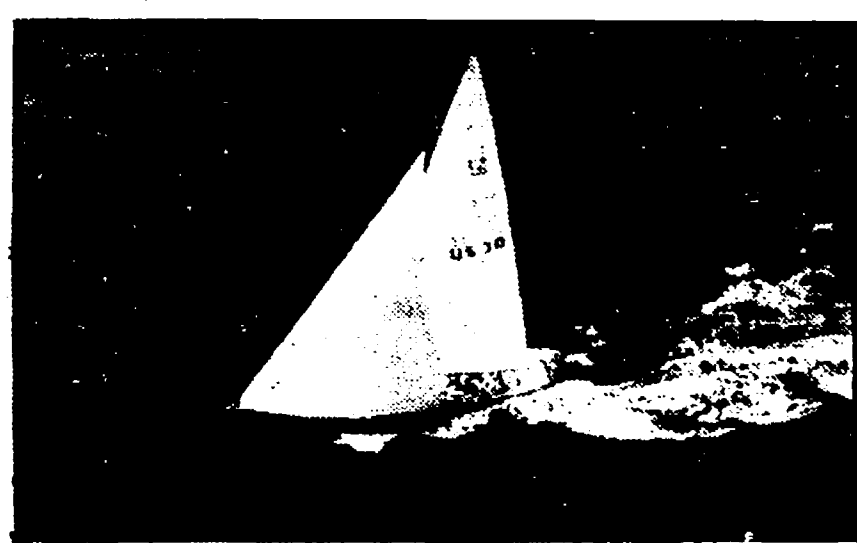
Ed ora vediamo quanto si spende per la vela. Presso quasi tutti i Circoli Nautici disseminati lungo la costa esistono scuole di vela che funzionano per giovani e non più giovani con prezzi che oscillano dalle 40 alla 70 mila lire per dieci lezioni. Il noleggio di una deriva viene dalle 6 alle 8 mila lire all'ora.

Il Centro Nazionale dell'ARCI Vela, con sede in Cervia, pratica per dieci giorni, vitto e alloggio compreso, il prezzo globale di 175 mila lire (160 per i giovani al di sotto

di 21 anni), e per la crociera-impiegata ancora meno. Tutte le altre scuole hanno prezzi lievemente più alti, ma non eccessivi.

Quindi, cominciamo con una prima considerazione: imparare ad andare in barca non è caro e costa di meno o alla pari di altri sport divenuti ultimamente popolari. Certamente bisogna muoversi verso determinate direzioni. C'è vela e vela. Se si pensa ad una barca da crociera di proprietà, è meglio togliersi delle illusioni: non potrà essere mai uno sport popolare perché anche la più piccola costa quanto un'automobile di piccola cilindrata. Il discorso da fare è un altro. Dalla tavola a vela (surf) alla barca da crociera-campagna, vi è una infinita gamma di combinazioni con prezzi accessibili. Ed è in questa direzione che si debbono muovere i giovani, ed è in questa direzione che l'ARCI Vela sta cercando di muoversi con l'intento di creare basi in tutto il litorale. Il vero problema non è tanto l'acquisto, ma dove mettere la barca e a chi appoggiarsi quando comincia l'estate.

Certamente il naviglio minore è il più colpito; chi ha la barca da crociera può, nella maggior parte dei casi, permettersi il lusso di pagare un posto barca. Per questo tipo di utenza si sono creati porti turistici un po' da tutte le parti. Per le piccole imbarcazioni invece è



stato fatto poco o niente. Il perché è chiaro: non rendono.

C'è da augurarsi che, seguendo l'esempio della Romagna, i vari Comuni del litorale si preoccupino di questa piccola, ma numerosissima flotta. A Rimini, col bacinaccio verso l'interno del porto-canale, c'è ampia ricettività. A Cervia sia all'ARCI Vela che al Circolo Nautico vi è posto per le derive e catamarani ad un modesto prezzo. A Cesenatico si sono utilizzati anche i canali che danno sul porto. Certamente, se sono i Comuni e le associazioni sportive a interessarsi di questo problema, i prezzi sono accessibili; diversamente, i prezzi aumentano.

Quando si parla di piccola marea dei porti, di abusi e di privilegi qualcosa di vero c'è, anche se si è fatto un notevole sforzo da parte delle autorità marittime e del Comune per cercare di eliminarli.

Ma ora parliamo proprio della vela come sport e come divertimento di fine settimana. Mi rivolgo ai principianti, o a chi ha avuto con la vela i primi contatti. Si impara facilmente, ma altrettanto facilmente, trascinati dall'entusiasmo, si commettono errori e imprudenze con conseguenze imprevedibili.

Non è uno sport pericoloso, se si osservano alcune regole fondamentali. Ecco:

1) Non cercate di imparare da soli, ma avvalgetevi di una scuola di vela o di un esperto.

2) Acquisite le prime nozioni, non siete pronti per il giro del mondo, ma avete ancora un sacco di cose da imparare.

3) Quando siete convinti di essere già esperti è il momento di diventare più prudenti; l'eccessiva sicurezza e facilitazione non sono fatte per il mare.

4) Prendete la buona abitudine di ascoltare il bollettino del mare o riascoltarlo per telefono. La SIP per ogni provincia elabora un comunicato sulla condizione del tempo e del mare.

5) Ascoltate gli esperti locali, molte volte sono più precisi nelle previsioni perché puntualizzano localmente la situazione generale.

6) Non dimenticate mai il salvagente e appena il tempo vi preoccupa un po' non esitate ad indossarlo. Un movimento falso, un colpo di vento, una bomba in testa vi faranno capire quanto sia utile.

7) Prima di prendere il mare, controllate i perni e le cinghie che assicurano il sartame alla barca. Uno scherzo di cattivo genere o un perno semilavato possono procurarvi noie a non finire.

Non ridete di queste raccomandazioni apparentemente ridicole. E tutto già successo. Ed ora buon vento, ricordandovi che nel ritornare è buona norma sollevare la deriva. Si rompe facilmente. Costa non meno di 65 mila lire. Anche questo è già successo.

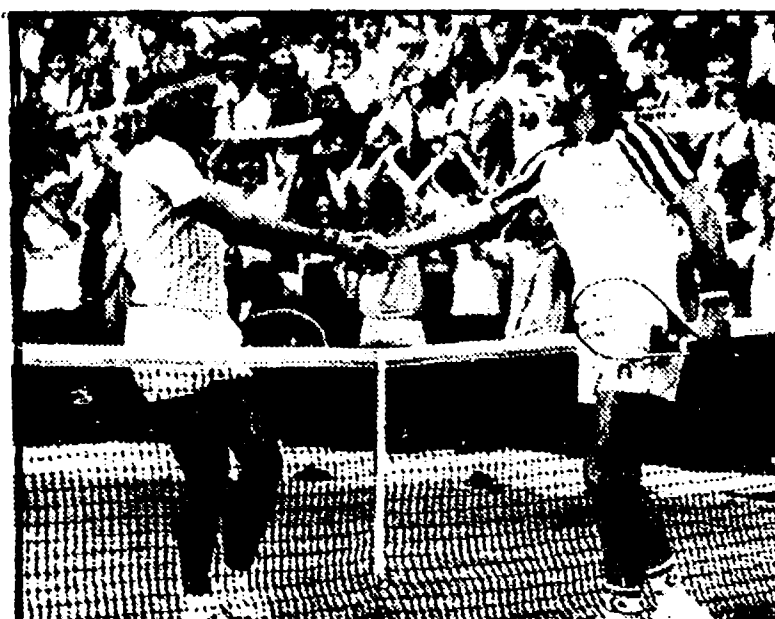
Uccio Ventimiglia

Luca Dalora

## Comincia oggi il celebre torneo inglese

# Quinto trionfo per Borg a Wimbledon?

In gara Panatta e Barazzutti che forse si affronteranno nel secondo turno



Borg e Tanner si stringono la mano dopo la drammatica finale dell'anno scorso.

Wet Invitational di Salisbury, i tornei di Nizza, Montecarlo e Las Vegas e, per la quinta volta, gli «Internazionali» di Francia al Roland Garros parigino. Ha giocato 41 partite: 40 le ha vinte e ne ha perduta una sola (contro Guillermo Vilas nella Coppa delle Nazioni a Duesseldorf). E non è che abbia sconfitto i suoi avversari: il più capitano infatti subito uno dei campioni più forti, come a Panatta, Harold Vilas, e John Alexander, e una volta gentile come Roscoe Tanner, John McEnroe, Eddie Dibbs, Ilije Nastase, Manolo Orantes, Ivan Lendl, José Clerc, Wojtek Fibak, Corrado Barazzutti e Boleslaw Tarczynski.

A Wimbledon si saranno anche Adriano Panatta e Corrado Barazzutti. Nessuno dei due è testa di serie e ciò li espone a grossi rischi: gli può capitare infatti subito uno dei campioni più forti, come a Panatta, Harold Vilas, e John Alexander, e una volta gentile come Roscoe Tanner, John McEnroe, Eddie Dibbs, Ilije Nastase, Manolo Orantes, Ivan Lendl, José Clerc, Wojtek Fibak, Corrado Barazzutti e Boleslaw Tarczynski.

Jimmy Connors, Adriano — che giocherà il doppio assieme al fratello ventenne Claudio — troverà al primo turno un tennista abbastanza logoro, Erik Van Dillen. E dovrebbe vincere. Più duro il debutto di Barazzutti che troverà il giovane yankee Scott Davis, un ragazzo dal servizio terribile che si trova assai bene sull'erba. Se Corrado la spunterà al secondo turno avrà l'amico-nemico Panatta. Sull'erba di Wimbledon è prevista quindi una lotta fratricida.

Panatta a Wimbledon non ha mai fatto molta strada: nel '70 perse al primo turno con Davidson, nel '71 al terzo con Ritchey, nel '72 e nel '74 al terzo con Connors, nel '75 al terzo con Ramirez, nel '76 al terzo con Pasarelli, nel '77 al secondo con Sandy Mayer. L'anno scorso fu sconfitto nei quarti di finale da Pat Dugre. E quel match tenne a lungo gli spettatori davanti ai teleschermi.

Barazzutti, che detesta le superfici veloci, ha partecipato a quattro edizioni del celebre torneo ed è sempre stato sconfitto al primo turno: nel '72 perse con John Feaver, nel '73 con David Lloyd, nel '79 con Ken Rosenthal, nel '79 con Andy Pattison. Se gli riuscirà di battere Scott Davis sarebbe la prima volta che fa più di un turno.

# Divor-Odor distrugge l'odore dei piedi.

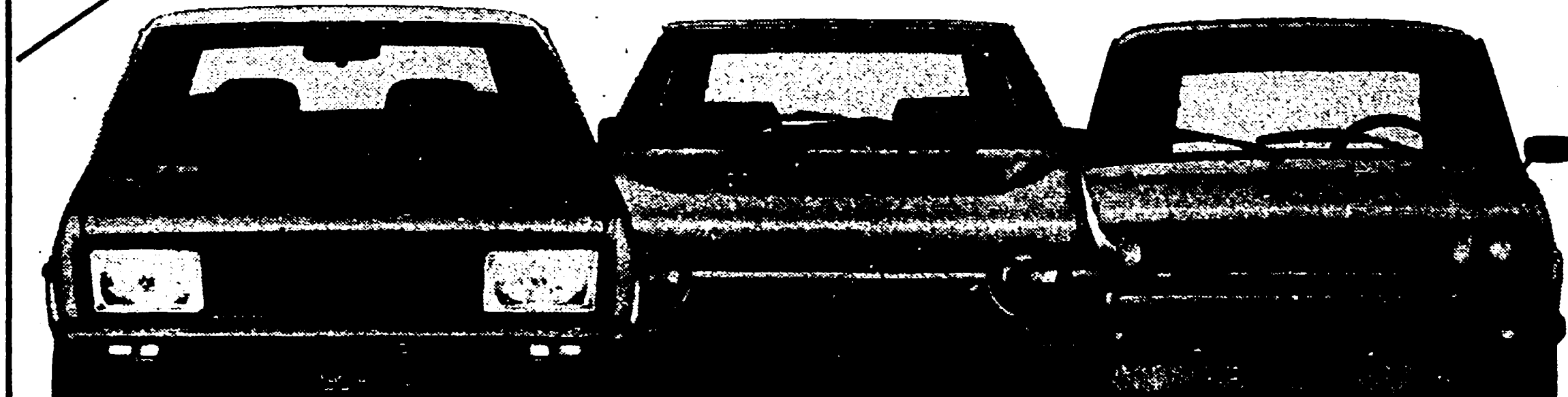


Divor-Odor: le solette in schiuma di lattice miscelata con miliardi di particelle di carbone attivo, assorbono la traspirazione, distruggono anche gli odori più forti da piedi, calze e scarpe.

Le solette Divor-Odor sono garantite per tre mesi. Divor-Odor: solette al carbone attivo, attive per tre mesi.

operazione vacanze

# Con SAVA compri oggi il modello Fiat che vuoi. A pagarlo ci penserai dopo le vacanze.



Prima rata dopo 3 mesi. Minima quota contanti. Massima elasticità nella rateazione. Tasso d'interesse conveniente.

Sava. Vendite rateali oggi più convenienti che mai.

Informazioni presso Succursali e Concessionarie Fiat. FIAT

